

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Relazioni
Internazionali e diplomazia

Percorso: Storia e politica internazionale



Nascita ed evoluzione della public diplomacy. Aspetti
teorici e studio di un caso: la guerra israelo- libanese del
2006 alla luce di Wikileaks

Relatore: Prof. FRANCESCO PETRINI

Laureando: ANDREA MAZZOTTI

matricola N. 12413/45

A.A. 2024/2025

Sommario

| | |
|---|----|
| INTRODUZIONE..... | 4 |
| CAPITOLO 1. DALLA DIPLOMAZIA TRADIZIONALE ALLA PUBLIC DIPLOMACY..... | 7 |
| 1.1 Breve evoluzione del cambiamento. Principi, regole e strumenti | 7 |
| 1.2 La public diplomacy prima della public diplomacy: l'azione di Lenin e Wilson ... | 9 |
| 1.3 Evoluzione del concetto di public diplomacy nel XX secolo | 11 |
| 1.4 La public diplomacy: aspetti teorici | 20 |
| CAPITOLO 2. GLI EFFETTI DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE SULLA PUBLIC DIPLOMACY..... | 29 |
| 2.1 L'evoluzione della public diplomacy | 29 |
| 2.2 La nuova public diplomacy | 33 |
| 2.3 Il capitale sociale e la digital diplomacy | 42 |
| CAPITOLO 3: IL CONFLITTO FRA DIPLOMAZIA TRADIZIONALE E PUBLIC DIPLOMACY..... | 49 |
| 3.1 Il conflitto fra politica e public diplomacy | 49 |
| 3.2 Wikileaks e la open diplomacy radicale al tempo di Internet | 55 |
| 3.3 Wikileaks e il potere informativo | 57 |
| CAPITOLO 4. CASO DI STUDIO: LA SECONDA GUERRA DEL LIBANO DEL 2006 | 67 |
| 4.1 Informazione, opinione pubblica e operazioni militari nel quadro delle missioni delle Nazioni Unite | 67 |
| 4.2 Il contesto | 72 |
| 4.3 La dottrina Bush e il caso del Libano | 79 |
| 4.4 La relazione fra Libano e gli Stati Uniti..... | 81 |
| 4.5 La public diplomacy degli USA e la dottrina Bush..... | 84 |
| 4.6 Il conflitto..... | 88 |
| 4.7 Le costanti della comunicazione diplomatica statunitense dopo l'11 settembre .. | 96 |

| | |
|------------------------------|-----|
| CONCLUSIONI..... | 110 |
| BIBLIOGRAFIA | 112 |
| Fonti primarie..... | 112 |
| Letteratura secondaria | 117 |

INTRODUZIONE

Con l'evoluzione del contesto internazionale e con l'introduzione di nuovi strumenti comunicativi e delle informazioni, anche la pratica diplomatica si modifica. In particolare, si sviluppa un nuovo paradigma, quello della public diplomacy, che utilizza strumenti di soft Power per portare avanti obiettivi nazionali e interessi statali. Attraverso l'evoluzione di tale paradigma si cercherà di capire se la trasformazione della pratica diplomatica è effettiva o se restano delle contraddizioni in questo paradigma che fanno in modo di mantenere stabile lo strumento della diplomazia tradizionale.

Questo lavoro di tesi si compone di tre capitoli. Il primo offre una veloce panoramica delle origini della public diplomacy, attraverso l'evoluzione della pratica diplomatica e degli strumenti comunicativi utilizzati nel corso degli anni. La partecipazione sempre maggiore dell'opinione pubblica nella politica nazionale e internazionale, il cambiamento degli strumenti tecnologici e dell'informazione inducono un cambiamento nella concezione della diplomazia. Un primo tentativo di aprire la diplomazia al pubblico è stato offerto dall'open diplomacy di Wilson e Lenin nei primi anni del XX secolo. Tuttavia, la open diplomacy non può essere considerata public diplomacy perché sono differenti i presupposti. Mentre la prima è solo il tentativo di consentire al pubblico di conoscere gli obiettivi, gli interessi strategici del proprio paese, i trattati e le alleanze in atto, la seconda è una modalità diplomatica attraverso la quale i paesi si rivolgono direttamente ai pubblici stranieri per cercare di orientare le decisioni attraverso strumenti culturali, informativi e di persuasione. Attraverso, cioè strumenti di soft Power secondo la definizione di Joseph Nye.

È durante gli anni di guerra fredda, dove la dimensione della persuasione e della propaganda sono centrali nelle relazioni internazionali fra i due blocchi, che si ha la nascita e lo sviluppo della public diplomacy. Dato il contesto inizialmente il confine fra propaganda e public diplomacy sembrava essere labile, con la tendenza a considerare sinonimi concetti come guerra psicologica, manipolazione e public diplomacy. Tuttavia fra i due concetti esistono diverse differenze. Prima fra tutte la finalità. La propaganda è uno strumento attraverso il quale lo stato vuole ottenere un risultato specifico attraverso la manipolazione dei pubblici stranieri. La public diplomacy vuole, sempre attraverso

l'utilizzo strumentale dei media e degli strumenti culturali, creare una relazione di lungo periodo fra lo stato e i pubblici stranieri, per favorire il dialogo e la conoscenza reciproche.

Gli strumenti della propaganda e della public diplomacy possono essere gli stessi, ma le finalità sono spesso diverse.

Nonostante questa differenza teorica, la realtà può dimostrarsi più complessa, soprattutto durante momenti di crisi e di conflitto, quando i due piani sembrano sovrapporsi. Nel terzo capitolo verrà mostrato proprio un caso di studio di questo tipo per mettere in luce le zone d'ombra di questa pratica diplomatica.

Nel secondo capitolo verrà portata avanti la trattazione sull'evoluzione della public diplomacy, soprattutto dopo l'11 settembre 2001 e alla luce delle trasformazioni rivoluzionarie nei sistemi di comunicazione e informazione (internet, social network e strumenti di comunicazione partecipata). Queste trasformazioni consentono una partecipazione dell'opinione pubblica in maniera massiva, trasformando anche la public diplomacy. La new public diplomacy che si sviluppa in questi anni presuppone l'interazione fra istituzioni e cittadini, dando la percezione che la diplomazia possa diventare trasparente e conoscibile.

Fondamentali in questa fase sono il capitale reputazionale e il capitale sociale degli stati, che permettono la costruzione di rappresentazioni e immagini che possano favorire il raggiungimento degli obiettivi nazionali in modo meno diretto.

Tuttavia, spesso queste caratteristiche si scontrano con la realtà dei fatti.

L'informazione e il potere informativo è diventato fondamentale per gestire gli stati e l'opinione pubblica, e questo fa in modo che continui ad esistere una larga parte di diplomazia segreta, sottratta al controllo delle opinioni pubbliche.

Questa differenza è stata resa chiara con l'esplosione del cablagate di WikiLeaks nel primo decennio del XXI secolo. Assange, con l'obiettivo di rendere pubbliche le relazioni diplomatiche degli stati uniti, in un tentativo di Open diplomacy radicale, ha cercato in un certo senso di annullare il divario informativo tra stati e cittadini. Il suo tentativo di produrre un moto rivoluzionario nell'opinione pubblica è fallito. Tuttavia, ha mostrato che la public diplomacy possa essere utilizzata a scopo di propaganda e che esiste un enorme divario fra la rappresentazione pubblica e la diplomazia pubblica e la diplomazia privata

e segreta di tipo tradizionale. Il caso di studio scelto a questo scopo è quello della seconda guerra del Libano fra Israele e il Libano nel 2006 (capitolo 4). In particolare, si analizzerà la diversa posizione degli Stati Uniti a livello di diplomazia pubblica e di diplomazia privata, attraverso l'utilizzo delle informazioni pubblicate da WikiLeaks.

L'obiettivo finale della tesi è quindi quello di mettere in luce le caratteristiche dello strumento della public diplomacy, attraverso la sua evoluzione nel tempo, ma soprattutto quello di mettere in evidenza le sue contraddizioni nei momenti di crisi delle relazioni internazionali.

CAPITOLO 1. DALLA DIPLOMAZIA TRADIZIONALE ALLA PUBLIC DIPLOMACY

1.1 Breve evoluzione del cambiamento. Principi, regole e strumenti

La nascita della diplomazia moderna è spesso associata alla pace di Westfalia (1648) data con la quale si fa generalmente partire la nascita dello stato territoriale.

Tuttavia, è nel XIX, a seguito dei cambiamenti portati dalla Rivoluzione francese e dall'epoca napoleonica, che la diplomazia assume quella forma istituzionale e professionale giunta fino ai nostri giorni. Con il Congresso di Vienna, la diplomazia assunse l'incarico di gestire e mantenere la stabilità del sistema di relazioni europee, evitando che le tensioni fra stati portassero a guerre sistemiche e alla modifica dell'equilibrio di potenza.

La prima metà del XX secolo, con lo scoppio delle due guerre mondiali ha provocato una profonda crisi della diplomazia e una messa in discussione dei suoi strumenti, che si sono rilevati incapaci nella prevenzione delle due guerre mondiali. Nel 1918 Wilson afferma l'esigenza di una new diplomacy, fondata sulla pubblicità dei trattati e sul divieto dell'utilizzo del segreto. Bisognerà però attendere la fine della Guerra fredda e la rivoluzione dei sistemi dell'informazione e della comunicazione per assistere a un vero e proprio cambio di paradigma, con il passaggio della diplomazia tradizionale alla public diplomacy.

Per molto tempo la diplomazia tradizionale è stata definita la diplomazia delle regole¹, per via dei principi che la regolano. Il Congresso di Vienna rappresenta uno dei tentativi meglio riusciti di codificare la pratica diplomatica, creando regole e principi condivisi che fossero applicati da tutti e creassero un terreno d'intesa sul quale costruire relazioni reciproche stabili e durature. Regole come l'immunità diplomatica, l'extraterritorialità delle sedi diplomatiche, l'inviolabilità della corrispondenza sono stati principi cardine (e lo sono ancora tutt'ora) delle relazioni diplomatiche. Le regole permettono a stati con un

¹ Si veda Serra, La diplomazia. Strumenti e Metodi, Firenze, Le lettere, 2011

vissuto e una storia diversi di partire da una base comune e fidarsi delle reazioni degli altri stati.

La presenza di regole condivise dona al sistema stabilità e certezza. Questo sistema, tuttavia, riesce a mantenersi fino a quando gli attori principali delle relazioni internazionali sono gli stati (o le organizzazioni internazionali formate da stati). Con l'avvento delle moderne tecnologie di comunicazione, che hanno permesso una partecipazione diretta dei singoli e dei gruppi alla definizione di un'opinione pubblica mondiale, tale sistema non riesce a garantire la stabilità del sistema, perché gli attori presenti non essendo omogenei, non condividono principi e valori comuni. La pratica diplomatica ha dovuto, quindi adattare i propri strumenti al cambiamento del contesto internazionale.

Uno dei fattori più importanti che riguarda la pratica diplomatica è l'utilizzo di un linguaggio e di strumenti della comunicazione specifici. La comunicazione diplomatica tradizionale è formata da un linguaggio caratteristico, che comprende termini specifici e tecnici, che escludono tutti coloro i quali non appartengono all'ambiente. La comunicazione e le scelte lessicali sono influenzate da diversi fattori di ordine politico, strategico, ma anche storico e culturale; quindi, nel corso dei secoli si è assistito più volte a un cambiamento del linguaggio diplomatico per rispondere alle esigenze del contesto. In secondo luogo, la comunicazione diplomatica tradizionale si divideva fra comunicazione interna (scambio di note, telegrammi) e quella esterna destinata ai governi di altri stati.

La comunicazione tradizionale era una comunicazione pensata e strutturata per essere accessibile solo da un determinato tipo di pubblico (i diplomatici, i giornalisti e le cancellerie degli stati). Non era destinata alla società civile e all'opinione pubblica, che spesso era destinata a rimanere all'oscuro delle decisioni di politica estera. Per molto tempo la professione e il mondo diplomatico sono stati appannaggio di una ristretta classe sociale, quella colta e aristocratica, che ne ha definito anche le regole del linguaggio, escludendo la maggioranza della popolazione spesso priva di qualsiasi istruzione. Tuttavia, un ruolo fondamentale nel rendere elitaria la comunicazione è stato giocato dagli strumenti a disposizione dei diplomatici (lettere, telegrammi) che non ne permettevano un largo uso pubblico. Con la rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della

comunicazione, e con l'alfabetizzazione di sempre più ampi settori della popolazione e la partecipazione delle masse ai processi di decisione politica, anche la comunicazione diplomatica ha sperimentato una sorta di democratizzazione della comunicazione diplomatica.

Le trasformazioni degli ultimi anni, sia di tipo politico, che sociale e tecnologico hanno portato anche a un ripensamento delle modalità con le quali la diplomazia porta avanti i propri obiettivi (favorire gli interessi dello stato, supportare gli obiettivi della politica estera dei governi del proprio stato, migliorare l'immagine e la rappresentazione esterna dello stato, migliorare la sicurezza internazionale dello stato e dei cittadini nel mondo). Queste modalità presuppongono un'apertura maggiore verso la società civile e una pubblicità delle decisioni prese. All'interno del cambiamento della pratica diplomatica si inserisce l'analisi della public diplomacy come nuovo paradigma attraverso il quale valutare le nuove pratiche. Il capitolo si occuperà di fornire un quadro di riferimento nel quale la public diplomacy si inserisce, il suo sviluppo durante gli anni del XX secolo e lo sviluppo del concetto attraverso l'analisi teorica.

1.2 La public diplomacy prima della public diplomacy: l'azione di Lenin e Wilson

Con la Prima Guerra mondiale il termine Public diplomacy cominciò a descrivere nuove pratiche diplomatiche riconducibili nell'ambito della open diplomacy². Negli Stati Uniti il termine apparve sulla stampa per criticare le modalità con le quali si esponevano al pubblico trattative e azioni diplomatiche, fino a quel momento prerogativa delle ambasciate e dei ministeri degli Esteri³. Ma fu soprattutto l'azione del presidente Wilson che fece entrare il termine nel linguaggio politico ufficiale.

L'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto rappresenta un momento fondamentale per la storia delle relazioni internazionali. Consapevoli della propria potenza economica, gli Stati Uniti decisero, attraverso le azioni e le parole di Wilson, di uscire dal proprio isolamento per proporre all'Europa, e al mondo, un nuovo modo di gestire la politica e gli affari economici. Per Wilson l'azione che gli USA erano chiamati a svolgere era una vera e propria missione. Grazie allo sviluppo della propria economia e delle proprie

² Snow N., Cull N.J., Handbook of Public Diplomacy, New York, Routledge, 2020, p. 10

³ Ibidem

istituzioni repubblicane, essi avrebbero dovuto indicare al resto del mondo la strada per gestire al meglio le relazioni fra stati, e quindi ad adottare una nuova pratica diplomatica, quella della diplomazia aperta⁴.

Alla Conferenza di pace di Versailles, dopo la fine della guerra, Wilson ripropose l'elenco dei quattordici punti (già presentato nel gennaio 1918) che avrebbero dovuto guidare le trattative, e successivamente la nascita di un nuovo ordine mondiale, che vedeva al centro gli Stati Uniti con il ruolo di garanti della stabilità del sistema. Il primo dei quattordici punti affermava la necessità che la diplomazia tradizionale cedesse il posto ad una new diplomacy, aperta e pubblica, dove la pratica del segreto avrebbe dovuto essere abolita. La diplomazia aperta avrebbe garantito al sistema internazionale la stabilità e la pace internazionale, prevenendo lo scoppio di future guerre.

A questo punto di vista idealistici contrappone l'azione di Lenin⁵. Quando nel novembre 1917 durante la Rivoluzione russa Lenin riuscì a conquistare il potere decise di pubblicare i trattati segreti che la Russia degli zar aveva concluso negli anni precedenti alla guerra con numerosi paesi europei. La pubblicazione di questi documenti provocò un grande clamore, e molte furono le critiche dei paesi europei, che esponevano l'azione dei propri governi al vaglio delle opinioni pubbliche nazionali, in un momento di forte vulnerabilità. Provoca però numerosi consensi da parte delle opinioni pubbliche per aver reso pubbliche le macchinazioni dei propri governi e per aver fatto chiarezza sulle relazioni fra gli stati. Questo clima di apertura durò molto poco, perché gli interessi politici ripresero il sopravvento, ma l'azione di Lenin, nonostante si inserisca nella cornice della rivoluzione interna, rappresenta un fatto molto importante perché esprime il sentimento diffuso di un rifiuto alla base delle logiche alla base della diplomazia tradizionale, che avevano condotto allo scoppio della guerra, portando molti paesi alla rovina. I trattati internazionali dovevano, secondo Lenin, essere conclusi in trattative aperte e trasparenti, sulle quali l'opinione pubblica e il popolo avevano il diritto di dibattere e formarsi una propria opinione.

⁴ Sull'evoluzione della politica estera statunitense si veda Mead W.R., *Il serpente e la colomba. Storia della politica estera degli Stati Uniti d'America*, Milano, Garzanti, 2002

⁵ Philips S., *Lenin and the Russian Revolution*, Oxford, Heinemann, 2000

Nonostante le azioni di Wilson e Lenin la pratica diplomatica non cambiò, perché non erano cambiate né l'opinione pubblica né gli strumenti di controllo e informazione di cui disponeva⁶. La conclusione della Prima guerra mondiale, il ritiro degli Stati Uniti e della Russia sovietica dalla scena internazionale, e il successivo sviluppo dei totalitarismi, condussero nuovamente all'utilizzo di strumenti di diplomazia segreta e di politica di potenza, che condussero presto l'Europa e il mondo verso un'altra guerra mondiale. Le idee di Lenin e Wilson sopravvissero a questa fase e rappresentarono nel secondo dopoguerra un punto di partenza per una critica più strutturata alla diplomazia tradizionale e ai suoi strumenti⁷. La richiesta di un'apertura e di una maggiore trasparenza delle pratiche diplomatiche non può ancora essere definita public diplomacy, perché manca l'intenzionalità di rivolgersi direttamente all'opinione pubblica internazionale per indirizzare decisioni e prese di posizione. Manca anche il ruolo attivo che nella public diplomacy gioca l'opinione pubblica come attore a pieno titolo delle relazioni internazionali, e mancano gli strumenti di soft power nelle modalità dell'azione diplomatica, che, come vedremo nel prossimo paragrafo, rappresentano, elementi fondamentali della public diplomacy.

1.3 Evoluzione del concetto di public diplomacy nel XX secolo

Prima di affrontare l'evoluzione del concetto di public diplomacy è necessario riassumere brevemente il legame fra stato, diplomazia e public diplomacy. Lo sviluppo di metodi per coinvolgere l'opinione pubblica e costruire relazioni attraverso la diplomazia pubblica sono diventate considerazioni fondamentali per lo Stato. Da quando è stato adottato il sistema dello Stato-nazione di Westfalia, gli Stati si sono spesso affidati a una diplomazia del potere duro. Questo modello è esemplificato dall'uso della coercizione e della minaccia di azioni militari. In contrasto con le alleanze segrete e i negoziati a porte chiuse, dopo la Prima e la Seconda guerra mondiale è emerso un nuovo apprezzamento per la diplomazia multilaterale e la diplomazia pubblica. Il "potere sull'opinione" ⁸ è antico quanto la pratica della diplomazia e dello Stato stesso⁹, ma un nuovo fascino per la

⁶ Romano S., Diplomazia all'aperto da Trotskij a Wilson, Corriere della Sera

⁷ Meyer A., Wilson vs Lenin: Political origins of the new Diplomacy 1917- 1918, American research center collections, 175, 1959

⁸ Carr, 1964

⁹ Melissen, J., The new public diplomacy: soft power in international relations, New York Palgrave Macmillan, 2005 , pp. 3-4

diplomazia pubblica, l'informazione e la comunicazione ha preso piede dopo la prima e la Seconda guerra mondiale. Con il cambiamento della società globale dovuto alla crescita del numero di Stati democratici, alle forze della globalizzazione e all'interdipendenza, la diplomazia pubblica ha acquisito importanza come modello efficace per la pratica diplomatica.

Se il termine può essere nuovo, gli obiettivi e i processi della diplomazia pubblica sono tutt'altro che originali. In quanto pratica in cui l'informazione viene usata per influenzare pubblico straniero a beneficio politico è riconducibile a un periodo ben precedente alla creazione del sistema statale di Westfalia nel 1648¹⁰. All'interno del sistema degli Stati nazionali westfaliani, le pratiche diplomatiche cominciarono a formalizzarsi con l'istituzione di Stati stabili e sovrani con un'identità nazionale concordata¹¹. Il ruolo fondamentale dei diplomatici tradizionali negli affari di Stato era quello di fungere da unico veicolo di comunicazione tra i governi, incoraggiando la creazione di un mondo ermeticamente sigillato che lasciava la politica estera ai professionisti (cioè a loro)¹². Questo modello di diplomazia e il ruolo del diplomatico rimasero relativamente invariati fino all'inizio del XX secolo, quando le forze della globalizzazione, dell'innovazione e dell'interdipendenza progredirono.

La diffusione della democrazia e gli effetti della globalizzazione, con l'aumento dell'interdipendenza, dell'innovazione tecnologica e della quantità di informazioni disponibili, hanno favorito l'emergere dell'enfasi sull'opinione pubblica, ricostruendo così la tipografia della pratica diplomatica nel pubblico. La diplomazia pubblica consiste nell'influenzare l'opinione pubblica e influenzare le azioni e i comportamenti di persone e istituzioni¹³. Questa divisione, che Fisher definisce una tensione chiave nella ricerca sulla diplomazia pubblica¹⁴, si realizza sia influenzando i risultati sia influenzando la costruzione di relazioni, la fiducia e la facilitazione dell'azione collettiva. Il modo in cui la diplomazia pubblica viene condotta è importante, poiché riflette e ricostruisce il tipo e lo stile della società in cui operiamo.

¹⁰Cohen, R., Reflections on the new global diplomacy: stecraft 2500BC to 2000AD, in Meliessen J., Innovation in diplomatic practice, New York, St. Martin Press 1999; Melissen, op. Cit, 2005, p. 3

¹¹ Riordan, 2003, The new diplomacy, Cambridge, Polity press, p. 1

¹² Ibidem

¹³ Fisher, 2010, p. 271

¹⁴ Ivi, p.217

Nella diplomazia pubblica, la comunicazione e l'interazione guidano un processo continuo di scambio, costruzione e ricostruzione. Hocking¹⁵ ha individuato che la diplomazia attraversa in questo momento un processo evolutivo che trascende le dicotomie tradizionali del mondo stato-centrico¹⁶. Questa evoluzione è un processo continuo e ancora in corso, e nonostante la diplomazia rimanga importante per il sistema globale, essa include oggi nuovi partecipanti ed è operativa in nuove modalità e approcci. In questa situazione complessa¹⁷ la comunicazione è fondamentale e vitale per la coesione sociale e la diplomazia, in particolare quella pubblica¹⁸. Pertanto, i fattori che influenzano la comunicazione hanno un effetto sulla diplomazia, compreso il modo e il motivo per cui questa comunica

La diplomazia pubblica, come si evince dal nome, si concentra sul pubblico. Influenzare l'opinione pubblica è stato un importante obiettivo politico anche prima del sistema degli Stati nazionali di Westfalia. Una delle organizzazioni più efficaci nell'influenzare l'opinione pubblica è la Chiesa cattolica. È stata la Chiesa che, nel 1622, ha fondato forse la prima organizzazione di diplomazia pubblica: la Congregatio de Propaganda Fide, o Congregazione (Ufficio) per la Propaganda della Fede" - per amalgamare l'insegnamento della Chiesa e consolidare il potere¹⁹. Il potere e il controllo rimangono il fattore principale per la pratica diplomatica, e quindi la gestione dell'opinione pubblica è un elemento centrale.

La Prima Guerra Mondiale offrì la prima opportunità su larga scala per una campagna d'immagine professionale basata sullo Stato e diretta a un pubblico straniero di massa e le nuove tecnologie come la radio ebbero un impatto monumentale sia sulle operazioni militari che sull'influenza dell'opinione pubblica²⁰. Tuttavia, in quel periodo la parola usata per descrivere le operazioni di informazione e la gestione dell'opinione pubblica era propaganda e fu la prima volta che i mezzi di comunicazione di massa si combinarono per facilitare la propaganda su larga scala²¹. La gestione dell'opinione pubblica o "la

¹⁵ Hocking, 1999

¹⁶ Ivi, p.21

¹⁷ Hocking, 1996, p. 51

¹⁸ Archetti, 2010, p. 2; Deibert, 1998, p. 1

¹⁹ Black, 2001, pp. 121-2

²⁰ Bernays, 2005; Melissen, 2005b, p. 4

²¹ Bernays, op.cit, 2005; Ellul, 1973, p. 232

fabbricazione del consenso"²², dopo la Prima guerra mondiale si intrecciò fortemente con le azioni di governo e la politica estera. Il termine propaganda divenne un termine sempre più negativo, associato all'idea di dire alla gente cosa pensare, alla chiusura mentale e a processi incentrati sull'azione e su risultati rapidi che si prestano al controllo e alla censura²³. Questa percezione rendeva la propaganda indesiderabile a causa delle sue sfumature immorali e per ottenere un sostegno pubblico positivo sarebbe dovuto emergere un nuovo termine con obiettivi più fondati.

A metà degli anni Cinquanta, con la Guerra Fredda ben avviata, l'opinione pubblica e il contatto diplomatico con i pubblici stranieri erano un obiettivo centrale per lo Stato, soprattutto per gli Stati Uniti e l'URSS. Alla base c'era la consapevolezza che i mass media potessero contribuire all'influenza dell'opinione pubblica e quindi alla formulazione e alla presentazione della politica estera²⁴. Numerosi ricercatori hanno delineato la differenza tra la propaganda non etica o immorale e la propaganda generale. La costruzione di relazioni e la condivisione della conoscenza come differenza tra il controllo del messaggio e la sostituzione della verità e la ricerca della verità che avviene attraverso la comunicazione interpersonale intersoggettiva²⁵. Questo avrebbe dato forma al passaggio dalla propaganda alla diplomazia pubblica e ai successivi cambiamenti nella pratica della diplomazia pubblica da allora.

Con il passare del tempo, i pubblici hanno iniziato a chiedere impegno e dialogo²⁶ e volevano essere coinvolti invece di essere semplici destinatari di messaggi. La nuova diplomazia ha riconosciuto la crescente importanza dei dialoghi people to people (P2P) rispetto ai dialoghi governi verso governi (G2G)²⁷. Tuttavia, gli Stati hanno mantenuto saldamente i ruoli tradizionali. L'aumento dell'influenza degli attori non statali e dell'opinione pubblica, insieme alle nuove tecnologie, ha fatto sì che le istituzioni diplomatiche esistenti dovessero scegliere di riformarsi e innovarsi o affrontare l'irrelevanza²⁸. Dalla fine della Guerra Fredda, l'opinione pubblica estera e nazionale ha

²² Lippmann, 1922

²³ Martin, 1929, p. 145

²⁴ Rawnsley, 1999, pp. 147-8

²⁵ Black, 2001, p. 126

²⁶ Snow, 2008, p. 8

²⁷ Lee, 1968

²⁸ Murray, 2012, p. 580

continuato a crescere di importanza. Ciò ha solo rafforzato il fatto che la diplomazia pubblica non fosse più uno strumento periferico del lavoro diplomatico²⁹. Gli Stati hanno iniziato lentamente e con una certa riluttanza a riconoscere che sarebbe stato necessario un cambiamento per mantenere la rilevanza e realizzare gli obiettivi di politica estera.

L'opinione pubblica non solo diventava sempre più rilevante, ma si trasformava anche nella preoccupazione principale. Il problema era come influenzare-controllare il messaggio o passare al dialogo reciproco, alla comunicazione intersoggettiva e interpersonale e alla costruzione di relazioni. La tecnologia e la pratica diplomatica si sono adattate alla società, costruendo e ricostruendo l'una sull'altra in modo ciclico. pratiche che consentono e vincolano le azioni dell'altro³⁰. Nel corso della storia, varie innovazioni tecnologiche hanno influenzato i cambiamenti nella portata, nella presenza e nell'importanza della comunicazione ufficiale tra governi e pubblico³¹. Come la stampa, il telegrafo, la radio e la televisione, Internet è una forza di trasformazione della società.

Ognuna di queste innovazioni ha ampliato la portata delle informazioni e la diffusione delle idee, creando così nuovi spazi per il dibattito, la discussione e il cambiamento della società³². I cambiamenti nella società hanno ispirato la partecipazione del pubblico agli affari esteri, che ha portato anche all'importanza e al coinvolgimento dell'opinione pubblica nello sviluppo della politica estera³³. Con la continua evoluzione della tecnologia e della società, è emersa una nuova diplomazia pubblica.

Il termine *public diplomacy* viene utilizzato per la prima volta nel 1856 dal Times e dal 1871 dal New York Times per chiedere la trasparenza e l'apertura delle diverse negoziazioni diplomatiche. In questa prima fase i concetti di *open diplomacy* e *public diplomacy* erano totalmente assimilabili. Con la Prima guerra mondiale e le posizioni di Lenin e Wilson sul rigetto delle trattative segrete e sulle responsabilità della diplomazia tradizionale nello scoppio della guerra, il concetto di *public diplomacy* assume una connotazione positiva e pacifista, ma ancora una volta il concetto non si discosta da quello

²⁹ Melissen, 2005b, pp. xix-xx

³⁰ Fisher, 2013, p. 209

³¹ Melissen, 2005b, p. 3

³² Bijker & Law, 1992; Chadwick & Howard, 2010; Neuman, 2010a, 2010b; Winston, 1998

³³ Snow, 2008, p. 6

di open diplomacy. Con la fine della Seconda guerra mondiale e con il nuovo ruolo assunto dagli Stati Uniti nelle relazioni internazionali, i temi legati al cambiamento della pratica diplomatica e alla diplomazia pubblica divennero nuovamente importanti.

Il dibattito pubblico e la discussione accademica non condussero, tuttavia, né a una precisa definizione del concetto, né a studi e ricerche che potessero far luce su questo nuovo modo di condurre la politica estera. Negli Stati Uniti prima, e negli altri paesi, la diplomazia tradizionale si dotò di nuovi strumenti per permettere agli Stati Uniti di svolgere il suo nuovo ruolo di superpotenza nel miglior modo possibile. Per non dare l'idea di potenza imperiale, era necessario utilizzare strumenti di persuasione e non di coercizione. Vennero quindi creati uffici per il controllo e la gestione delle informazioni, programmi di scambio linguistico e culturale (come il programma Fulbright), borse di studio per l'attrazione di accademici, programmi di natura economica (come il piano Marshall) e di sicurezza collettiva. I dirigenti statunitensi compresero in fretta che con la crescita dell'importanza e del ruolo dell'opinione pubblica dovevano cambiare anche i modi della politica estera, che non poteva rimanere legata a vecchi sistemi.

Per favorire gli interessi americani nel mondo era necessaria un'opera di attrazione consensuale, di indirizzamento non troppo evidente, associato, nei casi di resistenza, ad un uso della coercizione e dell'uso della forza. Con il cambiamento del contesto internazionale e il dispiegarsi della Guerra fredda, l'uso massiccio di queste tecniche favorì un'associazione della public diplomacy con la propaganda. Suscitando un acceso dibattito e opinioni contrastanti. Tuttavia, sempre più spesso gli strumenti del soft power venivano interpretate come tecniche manipolatorie, per indirizzare a proprio piacimento gli uomini e le scelte dell'opinione pubblica. Lippmann, nel 1953 affermò che la public diplomacy altro non era che la combinazione di propaganda, operazioni psicologiche e manipolazione³⁴. Per tutti gli anni della guerra fredda la public diplomacy manterrà questo suo duplice aspetto: di diplomazia aperta e di strumento di propaganda al servizio dello stato. Solo il cambiamento provocato dal crollo del sistema sovietico e dai cambiamenti socioeconomici della fine degli anni Novanta, ma soprattutto con l'avvento dei nuovi mass media (come la televisione) e le tecnologie dell'informazione digitale, porterà a un cambiamento della percezione della public diplomacy.

³⁴ Almaronov O.Q, EPRA, International Journal of Multidisciplinary Research, 6(9) 2020, p. 289

Bisognerà attendere la seconda metà degli anni '60 per una prima definizione di public diplomacy come di una pratica strutturata e indipendente, che ha come obiettivo quello di influenzare, attraverso diversi strumenti, il pubblico straniero. Questo tipo di pratica diplomatica presuppone l'esistenza di un pubblico e di una sfera pubblica in senso moderno³⁵. E solo grazie alla crescente importanza dell'opinione pubblica nella sfera internazionale e all'aumento della disponibilità di informazioni, che gli stati hanno cominciato ad utilizzare nuovi strumenti per influenzare l'opinione pubblica straniera a favore di propri obiettivi di politica estera³⁶. Mentre la diplomazia tradizionale si limita ai contatti più o meno palesi fra i governi, attraverso la comunicazione diretta dei leader e dei suoi rappresentanti, la public diplomacy al contrario designa gli scambi che hanno luogo fra il governo di un paese e il pubblico di un altro³⁷.

Il primo utilizzo del termine nella sua accezione contemporanea viene attribuito a Guillon nel 1965. Cull, nel suo saggio "Public Diplomacy before Guillon", cita la definizione di Guillon, che afferma che "la diplomazia pubblica si occupa dell'influenza degli atteggiamenti pubblici sulla formazione e l'esecuzione delle politiche estere. Comprende dimensioni delle relazioni internazionali che vanno aldilà della diplomazia tradizionale; la coltivazione da parte dei governi dell'opinione pubblica di altri Paesi; l'interazione di gruppi e interessi privati in un Paese con un altro; l'informazione sugli affari esteri e il suo impatto sulla politica; la comunicazione tra coloro il cui lavoro è la comunicazione, come i diplomatici e i corrispondenti esteri; e il processo di comunicazione interculturale"³⁸. La public diplomacy, secondo questa definizione consiste di cinque elementi: la diplomazia culturale³⁹; la diplomazia degli scambi interculturali⁴⁰, le campagne di informazione a breve termine (advocacy) l'ascolto dell'opinione pubblica globale e il dialogo.

³⁵ Habermas, 1989

³⁶ Helmers H., Public diplomacy in Early modern Europe, *Media History*, 22: 3- 4, 2016,401- 420 pp. 402-403

³⁷ Potter, 2009, pp. 48-49

³⁸ <https://www.routledgehandbooks.com/doi/10.4324/9780203891520.ch3>

³⁹ Per diplomazia culturale si intendono tutte quelle iniziative, artistiche, letterarie e in genere culturali, spesso di competenza degli istituti di cultura, che hanno come obiettivo l'avvicinamento culturale, la conoscenza reciproca fra due paesi.

⁴⁰ Gli scambi interculturali sono ad esempio di tipo linguistico e universitario, come le borse USA Fulbright

La comunicazione, la presenza di attori non statali e il contesto interculturale rappresentano i fattori chiave di questa nuova pratica⁴¹. Secondo Cull, inoltre, la comunicazione, l'ascolto e il dialogo sono abilità fondamentali negli approcci alla Public diplomacy, soprattutto nelle democrazie occidentali, che attribuiscono potere normativo all'individuo⁴². Tali abilità hanno come scopo la raccolta di informazioni utilizzate definire politiche più mirate e sviluppare diverse direzioni di azione⁴³.

Un'altra componente primaria della Public Diplomacy è l'advocacy, intesa come il richiamo diretto alla presentazione di una politica o di un'idea ad un pubblico internazionale. L'advocacy utilizza metodi di sensibilizzazione diplomatica (come i comunicati stampa o altri strumenti informativi) per raccontare il proprio punto di vista al mondo. Gli approcci di advocacy sono solitamente legati a obiettivi politici contingenti. All'estremità opposta si trovano l'ascolto e la costruzione di relazioni a lungo termine, e tra questi due poli si trovano i metodi unidirezionali della diplomazia culturale e dello scambio culturale⁴⁴. L'advocacy può essere tecnica o politica, a seconda della filosofia dell'attore. I sostenitori dell'approccio politico sono a favore di una competenza a livello regionale rivolta verso l'esterno, di una conoscenza della storia e dei principi e delle pratiche giornalistiche e di una cultura comparata per raggiungere con successo il pubblico straniero⁴⁵. Alcuni attori della diplomazia pubblica considerano, poi l'advocacy una competenza tecnica, facilmente trasferibile da un pubblico nazionale a uno internazionale⁴⁶.

Se la comunicazione è il primo fondamento della public diplomacy, la cultura ne è il fulcro. Lo scambio culturale e da diplomazia culturale si impegnano a rafforzare il soft power di un paese⁴⁷. Anche per la diplomazia culturale ci sono diverse definizioni. Per Mark è l'impiego di aspetti della cultura di uno stato a sostegno dei suoi obiettivi di politica estera o della sua diplomazia⁴⁸. Per Cummings la diplomazia culturale è lo

⁴¹ Wolf C., Rosen B., *Public diplomacy: how to think about and improve it*, Santa Monica, CA, 2004, p. 3

⁴² Si veda Cull N.J., *Public diplomacy: Foundations for global 2019*; Dobson, 2014, Martino, 2020

⁴³ Cull, 2019, p. 22

⁴⁴ Fisher A., Broeckerhoff A., 2008

⁴⁵ Snow, 2013, pp. 114 e seg

⁴⁶ Bogart L., *Cold Words, Cold War, A new look at USIA's premises for propaganda*, Washington, America university press, 1995, pp. 198- 1999

⁴⁷ Corse E., *A battle for neutral Europe: British cultural propaganda during the Second World War*, London, Bloomsbury, 2013, p. 147

⁴⁸ Mark S.L., *Rethinking cultural diplomacy*, *Political Science*, 62 (1), 2010

scambio di idee, informazioni, arte e altri aspetti della cultura tra le nazioni e i loro popoli per favorire la comprensione reciproca⁴⁹.

Infine, gli scambi e le missioni interculturali sono i pilastri della public diplomacy utilizzati dagli stati⁵⁰.

La novità di questa definizione risiede nel mettere insieme due componenti: quella delle campagne di informazione a breve termine, che rappresentano la parte di propaganda, e l'osservazione (ascolto e dialogo) dell'opinione pubblica straniera. L'efficacia della public diplomacy oggi dipende proprio dall'esistenza di questo dialogo di lungo termine fra il governo di un paese e la società civile di un altro. Se il governo riuscirà, tramite uno studio approfondito, a valutare i segnali, le predisposizioni e le esigenze del pubblico straniero, riuscirà ad instaurare questo dialogo, alla base per successive attività più mirate di propaganda.

Numerose nel tempo sono state le definizioni date alla public diplomacy, Tuch⁵¹ l'ha definita come il "processo di comunicazione del governo con i pubblici stranieri nel tentativo di far comprendere le idee e gli ideali della propria nazione, le sue istituzioni e la sua cultura, nonché i suoi obiettivi nazionali e le sue politiche attuali"⁵².

Proseguendo con la definizione di Sharp⁵³, la diplomazia pubblica è "il processo attraverso il quale in cui si intrattengono relazioni dirette con la popolazione di un Paese per promuovere gli interessi ed estendere i valori di coloro che vengono rappresentati"⁵⁴. La definizione di Gregory⁵⁵ amplia i processi espressi da Sharp, affermando che la diplomazia pubblica consiste nel "comprendere le culture, gli atteggiamenti e i comportamenti; costruire e gestire le relazioni con le persone e influenzare opinioni e azioni per promuovere interessi e valori"⁵⁶. Inoltre, Brown⁵⁷ definisce la diplomazia pubblica come un "ombrello per una serie di attività di influenza esterna che hanno storie

⁴⁹ Cummings M.C, Cultural diplomacy and the United States information agency: American public diplomacy, 2013

⁵⁰ Seib, 2008, Sevin, Metzgar, Hayden, 2019, Bettie, 2015, Scott-Smith 2020, Snow, 2020

⁵¹ Tuch, 1990

⁵² Ivi, p. 3

⁵³ Scharp, 2005

⁵⁴ Ivi, p. 106

⁵⁵ Gregory, 2008

⁵⁶ Ivi, p.276

⁵⁷ Brown, 2011

intellettuali e istituzionali diverse (ad esempio le relazioni culturali, il nation branding, le trasmissioni internazionali) ma che condividono preoccupazioni intellettuali e pratiche"⁵⁸. Le concettualizzazioni indicate implicano comunque tutte la relazione con la società civile, elemento centrale, come si vedrà nel corso della trattazione della nuova pratica diplomatica.

Inizialmente il concetto di public diplomacy è stato utilizzato come sinonimo di propaganda, per evidenziare come i mass media, la pubblicità, e il soft power fosse utilizzato per plasmare l'opinione pubblica a favore della propria causa, e molti degli stessi diplomatici hanno considerato la diplomazia pubblica come un male necessario in un'epoca di guerra fredda, in cui il pubblico iniziava a interessarsi agli affari esteri. La propaganda, presente durante gli anni di guerra⁵⁹, è un insieme di strumenti a disposizione degli stati per modellare l'opinione pubblica e controllare le informazioni che circolano in modo tale da orientare decisioni e comportamenti⁶⁰. Successivamente tale visione si è evoluta anche grazie alla comparsa di tre rivoluzioni: quella della comunicazione, quella politica e quella delle relazioni internazionali⁶¹. La prima è visibile nell'emergere di media globali e nel loro uso capillare fra la popolazione (es. CNN⁶²). La rivoluzione politica consiste nell'ondata di democratizzazione che ha investito i paesi del mondo fra gli anni '80 e '90. La democratizzazione della politica porta a un maggiore coinvolgimento delle masse nei processi politici, e quindi a una loro trasformazione da semplici destinatari delle scelte a elementi attivi di decisione. La terza rivoluzione, quella delle relazioni internazionali, consiste in una nuova arena di competizione internazionale, che non è più solo di tipo economico e militare, ma diventa culturale.

1.4 La public diplomacy: aspetti teorici

Gli studi sulla pratica della public diplomacy si sono sviluppate negli Stati Uniti, ed esistono diversi approcci allo studio della public diplomacy. Uno di questi è quello basato sul concetto di potere. Secondo gli autori che prediligono questo approccio, la diplomazia pubblica diventa un esercizio di potere da parte di un attore internazionale verso un

⁵⁸ Ivi, p.3

⁵⁹ Si vedano, fra gli altri, Bernays, 1928; Davison, 1965; Lasswell, 1927; Lippmann, 1922

⁶⁰ Pamment J., *New Public diplomacy in 21st century*, New York, Routledge, 2013

⁶¹ Gilboa E., *Searching for a theory of public diplomacy*, the annals of the american Academy of Political and social Science, 616 (1) 2008

⁶² Oggi ampiamente rimpiazzata da tutto ciò che viaggia sulla rete internet

pubblico straniero che l'attore cerca di influenzare con gli strumenti della cultura e della credibilità internazionale.

In questo senso, uno dei principali concetti teorici sulla diplomazia è quello di soft power di Nye. L'autore analizza la posizione degli USA dopo la fine della guerra fredda, ed afferma che gli USA riescono a utilizzare sia l'hard power che il soft power per mantenere la propria posizione dominante. Secondo Nye, il potere di uno stato nell'arena internazionale risiede nella capacità di guidare gli altri paesi verso i propri obiettivi attraverso la persuasione⁶³.

Il soft power inoltre può esprimersi in una forma diretta e in una forma indiretta. Nel modello diretto il paese utilizza le sue risorse per influenzare l'azione delle élite governative, al fine di promuovere il sostegno e arrivare al risultato desiderato⁶⁴. Nel secondo modello le risorse vengono convogliate verso il pubblico straniero per cercarne il consenso e arrivare ai risultati desiderati⁶⁵. Il primo modello può essere associato al soft power della diplomazia classica, mentre il secondo è quello tipico della public diplomacy.

Nye sostiene, inoltre, che il soft power di un Paese si basa principalmente su tre fonti: cultura, valori politici e politica estera⁶⁶. Poi analizza nel dettaglio ognuna di queste fonti con rispettivi esempi storici. Il principale punto debole dell'argomentazione di Nye è quello di riunire tutte queste fonti e questi strumenti sotto un vago concetto di soft power, invece di concettualizzarli separatamente, a differenza di altri approcci.

Sono tre i punti importanti delle argomentazioni di Nye Egli dimostra che il concetto di soft power non è incompatibile con la scuola di pensiero realista o con il concetto di base di potere nella disciplina delle Relazioni internazionali, fornendo anche esempi di hard power contrastati dal soft power⁶⁷. In secondo luogo, Nye mette in evidenza l'impraticabilità del soft power, sottolineando la sua dipendenza dall'iniziativa dell'obiettivo e il lungo tempo necessario per vederne i risultati⁶⁸. Egli discute poi della

⁶³ Nye, 1990, p. 55 e 2014 p. 151

⁶⁴ Nye, 2011, p. 95

⁶⁵ Ibidem

⁶⁶ Nye, 2003, p. 9

⁶⁷ Nye, 2011, pp. 83-84

⁶⁸ Ibidem

dipendenza del soft power dalla credibilità del Paese che lo applica⁶⁹. Tutti questi punti sono applicabili alla public diplomacy e ai suoi strumenti in generale.

Molti dei casi di studio e delle ricerche sulla public diplomacy si concentrano sulle relazioni economiche, militari e di politica estera e su come queste influenzino l'opinione pubblica dei paesi "riceventi" sono in linea con questo approccio⁷⁰.

Le argomentazioni di Nye hanno sia pregi che difetti, ma egli è stato il pioniere nell'osservare i modelli di cambiamento nelle relazioni internazionali. È stato anche uno dei primi studiosi a cercare di concettualizzare questo cambiamento. Egli sostiene che né l'hard power, né il soft power garantiscono il raggiungimento dei risultati che un paese si prefigge⁷¹ (come nel caso della guerra in Vietnam). In studi successivi Nye incorpora i concetti di hard power e soft power nel concetto più ampio di smart power, che diventa la combinazione efficiente dei precedenti due⁷².

Possono essere mosse tre critiche alle teorie di Nye. La prima critica riguarda la sua forte dipendenza dalla nozione di potere, e questo pone molta enfasi sul conflitto piuttosto che sulla cooperazione. La cooperazione è spesso vista come temporanea e orientata al raggiungimento di obiettivi contingenti. Inoltre, la sua concettualizzazione del soft power si concentra sull'aspetto orientato agli obiettivi della public diplomacy, e meno alla cooperazione. Il secondo punto che viene trascurato è il disinteresse verso le caratteristiche del pubblico e con la presenza di una comunicazione a senso unico. L'ultima critica è che il concetto di soft power si concentra sull'obiettivo e sui mezzi, trascurando il funzionamento della diplomazia pubblica. Nye non si sofferma sull'analisi del come cambia l'interazione fra l'attore internazionale e il pubblico, e quali sono i meccanismi alla base degli effetti della cultura e degli ideali.

Il secondo approccio alla diplomazia pubblica è quello basato sulla diplomazia, che offre un'alternativa all'approccio basato sul potere. L'approccio basato sulla diplomazia adotta un approccio più costruttivista. Alcune delle critiche rivolte al concetto di soft power di Nye (come la comunicazione a senso unico e l'attenzione al conflitto) hanno trovato una

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ad esempio, Sadik G., 2009, pp. 28- 31

⁷¹ Nye, 2004, p. 9

⁷² Nye, 2013, p. 47

risposta in questo approccio. Cull inquadra il concetto di diplomazia pubblica in termini di aspetti fondamentali e di posizione rispetto alla diplomazia classica. Cull definisce gli aspetti fondamentali della diplomazia pubblica come l'ascolto, l'advocacy, la diplomazia culturale, lo scambio, le trasmissioni internazionali e la guerra psicologica⁷³. Cull sostiene che ciascuno di questi aspetti costituisce la diplomazia pubblica con lo scopo comune di avviare relazioni diplomatiche con un pubblico straniero e di servire allo stesso tempo come strumenti principali della diplomazia pubblica. Egli inquadra ciascuno di questi elementi⁷⁴ costitutivi in termini di tempistica (breve, medio e lungo periodo), di direzione del flusso di informazioni (verso l'esterno e verso l'interno), di infrastruttura necessaria e di fonte della loro credibilità⁷⁵. Egli inquadra, poi, ognuno di questi strumenti in termini di fonti di credibilità in relazione alla loro vicinanza al governo⁷⁶. La classificazione di Cull sui modi di condurre la diplomazia pubblica offre un'eccezionale opportunità per classificare i diversi approcci al concetto di public diplomacy, come il nation branding e la diplomazia culturale. Inoltre, a differenza di Nye, la classificazione di Cull non si basa sul concetto di potere, e quindi è più agevole implementare la classificazione di Cull in un approccio interdisciplinare. Nonostante l'inclusione della guerra psicologica tra gli strumenti della public diplomacy, Cull la definisce come un'attività parallela e chiarisce come la diplomazia pubblica si pone nei confronti di un nemico durante la guerra⁷⁷.

Cull propone anche una definizione di diplomazia culturale, come modo di condurre la public diplomacy, in cui l'attore cerca di gestire l'ambiente internazionale attraverso la diffusione delle proprie risorse e realizzazioni culturali⁷⁸. Inoltre, inquadra la diplomazia culturale come uno strumento di lungo termine, con un flusso di informazioni verso l'esterno, che acquisisce credibilità grazie alla sua vicinanza alle autorità culturali e alla distanza dal governo⁷⁹.

Cull esamina il cinema come mezzo di diplomazia pubblica studiando i film dell'USIA (United States Information Agency) in diverse fasi della Guerra Fredda. Egli sostiene che

⁷³ Cull, 2009, p. 17

⁷⁴ Ivi, pp. 18-21

⁷⁵ Ivi, p. 25

⁷⁶ Ivi, p. 26

⁷⁷ Ivi, p. 58

⁷⁸ Ivi, p. 19

⁷⁹ Ivi, pp. 26-27

i film, come mezzo di diplomazia pubblica, sono gli strumenti più adatti per la diplomazia culturale, mentre sono stati utilizzati principalmente come strumento di advocacy⁸⁰. Egli sostiene che l'utilizzo dei film come strumento di advocacy presenta due problemi principali: in primo luogo richiede più tempo per la produzione e, in secondo luogo è più costoso di una pubblicazione scritta, che potrebbe ottenere più facilmente feedback⁸¹. Nel sondare uno strumento di public diplomacy è importante prendere nota di quale sia lo strumento più adatto alla circostanza. Questa regola è applicabile sia alla pratica che alla ricerca sulla diplomazia pubblica.

Melissen definisce la diplomazia pubblica come orientata agli obiettivi da un lato, e dall'altro orientata agli affetti a lungo termine sulla costruzione della fiducia⁸². Melissen si concentra sul cambiamento dei modelli della diplomazia pubblica, sempre attraverso un approccio basato sulla diplomazia. L'autore propone tre punti che gli studi sulla public diplomacy dovrebbero sempre tenere presenti. In primo luogo, non si tratta solo di una pratica esclusiva degli stati, sebbene le relazioni internazionali siano ancora dominate dagli stati; in secondo luogo, il termine di public diplomacy dovrebbe essere limitato alla relazione con i pubblici stranieri (la diplomazia vera e propria dovrebbe essere esclusa); e, infine, la public diplomacy non è un flusso di informazioni unidirezionali, ma bidirezionale, che include anche gli elementi di ascolto e feedback, piuttosto che il racconto di una storia per influenzare il pubblico estero⁸³. Secondo Melissen, guardare alla public diplomacy come un altro obiettivo di politica estera, ne riduce la portata⁸⁴. Inoltre, egli afferma che, visto che la public diplomacy ha a che fare con il pubblico, la credibilità è un elemento essenziale del suo successo⁸⁵, come anche la fiducia del pubblico, l'integrità, la trasparenza e la responsabilità⁸⁶.

Melissen distingue la diplomazia pubblica dalla propaganda. Sostiene che la natura a lungo termine e bidirezionale della public diplomacy la separa dalla propaganda.

⁸⁰ Cull, 2010, p. 281

⁸¹ Ibidem

⁸² Melissen, 2005

⁸³ Melissen, 2005, pp. 12-14

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ Melissen b, 2005, p. 15

⁸⁶ Ivi, p. 22

Sia Melissen che Cull separano la public diplomacy dall'approccio basato sul potere e aprono la strada a una diversa formulazione teorica. La classificazione di Cull dei diversi aspetti legati alla diplomazia pubblica e la separazione della public diplomacy dalla politica interna da parte di Melissen, insieme alla sua argomentazione sull'interazione bidirezionale, sono sviluppi significativi nel campo. Sebbene entrambi gli studiosi distinguono chiaramente la public diplomacy come un argomento che richiede un approccio più ampio per essere studiato a fondo, non approfondiscono il funzionamento della public diplomacy a livello di base.

Ci sono altri studiosi che studiano la public diplomacy attraverso altre prospettive. Un concetto, in particolare è strettamente correlato a quello di public diplomacy: quello di diplomazia culturale. Quest'ultima, a differenza della public diplomacy non è orientata agli obiettivi. Gli studiosi realisti la trattano come uno strumento di propaganda e di guerra psicologica, e quindi la diplomazia culturale diventa un sottoprodotto della comunicazione internazionale, che viene influenzata dalle politiche governative. Molti stati hanno iniziato a formulare le loro politiche di diplomazia culturale, ad esempio istituendo fondazioni culturali e centri di cultura in diversi paesi esteri. Questi sono gli strumenti principali della diplomazia culturale, soprattutto le offerte di corsi di lingua e la promozione della cultura e delle arti del paese.

Mentre le relazioni culturali possono essere definite come lo stato di intesa esistente fra due nazioni soprattutto nel campo della cultura, della filosofia e delle arti, la diplomazia culturale si riferisce alla politica deliberata di un governo, che può influenzare le future relazioni e la cooperazione fra paesi. La diplomazia culturale è un aspetto ampiamente considerato come parte della public diplomacy o come uno dei suoi strumenti. Brown in questo senso sostiene che l'aver trascurato le arti e la cultura nella pratica della diplomazia culturale degli Stati Uniti è una causa importante del declino della public diplomacy⁸⁷. Brown distingue fra diplomazia culturale finanziata privatamente dalla cultura popolare e l'alta cultura finanziata dallo Stato. Egli spiega nel dettaglio perché i paesi con una tradizione culturale significativa dovrebbero impegnarsi nella diplomazia culturale⁸⁸.

⁸⁷ Brown 2009, p. 58

⁸⁸ Ivi, p. 57

Infine, per completare il quadro bisogna analizzare brevemente alcune delle principali componenti sociopolitiche che gravitano attorno al concetto di diplomazia pubblica. Queste sono il concetto di pubblico, il concetto di attrazione, la credibilità, quello di diplomazia e di potere.

La prima componente riguarda il concetto di pubblico. Il pubblico è composto da individui, che anche negli spazi pubblici, possiedono valori e opinioni personali. Pubblico e individuo interagiscono costantemente. Pertanto, è riduttivo considerare l'opinione pubblica come un insieme. La letteratura sulla public diplomacy tratta il pubblico come un insieme e si basa sul principio che l'insieme sia più della somma delle sue parti. Tale approccio è più in linea con la teoria liberale delle relazioni internazionali, che presuppone che sia la coscienza pubblica a dirigere la politica estera.

Per quanto riguarda la relazione fra Stato e opinione pubblica, Habermas definisce la struttura dell'opinione pubblica in termini di relazione fra lo stato, il privato e la sfera pubblica, dove l'interazione fra gli individui forma l'opinione pubblica e la trasmette allo stato e alle istituzioni attraverso i media, la società civile e le istituzioni pubbliche specializzate⁸⁹. I progressi delle tecnologie nel XX secolo hanno condotto ad una maggiore pubblicità delle relazioni internazionali, e ad una maggiore instabilità delle opinioni pubbliche prese nel solo complesso. Per questa ragione il ringolo individuo assume un'importanza sempre maggiore per i decisori pubblici, che attraverso l'utilizzo degli strumenti della public diplomacy, può arrivare contemporaneamente all'influenza dei singoli e dell'opinione pubblica.

L'evoluzione del pubblico come attore internazionale ha aperto la strada alla diffusione della public diplomacy. Gli obiettivi della public diplomacy sono sia obiettivi di breve che di lungo termine, come la fiducia, la comprensione e la costruzione dell'immagine dello stato⁹⁰. Entrambi questi obiettivi richiedono di attrarre il pubblico straniero. L'attrazione può assumere la forma del sostegno o l'atteggiamento neutrale nei confronti di un'azione intrapresa. Tuttavia, l'attuale letteratura sulla public diplomacy non analizza adeguatamente i flussi bidirezionali di informazione fra attore internazionale e pubblico. Lo studio di tali flussi è fondamentale perché permetterebbe di stabilire relazioni aperte

⁸⁹ Habermas, 1962, p.30

⁹⁰ Melissen, 2005, p. 12

e comprensione reciproca fra i diversi attori coinvolti. Il solo termine attrazione per definire le interazioni fra un attore e il suo pubblico di riferimento non sarebbero sufficienti a comprendere la pratica della public diplomacy, poiché il termine attrazione è orientato verso un'interazione di tipo positivo (non viene presa in esame ad esempio la coercizione).

La terza componente è il potere. Questo concetto è ormai consolidato nella disciplina delle relazioni internazionali, soprattutto in quella realista. La concettualizzazione più importante del potere nella letteratura sulla public diplomacy è stata fatta da Nye, con il suo concetto di soft power. Secondo l'autore, come abbiamo visto precedentemente, la cultura, i valori politici, e le politiche estere di uno stato plasmano la sua capacità di soft power, quindi la sua capacità di persuadere altri attori nella stessa direzione degli obiettivi di politica estera perseguiti. Al soft power deve essere necessariamente affiancato l'hard power, al fine di poter realizzare i propri obiettivi di politica estera. È tuttavia importante distinguere fra l'uso effettivo dei diversi elementi di potere e l'uso delle informazioni su questo potere. Le informazioni sul potere si riferiscono alla conoscenza da parte del pubblico delle capacità di hard power dell'attore che conduce la diplomazia pubblica. L'uso e gli effetti di queste informazioni, che influenzano passivamente l'interazione fra l'attore e il pubblico, sono più evidenti nell'uso coercitivo della public diplomacy. Il posto del potere nella pratica della public diplomacy dipende dal contesto dell'interazione e avrebbe vari gradi di effetto costante sullo sfondo. Gli effetti del potere aumenterebbero significativamente nelle interazioni negative orientate a obiettivi di breve termine tra un pubblico e un attore internazionale.

Infine, per quanto riguarda il concetto di credibilità, gli studi che analizzano questo fattore e quello della reputazione sono fondamentali nell'ambito della public diplomacy. Sebbene possa essere modificata a seconda del tipo di attore, la credibilità può essere definita come l'immagine di un attore internazionale in termini di relazione tra le sue dichiarazioni e le sue azioni. Un attore internazionale sarà considerato credibile nella misura in cui le sue azioni coincideranno con le sue dichiarazioni. Sebbene la credibilità sia importante quando si conduce una diplomazia di tipo tradizionale, per chi pratica la public diplomacy questo aspetto è fondamentale e un danno di credibilità per l'attore potrebbe essere un duro colpo in termini di iniziative future. Questo accade perché affinché il messaggio dell'attore sia efficace, il pubblico deve poter pensare che le azioni

future dell'attore saranno corrispondenti al messaggio (ad esempio nel caso di una minaccia di utilizzo della forza e l'utilizzo della stessa. Uno studio fondamentale in questo senso, che sarà poi utilizzato nell'analisi del caso studio (capitolo 3) è quello di Mor che studia il rapporto fra credibilità e public diplomacy nel contesto dell'escalation del conflitto israelo-libanese del 2006⁹¹.

La credibilità può essere sia un obiettivo in sé, che una risorsa che influenza le altre azioni di public diplomacy. In questo senso è necessario mantenere una prospettiva storica quando si analizzano gli effetti della diplomazia pubblica di un attore, a causa degli effetti duraturi delle azioni intraprese nell'arena internazionale.

⁹¹ Mor, 2012

CAPITOLO 2. GLI EFFETTI DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE SULLA PUBLIC DIPLOMACY

2.1 L'evoluzione della public diplomacy

La comunicazione rivolta ai pubblici stranieri è stata un'attività governativa essenziale dall'epoca classica, alla guerra fredda, fino al XXI secolo. Nel periodo successivo all'11 settembre, gli Stati hanno riaffermato il ruolo della public diplomacy come parte integrante delle relazioni internazionali e delle operazioni di sicurezza. Gli eventi dell'11 settembre hanno dato il via a un nuovo capitolo nella storia della diplomazia pubblica, che ha avuto inizio negli Stati Uniti e si è diffuso a livello globale⁹². Questa "nuova diplomazia pubblica" si è concentrata sull'influenza dell'opinione pubblica, sulla trasmissione di informazioni e sull'instaurazione di rapporti di fiducia attraverso il dialogo e l'impegno bidirezionale⁹³. Tuttavia, anche nel contesto iniziale post 11 settembre, come in passato, i governi hanno utilizzato la diplomazia pubblica come strumento di imposizione dei propri interessi nazionali, in una visione tradizionale della diplomazia e non come un nuovo paradigma di gestione delle relazioni.

Con l'ingresso di nuovi attori nelle relazioni diplomatiche, la fiducia diventa un fattore sempre più importante nel proiettare le norme nell'arena internazionale, i valori e le idee di un determinato Stato. Per sviluppare la fiducia, gli Stati hanno cercato nuovi approcci. A differenza delle prospettive precedenti, come si vedrà nel corso del capitolo, l'approccio relazionale, che si è sviluppato all'interno del paradigma della "nuova diplomazia pubblica", non è uno strumento politico per conquistare "cuori e menti" nel senso consueto del termine. Al contrario, questo paradigma pone il valore della diplomazia pubblica nel processo di costruzione di relazioni pubbliche, fiducia e di obblighi di reciprocità, che possono offrire allo Stato l'accesso alle risorse del capitale sociale⁹⁴. Questo processo si basa sulla costruzione della fiducia attraverso la credibilità, l'accesso e la trasparenza (o apertura), nonché sull'impegno attraverso la coerenza⁹⁵. Quando la diplomazia pubblica riesce a creare queste qualità all'interno di una relazione, offre agli

⁹² Arsenault, 2013

⁹³ Fitzpatrick, 2007; Melissen, 2005b; Nye, 2010a; Pamment, 2013

⁹⁴ Arsenault, 2013; Zaharna, 2010; Zaharna et al., 2013b

⁹⁵ Finel & Lord, 2000; Hocking, 2005, p. 39; Melissen, 2005a, p. 7; Mor, 2012, p. 394

attori, compresi gli Stati, una potenziale riserva di capitale sociale che aiuta a raggiungere gli obiettivi di politica estera attraverso il soft power. Per ottenere l'attenzione e la fiducia, mantenerla e infine persuadere gli altri, è necessario, in primo luogo, possedere la reputazione di un attore che fornisce informazioni affidabili e accurate⁹⁶.

L'innovazione delle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione (TIC) è avvenuta di pari passo con i cambiamenti dell'ambiente politico globale e della diplomazia pubblica. L'onnipresenza e l'integrazione dei social media hanno di conseguenza influenzato le pratiche della diplomazia pubblica. I social media e l'approccio relazionale sono visti oggi come un modo per raggiungere nuovi pubblici, interagire con reti pubbliche più ampie e influenzare l'opinione pubblica in modo continuativo⁹⁷.

Lo sviluppo di Internet ha provocato un grande cambiamento nel mondo. Il ventunesimo secolo è stato segnato dal passaggio alla tecnologia mobile, con lo sviluppo degli smartphone e della comunicazione istantanea. L'avvento di social media quali Facebook, Twitter, Instagram, LinkedIn e Snapchat hanno contribuito al passaggio all'era digitale, cambiando profondamente il modo di vivere e di comunicare, compresa la comunicazione diplomatica. La capillarità di uno strumento come Internet ha permesso anche alle aree del mondo meno connesse di partecipare alla vita internazionale⁹⁸. Con il XX secolo la diplomazia si arricchisce di nuovi strumenti facendo parlare di una digital diplomacy.

Ancora non esiste una definizione condivisa di digital diplomacy, data la relativa novità del termine. Diverse organizzazioni hanno cercato di dare una definizione concreta del termine, che tuttavia continua a essere usato in modo vago. Questa mancanza di precisione nella definizione ha indotto diversi studiosi ad analizzare la diplomazia digitale in modi diversi, concentrandosi su tutto, dalla sicurezza informatica ai social media alla governance di Internet⁹⁹. Un'altra ragione di questa mancanza di precisione deriva dal fatto che la diplomazia digitale è spesso indicata con nomi diversi. Gli studiosi hanno usato i termini "cyber-diplomazia", "netdiplomazia", "e-diplomazia" e "Twiplomazia" in modo intercambiabile. Sebbene questi termini abbiano un significato relativamente simile, ogni prefisso riguarda un'area più specifica dell'argomento che deve essere

⁹⁶ Mor, 2012, p. 393

⁹⁷ Chavez & Hoewe, 2010; B. Harris, 2012; Hayden, 2012a; Ociepa, 2012, p. 26

⁹⁸ Dizrad W., Digital diplomacy US foreign policy in information age, London, Praeger, 2001

⁹⁹ Hocking B., Meliessen J., Diplomacy in the digital age, Netherlands, Clingendael, 215

utilizzata nel giusto contesto. Ad esempio, "cyber" viene solitamente utilizzato quando si parla di questioni di sicurezza, "e" per le questioni commerciali e "twi" dovrebbe essere usato solo quando ci si riferisce specificamente a Twitter. L'uso intercambiabile di queste parole può sembrare innocuo, ma è in parte responsabile dell'incapacità di definire concretamente la diplomazia digitale.

Negli ultimi tempi, i diplomatici e i leader politici hanno iniziato a riconoscere i modi in cui possono utilizzare la popolarità della tecnologia nell'era digitale per migliorare le loro relazioni internazionali e, in ultima analisi, promuovere gli interessi del loro Paese. Questo ha fatto nascere un dibattito fra gli studiosi delle relazioni internazionali e della diplomazia orientato a definire in che modo la public diplomacy si sia evoluta, quali siano le nuove caratteristiche di quella che viene definita digital diplomacy e in che modo questa abbia alterato le caratteristiche della comunicazione diplomatica.

Si è visto (capitolo 1) come il concetto di diplomazia pubblica si riferisca al modo in cui i Paesi comunicano con i pubblici stranieri nel tentativo di raggiungere i propri interessi internazionali. La diplomazia pubblica è emersa all'inizio del XX secolo, e si è sviluppata con la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione di massa. In primo luogo, della radio e successivamente della televisione. L'importanza dell'opinione pubblica come attore attivo delle relazioni internazionali ha imposto un cambiamento di rotta nel concepire la comunicazione diplomatica, che non era più rivolta esclusivamente ai governi, ma si rivolgeva direttamente alle opinioni pubbliche mondiali. Con la crescita e lo sviluppo di mezzi di comunicazione interattivi, l'importanza dell'opinione pubblica nel successo della politica estera è estremamente cresciuta, così come quella delle relazioni reciproche

Lo sviluppo di siti di social media come Twitter e Facebook ha creato spazi di conversazione aperti in cui i funzionari governativi possono comunicare direttamente con determinati pubblici e individui. Queste linee di comunicazione bidirezionali consentono ai singoli di influenzare il proprio governo in modi che prima non erano possibili¹⁰⁰. I governi, e in ultima analisi le loro politiche estere, traggono vantaggio da queste

¹⁰⁰ Ross A., Digital diplomacy and US foreign policy, *The Hague Journal of Diplomacy*, 6, 2011, pp. 451-455

conversazioni con il pubblico, perché sono in grado di comprendere meglio le opinioni pubbliche su determinate questioni¹⁰¹.

Uno dei migliori esempi, in questo senso, è stato dato dal ministro degli Esteri del Regno Unito, William Hague¹⁰², che dal 2012 ha usato il suo account Twitter per lanciare un'iniziativa chiamata "Meet the Foreign Secretary". Il ministro ha chiesto ai suoi follower di inviargli un tweet con le loro idee su quali avrebbero dovuto essere le priorità del Ministero degli Esteri, con la promessa di premiare alcuni partecipanti con la possibilità di incontrarlo. Centinaia di persone si sono unite per twittare a Hague le loro opinioni, dimostrando come i social media possano fornire una piattaforma per coinvolgere il pubblico nelle conversazioni sulla politica estera. Anche altri funzionari stranieri sono diventati famosi per le loro interazioni online. Ad esempio, l'account Twitter del governo olandese si dedica tutti i giorni feriali, dalle 8 del mattino alle 8 di sera, a rispondere alle domande dei suoi follower. Numerosi altri sono gli esempi che si potrebbero portare ad esempio.

Altre conseguenze dell'utilizzo dei social media sono la perdita del monopolio dell'informazione da parte dei diplomatici, la comparsa di nuovi attori influenti nel campo delle relazioni internazionali e nuove possibilità di estensione delle reti diplomatiche e quindi di nuove e potenziali azioni strategiche¹⁰³.

Un altro importante vantaggio della diplomazia digitale è che porta a un maggiore senso di trasparenza, ritornando alla iniziale spinta della open diplomacy. Nonostante una certa diffidenza iniziale da parte dei diplomatici, la richiesta di una maggiore condivisione di informazioni si fa sempre impellente.

Sebbene questa nuova tecnologia presenti molti vantaggi, introduce anche una serie di sfide che dovranno essere affrontati in un prossimo futuro. Due sono quelle fondamentali. La prima è sicuramente quella della trasparenza. Nonostante gli strumenti oggi offrano soluzioni per poter rendere partecipe l'opinione pubblica delle proprie scelte, molti

¹⁰¹ Holmes B., Digital diplomacy: theory and practice, New York, Routledge, 2015

¹⁰² Si veda all'indirizzo <https://www.gov.uk/government/news/meet-the-foreign-secretary>

¹⁰³ Kamen L., Murray A., The digital diplomacy potential, KMWorld, 22(6), 2013

<https://www.kmworld.com/Articles/Columns/The-Future-of-the-Future/The-digital-diplomacy-potential-89771.aspx>

governi sono ancora restii a condividere tali informazioni con il largo pubblico¹⁰⁴. Manca, inoltre un protocollo condiviso di comunicazione, che lascia ancora oggi molta libertà di espressione e di sperimentazione.

La seconda sfida alla quale la diplomazia digitale dovrà rispondere è quella della relazione fra trasparenza, interesse nazionale e sicurezza, come illustrato dal caso WikiLeaks (che verrà affrontato in modo più approfondito nel capitolo 3), e che mette in luce alcuni dei concetti chiave visti finora (relazione fra governi e opinione pubblica, credibilità dell'attore, soft power e hard power).

2.2 La nuova public diplomacy

La nuova diplomazia pubblica, che include la "diplomazia digitale", non è una formazione spontanea, ma riflette il cambiamento delle norme della società in un ciclo evolutivo. La continua trasformazione della società ha reso la diplomazia pubblica una componente cruciale della pratica diplomatica. La new public diplomacy è un'evoluzione della public diplomacy che, come è già stato detto, è di per sé una pratica relativamente giovane. Con l'avanzare dei cambiamenti sociali, si è giunti a un punto in cui sono stati minati molti dei presupposti su cui si basava la diplomazia tradizionale¹⁰⁵. In primo luogo, le relazioni diplomatiche, a causa della globalizzazione e della profonda integrazione internazionale non possono più basarsi esclusivamente sul rapporto fra entità statali, e oggi giorno la diplomazia "non si occupa di mantenere lo status quo né di gestione dell'ordine come fine a sé stesso"¹⁰⁶. La pratica diplomatica deve, quindi, diventare flessibile e rapportarsi ad una nuova moltitudine di attori entrati a far parte dell'arena internazionale. Pertanto, nel XX secolo gli Stati hanno dovuto adattarsi e diventare più flessibili nel modo in cui interagiscono, si impegnano e cooperano con la società civile.

La diplomazia lavora sul "confine tra le culture come meccanismo interpretativo e congiuntivo"¹⁰⁷. Il potere è ancora una preoccupazione per i governi e le dinamiche del potere sono ormai socialmente incorporate, ma vengono aggiunti nuovi significati. Associando il concetto di potere con l'importanza dell'opinione pubblica si ottiene un

¹⁰⁴ Strauss N., Kruike-meier S., Meulen H., Noort G., Digital diplomacy in GCC countries: strategic communication of western embassies on Twitter, *Gouvernement information quarterly*, 32, 2015, pp. 369-379

¹⁰⁵ Riordan, 2003, p. 3; van Ham, 2001, p. 4

¹⁰⁶ Melissen, 1999, p. xix

¹⁰⁷ Cohen, 1999, p. 18

nuovo tipo di potere: "il potere sociale deriva dalla comprensione che il potere è fluido e non lineare e che si muove attraverso le relazioni e la comunicazione"¹⁰⁸. Questa concettualizzazione, in contrapposizione al modello realista, riconosce che il potere si esercita sempre in una "situazione sociale specifica" ed è "intrinsecamente contestuale"¹⁰⁹. In questo senso, il potere della diplomazia risiede nel contesto delle relazioni tra gli attori e delle risorse di capitale che queste relazioni rendono disponibili.

L'innovazione tecnologica, la globalizzazione e l'interdipendenza del sistema internazionale hanno avuto un impatto sulla conduzione delle relazioni internazionali e sull'evoluzione della pratica diplomatica, in quanto la rappresentanza diplomatica ha raggiunto una "nuova fase"¹¹⁰. Questa nuova fase ha portato ad approcci non pienamente definiti, come dimostra l'incapacità di arrivare ad una definizione accettata di new public diplomacy.

Come si è già visto, definire la public diplomacy è stato un compito difficile, data la sua natura evolutiva e le varie concettualizzazioni. Edmund Gullion ha coniato il termine per uso moderno nel 1965. Un primo opuscolo della fondazione dell'Edward R. Murrow Center definiva la diplomazia pubblica come una pratica che riguarda l'influenza degli atteggiamenti del pubblico sulla formazione e l'esecuzione della politica estera, la diplomazia pubblica: comprende dimensioni delle relazioni internazionali che vanno oltre la diplomazia tradizionale; la coltivazione da parte dei governi dell'opinione pubblica di altri Paesi; l'interazione di gruppi e interessi privati in un Paese con un altro; la cronaca degli affari esteri e il suo impatto sulla politica; la comunicazione tra coloro il cui lavoro è la comunicazione, come i diplomatici e i corrispondenti esteri; e il processo di comunicazione interculturale¹¹¹.

La diplomazia pubblica è, quindi, un insieme di attività comunicative e interattive volte a influenzare la politica esterna e le percezioni, le idee, i valori e gli atteggiamenti del pubblico. La nuova diplomazia pubblica, invece, si è spostata dalla "vendita di informazioni agli stranieri" all'"impegno con il pubblico straniero"¹¹². Inoltre, questa

¹⁰⁸ van Ham, 2013, p. 18

¹⁰⁹ Ibidem

¹¹⁰ Melissen, 2005b, p. xix

¹¹¹ Cull, 2006

¹¹² Melissen, 2005a, p. 13

nuova variante ha riconosciuto più pienamente l'importanza delle reti e, così facendo, ha stabilito un modello di collaborazione di più ampio respiro. Questo modello incorpora attori non statali che perseguono i "tre aspetti essenziali della diplomazia": rappresentazione, comunicazione e riproduzione della società internazionale¹¹³.

Inoltre, ha "un'identità distinta; una capacità di mobilitare le persone e le loro risorse per scopi politici"¹¹⁴. L'operatività ideale della nuova diplomazia pubblica consiste nel "costruire relazioni con gli attori della società civile" e nel "facilitare le reti tra parti non governative in patria e all'estero"¹¹⁵. L'importanza delle relazioni e delle reti è stata contrapposta ai modelli tradizionali di diffusione dell'informazione e alle strutture gerarchiche che funzionavano in base al principio di controllo centralizzato. Nel periodo successivo all'11 settembre, i vantaggi dell'apprendimento, della condivisione e della costruzione di relazioni attraverso le reti, l'inclusione di attori non statali e gli effetti dell'innovazione tecnologica hanno portato alla richiesta di una nuova diplomazia pubblica, come ha spiegato Fitzpatrick¹¹⁶, che permetta relazioni più collaborative fra gli stati e i pubblici stranieri¹¹⁷

Questi fattori hanno perpetuato l'emergere di una nuova diplomazia pubblica in grado di gestire la mutevole posizione dello Stato nel contesto internazionale e di facilitare lo scambio di informazioni e la richiesta di interazione da parte del pubblico. Inoltre, la nuova diplomazia pubblica opera in "reti politiche complesse" in cui "l'immagine" e la rappresentazione sono risorse chiave¹¹⁸. Alcuni hanno spiegato questo cambiamento come contingente alle capacità rivoluzionaria di Internet, che ha portato con sé la comparsa di nuovi attori e soggetti - reti, tecnologie e approcci - nel processo diplomatico.

La svolta relazionale nella diplomazia pubblica è un esempio di flessibilità e adattabilità nel concepire la public diplomacy, che pone un'enfasi maggiore sulla reciprocità, la mutualità e la negoziazione¹¹⁹. Il modello degli Stati Uniti ha influenzato pesantemente la diplomazia pubblica nel XX secolo, e prevedeva un ciclo che utilizzava attività e

¹¹³ Jönsson & Hall, 2002

¹¹⁴ Ferguson & Mansbach, 1996

¹¹⁵ Melissen, 2005a, p. 22

¹¹⁶ Fitzpatrick, 2011

¹¹⁷ Ivi, pp. 8-9

¹¹⁸ Hocking, 2005, p. 41

¹¹⁹ Sharp, 2009; Zaharna, Arsenault, & Fisher, 2013a, pp. 2-3

strumenti di public diplomacy all'inizio di un conflitto o di una guerra, che pian piano andavano diminuendo man mano che si avvicinava la conclusione del conflitto¹²⁰. Tuttavia, questo modello ha progressivamente perso efficacia come strategia a lungo termine per le relazioni diplomatiche, soprattutto dopo gli attacchi dell'11 settembre.

L'approccio relazionale riunisce aspetti di diverse aree di ricerca e sintetizza un approccio più sfumato alla diplomazia. L'approccio risultante offre un modello di diplomazia pubblica che enfatizza i benefici delle risorse sociali relazionali incorporate, disponibili attraverso l'impegno nelle reti, lo scambio di informazioni, la partecipazione al dialogo, la facilitazione della collaborazione e la costruzione di relazioni. Questo modello mira a stabilire relazioni di fiducia e obblighi di reciprocità che generano capitale sociale per lo Stato. L'opinione pubblica è la chiave principale, ma non come oggetto di influenza e controllo. L'accento è invece posto sullo scambio reciproco e sulla co-creazione di significati ed esperienze condivise per raggiungere obiettivi reciprocamente vantaggiosi.

Il Comitato per l'Informazione Pubblica (CPI) del Presidente Wilson, noto come Comitato Creel, durante la Prima Guerra Mondiale comprendeva studiosi dell'opinione pubblica e del comportamento delle masse come Bernays, Lippman e Creel. Essi riconobbero che "con la stampa e il giornale, la ferrovia, il telefono, il telegrafo, la radio e gli aerei, le idee possono essere diffuse rapidamente e persino istantaneamente"¹²¹. Oggi i moderni mezzi di comunicazione hanno il potere di trasmettere rapidamente le direttive strategiche o le concezioni tecniche a un gran numero di centri, di ottenere risposte rapide e discussioni efficaci, hanno creato un nuovo modo di sviluppare i processi politici¹²².

Nel periodo tra le due guerre, così come durante e subito dopo la Seconda guerra mondiale, si verificarono ulteriori perfezionamenti delle trasmissioni radio e della telefonia, insieme all'introduzione della televisione. Le campagne di informazione pubblica, grazie alla possibilità di raggiungere e accedere a luoghi remoti in modo più semplice ed economico, divennero più potenti e pratiche. L'evoluzione della diplomazia pubblica durante quasi quattro decenni di Guerra Fredda è iniziata con l'ambizione di contrastare le minacce percepite del comunismo. L'offensiva informativa si è svolta come

¹²⁰ Brown, n.d.; Zaharna et al, 2013a, p. 3

¹²¹ Bernays, 2005, pp. 39-40

¹²² Ibidem

una guerra difensiva per pilotare le opinioni pubbliche; in seguito, con l'affievolirsi della percezione di una minaccia imminente, la diplomazia pubblica si è trasformata in un'offensiva, in una "conquista di cuori e menti"¹²³.

Il riorientamento della diplomazia pubblica dopo gli attentati dell'11 settembre ha segnato una nuova fase della diplomazia pubblica, che ha dovuto affrontare le sfide derivanti dall'innovazione dei sistemi tecnologici di comunicazione e delle relazioni internazionali¹²⁴. La società del XXI secolo richiede un nuovo modo di pensare a come si costruiscono e si realizzano relazioni, obiettivi e interessi. La diplomazia digitale è emersa, così, da un processo in cui nuovi attori, reti e processi sono stati creati attraverso le alterazioni della struttura delle comunicazioni globali.

L'aumento massiccio delle informazioni disponibili e la riduzione sostanziale dei costi di interazione hanno intensificato l'interazione tra individui e reti in luoghi distanti e nuovi attori sono entrati nella sfera diplomatica. Come spiega La Porte¹²⁵, "la globalizzazione e l'evoluzione verso la democrazia della società internazionale hanno portato all'avvento di altri attori". Questi attori si sono organizzati al di là delle frontiere e hanno scambiato conoscenze e idee sullo "sviluppo di nuove strategie di comunicazione e influenza, tecniche di coinvolgimento e creazione di opportunità di dialogo"¹²⁶. Le reti, come già detto, sono diventate più importanti che mai a causa delle grandi quantità di informazioni che vengono condivise a distanze sempre maggiori. Questa *new public diplomacy* si caratterizza come un impegno con il pubblico in generale, in cui più attori, tra cui istituzioni governative e non governative, collaborano e ascoltano, interagiscono nel dialogo e lavorano per sviluppare relazioni a lungo termine¹²⁷. Poiché l'innovazione è andata di pari passo con i cambiamenti sociali, la pratica diplomatica ha accolto e adottato nuove tecnologie e adattato i processi. La nuova diplomazia pubblica comprende, quindi, l'esplorazione di approcci che cercavano di adattarsi alla società dell'informazione o alla società delle reti.

¹²³ Armstrong, 2005, p. 64

¹²⁴ Gilboa, 2008, p. 56; Lord, 2005, p. 2

¹²⁵ La Porte, 2012

¹²⁶ Ivi, p. 2

¹²⁷ Melissen, 2011, pp. 2-11

In questo nuovo contesto "la conoscenza, più che mai, è potere"¹²⁸ Questo cambiamento, iniziato nella pratica diplomatica a partire dagli anni Novanta, comprende diversi fattori, che secondo Kelley comprendono l'ingresso nella sfera internazionale delle imprese, delle organizzazioni non governative (ONG) e ad altri attori, l'adozione diffusa di tecnologie di comunicazione dell'informazione come Internet¹²⁹.

Questo cambiamento ha condotto al pensiero che la diplomazia fosse ormai in declino. Tuttavia, si è trattato di un periodo di adeguamento degli strumenti alla nuova realtà, che ha significato il passaggio "dall'era della diplomazia come istituzione, all'era della diplomazia come comportamento"¹³⁰, che richiede la collaborazione innovativa dello Stato con altre reti e attori.

Come affermano Pigman e Deos (2008), "Man mano che l'ambiente mediatico globale diventa più competitivo e i pubblici globali ottengono un maggiore accesso ai flussi di informazione, diventa sempre più difficile effettuare con successo azioni di public diplomacy senza collaborare"¹³¹ in un insieme eterogeneo di attori e reti. Inoltre, un impegno di successo richiede un dialogo che deve includere una reciproca "credibilità e l'accesso alle informazioni"¹³². La svolta relazionale nella diplomazia pubblica è un modo, in questo senso, per considerare insieme gli aspetti politici, culturali e sociali degli Stati e dei pubblici per sviluppare relazioni efficaci e azioni diplomatiche strutturate.

Questi processi sono condotti soprattutto, attraverso azioni di comunicazione basate sulla cooperazione e sulla collaborazione tra reti interconnesse¹³³. Pertanto, l'approccio relazionale è un approccio unico che incorpora da un lato gli strumenti più tradizionali che le lezioni della public diplomacy concernenti il nation-branding, sia le più nuove campagne di pubbliche relazioni e l'utilizzo dei social network.

Gli strumenti di public diplomacy (soprattutto nell'ottica di nation branding-branding e costruzione di credibilità internazionale) si sono spesso dimostrati unidirezionali; un approccio relazionale, invece, sembra più favorevole al raggiungimento degli obiettivi

¹²⁸ Nye & Owens, 1996

¹²⁹ Kelley (2010), p.287

¹³⁰ Ivi, p. 288

¹³¹ Pigman e Deos (2008), p. 87

¹³² Riordan, 2005, p. 182

¹³³ Zaharna et al., 2013b, p. 1

della public diplomacy nell'attuale contesto globale. Riuscire nell'intento significa individuare i segmenti di pubblico adeguati, comprendere gli obiettivi e utilizzare gli strumenti, le tattiche e le strategie più adatte a ciascun pubblico, e infine stabilire relazioni solide¹³⁴ L'inclusione di nuovi attori e l'aumento della globalizzazione hanno rafforzato l'influenza dell'immagine e della rappresentazione pubblica, intensificando quindi la componente di soft power nelle relazioni internazionali

Questo approccio relazionale mira a fornire sia una "visione del mondo caratterizzante caratterizzata da simmetria e mutualità, sia un quadro unificante e olistico per sostenere le dimensioni strategiche della diplomazia pubblica"¹³⁵ ed ha coinciso con la crescita delle reti e dei social media, quindi con l'arrivo della diplomazia digitale. Richter¹³⁶ ha sostenuto che il social web sembra adattarsi bene ai requisiti della new public diplomacy perché favorisce l'interazione, incoraggia il dialogo, è virale e si allontana dal modello uno-a-molti verso un modello multi-a-molti¹³⁷.

Quando questa nuova sottoforma digitale di public diplomacy ha iniziato a sorgere, i primi sforzi di analisi si sono concentrati sulla delineazione e sulla comprensione della crescente influenza della diplomazia pubblica e delle nuove sfide e problematiche che si presentavano con l'adattamento alla nuova tecnologia¹³⁸. Inoltre, come ha osservato Archetti¹³⁹, gli Stati Uniti sono stati l'oggetto principale della ricerca sulla diplomazia digitale, dato l'elevato numero di studiosi americani che cercavano di comprendere il "golfo dell'incomprensione" che sembra alimentare l'estremismo contro l'Occidente"¹⁴⁰. Queste ricerche hanno affrontato l'evoluzione storica della diplomazia digitale statunitense¹⁴¹; hanno descritto l'organizzazione e l'implementazione delle nuove tecnologie dei social media presso il Dipartimento di Stato, note come strumenti di potere del XXI secolo o eDiplomacy¹⁴²; hanno inoltre valutato gli adattamenti concettuali e i limiti¹⁴³ e ha indagato sulle tecnologie specifiche utilizzate nella diplomazia digitale

¹³⁴ van Ham, 2010, p. 15

¹³⁵ Fitzpatrick, Fullerton, Kendrick, 2013, p.3

¹³⁶ Richter, 2012

¹³⁷ Ivi, p. 109

¹³⁸ Dizard, 2001; Potter, 2002b

¹³⁹ Archetti, 2012

¹⁴⁰ Ivi, p.187

¹⁴¹ Cull, 2013; Hanson, 2012c

¹⁴² Esser, 2012; Hanson, 2012a, 2012b

¹⁴³ Hallams, 2010; Hayden, 2012a

statunitense¹⁴⁴, nonché su particolari iniziative di diplomazia digitale degli Stati Uniti¹⁴⁵. Si può dire che gli Stati Uniti abbiano dominato la ricerca sulla diplomazia digitale all'inizio del XXI secolo. La predominanza degli Stati Uniti trova fondamento anche nel fatto che il Dipartimento di Stato ha creato la prima entità specializzata in diplomazia digitale; la Task force sulla eDiplomacy del 2002 è diventata l'Office of eDiplomacy nel 2003, durante il mandato di Colin Powell come Segretario di Stato ("eDiplomacy Users In a New Culture of Collaboration at State", 2010). Gli Stati Uniti sono ancora al centro dell'attenzione, ma la ricerca sulla diplomazia digitale è andata oltre gli studi esplorativi per includere una varietà di argomenti e di Stati. Le nuove ricerche includono indagini sugli attori non statali e sul loro uso dei social media per influenzare sia gli Stati che il pubblico¹⁴⁶. Allo stesso modo, la ricerca su specifici social media ha prodotto ricerche e statistiche sui leader politici e diplomatici più influenti, coinvolgenti o connessi. L'uso di Twitter, ad esempio, ha portato al conio del termine "Twiplomacy" e alla pubblicazione di rapporti statistici, informativi e aneddotici per diplomatici, attori diplomatici, ministeri e dipartimenti statali¹⁴⁷. Questi studi hanno creato interesse per la diplomazia digitale e hanno contribuito a spostare la discussione dalla ricerca descrittiva ed esplorativa verso una valutazione più empirica e teorica dei processi e degli effetti della diplomazia digitale.

La diplomazia digitale ha assunto, poi, diversi nomi, come PD 2.0, eDiplomacy, 21st century statecraft e Open Policy. In generale, la definizione ha incluso un riferimento all'uso di Internet e delle nuove tecnologie informatiche e della comunicazione per aiutare a raggiungere gli obiettivi diplomatici da parte degli attori diplomatici¹⁴⁸. Per questi attori la diplomazia digitale ha significato il passaggio da un impegno unidirezionale a uno bidirezionale o da G2G o G2P verso un ciclo dialogico di interazione bidirezionale o multipla¹⁴⁹.

La diplomazia digitale può essere quindi intesa come l'utilizzo di Internet e delle TIC (tecnologie dell'informatica e della comunicazione) per influenzare ulteriormente le percezioni, le idee, i valori e gli atteggiamenti attraverso attività di comunicazione e

¹⁴⁴ Zhong & Lu, 2013

¹⁴⁵ Khatib, Dutton, & Thelwall, 2012; Milam & Avery, 2012

¹⁴⁶ Ad esempio (Stoltzfus, 2008).

¹⁴⁷ Bastianello, 2014; Lüfkens, 2014; Sandre, 2013

¹⁴⁸ Dizard, 2001; Esser, 2012; Hallams, 2010

¹⁴⁹ Sifry & Rasiej, 2009

interazione volte a migliorare la comprensione reciproca. La diplomazia digitale ha offerto una nuova via di interazione, ma l'utilizzo dei social media ha ulteriormente cambiato le cose con conseguenze ancora aperte. I social media hanno modificato il panorama mediatico, ma anche se hanno vantaggi per la "diffusione delle informazioni e del dialogo e le sue implicazioni strutturali e strategiche, questi hanno anche il potere di cambiare le menti, al netto di altri fattori"¹⁵⁰.

Ad esempio, le indagini sulle implicazioni globali di Internet, del cyberspazio e dei social media rivelano spunti per comprendere l'impatto della diplomazia digitale e delineano questioni essenziali da considerare, tra cui il potere, la neutralità, la censura, la sicurezza, la sorveglianza e la privacy¹⁵¹.

Inoltre, man mano che la new public diplomacy intensificava l'attenzione degli Stati verso il "coinvolgimento" del pubblico, sono sorte domande sulla fondatezza di tali affermazioni. Comor e Bean¹⁵² hanno analizzato più a fondo l'impegno come obiettivo della diplomazia pubblica statale e hanno scoperto che l'impegno spesso significava sfruttare i social media in modo strumentale

Chiaramente, l'innovazione tecnologica è solo uno dei tanti cambiamenti che hanno interessato la diplomazia, ma è probabilmente uno dei più profondi dato il suo impatto sulla comunicazione¹⁵³. La prospettiva di comunicare in modo più efficace non solo con i governi e i funzionari stranieri, ma anche con il pubblico estero, ha ormai da tempo prodotto delle ricerche sul rapporto fra strumenti della comunicazione e strutture diplomatiche. Tuttavia, quello che entra in gioco con la digital diplomacy è l'inserimento nell'analisi delle tecnologie che chiedono la partecipazione e la collaborazione dei pubblici¹⁵⁴. Questa nuova variante si concentra infatti non sulla tradizionale trasmissione di messaggi, ma piuttosto sulla capacità di stabilire relazioni di fiducia per ottenere l'accesso a risorse sociali (capitale sociale).

L'evoluzione della diplomazia nel contesto dell'innovazione delle TIC, in particolare l'emergere dei social media ha ulteriormente elevato l'attenzione sulle reti e sulle

¹⁵⁰ Richter, 2012, p. 110

¹⁵¹ Costigan & Perry, 2012; Seib, 2012

¹⁵² Comor e Bean 2012

¹⁵³ Constantinou, 1996; Jönsson & Hall, 2002; Nicolson, 1963; Tran, 1987

¹⁵⁴ Melissen, 2005a, p. 5

relazioni. Gli attentati dell'11 settembre hanno evidenziato la necessità per gli Stati di adattarsi adeguatamente al mondo che cambia. In tutto il mondo gli Stati hanno osservato gli attori non statali, tra cui i gruppi terroristici hanno avuto la capacità di utilizzare con successo le nuove tecnologie e i social network per la comunicazione e l'organizzazione politica¹⁵⁵. L'incapacità degli Stati di modificare i processi, le pratiche e le strutture tradizionali o di trovare le risorse necessarie per incorporare correttamente tali attività a vantaggio della diplomazia pubblica è stata inizialmente problematica¹⁵⁶. L'interazione diretta con il pubblico e l'incorporazione di attori non statali nell'arena internazionale hanno spinto gli Stati ad abbracciare i social media e la diplomazia digitale come modo per mantenere la legittimità e sviluppare o rafforzare le relazioni in un mondo in continua evoluzione.

2.3 Il capitale sociale e la digital diplomacy

Il paragrafo precedente ha esaminato l'evoluzione della nuova diplomazia pubblica e dell'approccio relazionale per esaminare l'influenza e l'importanza delle reti, della tecnologia e delle relazioni. Ciò ha posto le basi per l'introduzione della diplomazia digitale, come parte della new public diplomacy. Nel contesto di una diplomazia digitale relazionale, è stata esplorata l'influenza delle nuove TIC, in particolare dei social media, sulla pratica diplomatica. Ora viene analizzato il legame tra diplomazia digitale e capitale sociale relazionale.

Il capitale sociale, pur non essendo un'idea nuova, con ricerche sul concetto che risalgono agli anni '60, ha goduto di un nuovo vigore. L'attenzione è cresciuta con *Bowling Alone* (2000) di Putnam, che ha discusso il crollo della comunità americana legato a fattori quali la fiducia, le norme e le reti. Una delle conclusioni a cui arriva Putnam "la cooperazione di successo per un beneficio reciproco a lungo termine dipende dalla coltivazione del capitale sociale"¹⁵⁷. Il capitale sociale ha il potenziale per migliorare l'efficienza della società e coordinare l'azione¹⁵⁸.

Negli ultimi vent'anni, molte ricerche hanno utilizzato il capitale sociale in numerosi contesti e in diverse questioni, argomenti e campi. Data la quantità di ricerche

¹⁵⁵ Cox, 2006; La Porte, 2012).

¹⁵⁶ La Porte, 2012; Melissen, Riordan, Sharp, & Hocking, 2012

¹⁵⁷ Bridger & Luloff, 2001, p.464

¹⁵⁸ Field, 2008, p. 4

sull'argomento, è evidente l'utilità del concetto¹⁵⁹ e questo vale anche per la diplomazia pubblica.

Esistono diverse dimensioni del capitale sociale: strutturale e relazionale. La dimensione strutturale o "embeddedness strutturale" è stata la più analizzata nella ricerca sul capitale sociale¹⁶⁰. Coleman (1994) ha definito il capitale sociale in base alla sua funzione e lo ha classificato come "una varietà di entità diverse, che hanno due caratteristiche in comune: consistono tutte in qualche aspetto di una struttura sociale e facilitano certe azioni degli individui che sono all'interno della struttura"¹⁶¹. Putnam (1993) ha definito il capitale sociale come "le connessioni tra gli individui, le reti sociali e le norme di reciprocità e di affidabilità che ne derivano", creando una rete di relazioni sociali reciproche¹⁶². Circa un decennio prima Bourdieu (1986) aveva parlato del capitale sociale come "l'insieme delle risorse reali o potenziali legate al possesso di una rete durevole di relazioni più o meno istituzionalizzate di conoscenza e riconoscimento reciproco" (pp. 248-49). La definizione di Bourdieu descrive il capitale sociale come le risorse incorporate che risultano dall'interazione sociale all'interno e tra le reti.

Per la diplomazia pubblica, le risorse di capitale sociale positive e negative incorporate nelle relazioni, nella fiducia e nella condivisione delle conoscenze sono un fattore potente e importante da considerare, ma l'uso del termine capitale sociale è relativamente nuovo.

Nello stesso periodo in cui la ricerca sul capitale sociale ha guadagnato nuova considerazione, Nye ha elaborato il concetto di soft power. Esiste una sovrapposizione tra i termini soft power e capitale sociale. La distinzione fondamentale tra i due concetti è che il capitale sociale è necessario per esercitare il soft power.

L'esercizio del soft power dipende dal capitale sociale. Il capitale sociale, a sua volta, si basa sulla capacità di sviluppare comprensione, dialogo e relazioni come mezzo per sviluppare l'azione collettiva¹⁶³. L'evoluzione della pratica diplomatica ha dimostrato che i precedenti modelli di diplomazia sono oggi meno possibili a causa della rottura del

¹⁵⁹ Adler & Kwon, 2002; Steinfield, Ellison, Lampe, & Vitak, 2013

¹⁶⁰ Moran, 2005

¹⁶¹ Coleman, 1994, p. 302

¹⁶² Putnam, 2000, p. 19

¹⁶³ Fischer, 2010, p. 271

sistema di informazione lineare, controllato e unidirezionale dei messaggi. L'efficacia del soft power risiede quindi nelle relazioni e nelle appartenenze alle reti. Le reti, a loro volta, possono influenzare l'accesso ad altri attori e questi legami o connessioni di rete sono fondamentali per la generazione di capitale sociale¹⁶⁴. Per quanto riguarda le relazioni internazionali e la diplomazia, queste reti sono forse meglio comprese come "ragnatele di significato", per usare il termine di Geertz (1973) - cioè la cultura che l'uomo "ha tessuto da sé", per cui l'analisi è "un'interpretazione alla ricerca di un significato"¹⁶⁵. In questo senso, l'idea di cultura di Geertz indica l'intero modo di vivere, compresi i modi di pensare, agire, sentire e credere, essenzialmente il mondo socialmente costruito.

Spesso la ricerca si è concentrata su idee, credenze, norme, per eliminare la "politica" o per ignorare il "ruolo degli elementi strutturali nella formazione dell'immaginazione politica"¹⁶⁶. Tuttavia, un'attenzione quasi esclusiva al "linguaggio, e in particolare al modo in cui le formazioni discorsive creano la realtà politica, troppo spesso va a scapito di tutti gli altri elementi che danno forma alle scelte politiche"¹⁶⁷.

la letteratura che combina diplomazia pubblica e capitale sociale, si è concentrata sul capitale sociale strutturale. Per definire però in modo appropriato la relazione fra public diplomacy e capitale sociale bisogna utilizzare le teorie sul capitale sociale relazionale.

Ciò è rappresentato dalla tesi di Bourdieu secondo cui i movimenti degli attori sociali sono il risultato dell'interazione tra l'"habitus" di un attore e le strutture di un particolare "campo" contestuale. Il lavoro di Bourdieu (1986) considera il capitale sociale come risorse che risiedono nelle relazioni e che le relazioni si creano attraverso lo scambio. In contrasto con l'approccio al capitale sociale basato sulla teoria della scelta razionale di Coleman, Bourdieu adotta un approccio relazionale (Häuberer, 2011).

Il concetto di Bourdieu è simile a quello di Jacobs (1961), secondo cui il capitale sociale si sviluppa da "relazioni personali forti e trasversali che si sviluppano nel tempo" e che creano "una base per la fiducia, la cooperazione e l'azione collettiva"¹⁶⁸. Il capitale sociale richiede la fiducia organizzativa che crea il contesto necessario ai membri per "impegnarsi

¹⁶⁴ Hazleton & Kennan, 2000

¹⁶⁵ Geertz, 1973, p.5

¹⁶⁶ Jackson, 2008, p. 161

¹⁶⁷ Ibidem

¹⁶⁸ Jacobs, 1961; Ostrom, 2010, p. 18

in attività insieme", che dipende a sua volta dalla forza, dall'ampiezza e dalla profondità delle reti e delle norme condivise, che a loro volta creano fiducia¹⁶⁹.

Un'istituzione, come lo Stato, o uno spazio strutturato come quello digitale, possono offrire questa fiducia organizzativa. In ogni caso, la costruzione di relazioni e la classificazione del capitale sociale come risorsa sono aspetti della ricerca di Bourdieu e Jacobs centrali nell'approccio relazionale alla diplomazia pubblica e all'esercizio del soft power. Collegando l'evoluzione dell'approccio relazionale nella diplomazia pubblica e nei social media con il concetto di capitale sociale, è chiaro che l'approccio relazionale è effettivamente incentrato sia sul mantenimento che sulla generazione della risorsa del capitale sociale.

Il modo migliore per ottenere una chiara comprensione del capitale sociale è considerare le sue singole componenti¹⁷⁰. La ricerca teorica e pratica sull'approccio relazionale, sul capitale sociale e sul capitale sociale relazionale assume caratteristiche simili. Le caratteristiche più importanti per la generazione di capitale sociale, per quanto riguarda gli aspetti privilegiati dall'approccio relazionale, tra cui la costruzione di relazioni e la collaborazione, sono la fiducia e la reciprocità. Queste caratteristiche sono analizzate attraverso i concetti di accesso, di apertura (talvolta indicata come trasparenza), di impegno e di credibilità. Nel caso dei social media e delle reti hanno riconosciuto che "i membri delle reti si impegnano in una costante costruzione e ricostruzione"¹⁷¹. Ciò è possibile solo attraverso l'impegno e lo scambio aperto di informazioni, dato che le relazioni sono alla base dei legami di rete, siano essi deboli o forti. Le TIC sono diventate un fattore importante in quanto i social media hanno la capacità di facilitare tali relazioni su una scala più ampia e più grande; gli Stati presumono che l'impegno nelle reti sociali digitali offra accesso a maggiori risorse di capitale sociale. Gli studi sulla generazione di capitale sociale attraverso i social media o le piattaforme di social networking come Facebook concordano in generale sul fatto che queste piattaforme hanno un effetto positivo sulla comunità e sulla costruzione della fiducia in generale¹⁷². Il concetto di "capitale di rete", essenzialmente capitale sociale nel regno digitale, è la capacità di creare

¹⁶⁹ Davis & Bartkus, 2010, p. 319

¹⁷⁰ Bridger & Luloff, 2001, p. 465

¹⁷¹ Haythornthwaite, 2002, p. 394

¹⁷² Kavanaugh, Carroll, Rosson, Zin, & Reese, 2005; Lampe et al., 2007; Phulari et al., 2010; Valenzuela et al., 2009

e sostenere relazioni sociali con individui non necessariamente vicini, generando così benefici emotivi, finanziari e pratici¹⁷³. Il capitale di rete è il capitale sociale derivante da esperienze condivise che costruiscono nuove norme e comunità condivise e collettive attraverso l'interazione nelle reti sociali digitali.

Come altre reti, le reti sociali digitali possono essere composte da legami forti o deboli e il bilanciamento di queste connessioni è una questione chiave per mantenere la partecipazione alla rete¹⁷⁴. Pertanto, è possibile che l'impegno dello Stato attraverso un approccio relazionale nelle reti sociali digitali -la diplomazia digitale - generi capitale sociale. Le nuove tecnologie sono diventate un punto di riferimento per la ricerca sociale perché offrono mezzi e tecniche più economici, più facili e più efficienti per "fare rete e costruire relazioni"¹⁷⁵. In realtà, i contatti faccia a faccia non portano a una fiducia più generalizzata rispetto alla partecipazione passiva, associata alle reti sociali digitali. La partecipazione passiva è altrettanto efficace nel generare capitale sociale, mentre l'associazione in più reti è un'indicazione molto più importante della capacità di un attore di generare capitale sociale¹⁷⁶.

Per quanto riguarda l'influenza dei social media nello sviluppo del capitale sociale, il risultato è che anche la partecipazione passiva è efficace nel generare capitale sociale è un punto importante, soprattutto perché contraddice le affermazioni di Putnam secondo cui le interazioni faccia a faccia sono la base della generazione di capitale sociale. Inoltre, Internet e in particolare i social media offrono opportunità per promuovere l'impegno collaborativo transnazionale e la comunicazione dialogica¹⁷⁷. Poiché i social media consentono tutti e tre i tipi di comunicazione e di bilanciare l'intermediazione e la chiusura delle reti nel tempo e nello spazio, sarebbe ragionevole aspettarsi la generazione di capitale sociale online.

La diplomazia pubblica, in particolare la nuova diplomazia pubblica, è "un processo aperto"¹⁷⁸. Impegnandosi nella diplomazia digitale, lo Stato entra in una rete sociale e attraverso questo processo aperto sviluppa legami forti e deboli nel tentativo di generare

¹⁷³ Komito, 2011, p. 1076

¹⁷⁴ Herreros, 2004

¹⁷⁵ Olins, 2005, p. 183

¹⁷⁶ Wollebaek & Selle, 2002

¹⁷⁷ Cowan & Arsenault, 2008, p. 26

¹⁷⁸ Tuch, 1990, p. 4

capitale sociale. Se l'appartenenza alle reti sociali determina lo "stock potenziale di capitale sociale"¹⁷⁹, allora lo Stato, in quanto attore all'interno di una rete, ha il potenziale per acquisire capitale sociale. Pertanto, lo Stato può svolgere un ruolo importante nella generazione di capitale sociale all'interno delle reti e tra di esse. Un legame, sia esso potenziale (latente), debole o forte, non rimane necessariamente perennemente latente, debole o forte, ma può evolversi nel tempo e, come ha concluso Haythornthwaite (2002), "la comunicazione è uno strumento fondamentale attraverso cui i legami vengono mantenuti" e presumibilmente si evolvono e "i media consentono tale connessione"¹⁸⁰. Si presume quindi che i social media siano "altrettanto reali in termini di impatto sul legame quanto lo sono gli scambi offline" e che le interazioni e gli scambi online e offline possano diventare estensioni l'uno dell'altro¹⁸¹.

La fiducia, che si sviluppa nel tempo grazie all'interazione costante e alla stabilità della reputazione, consente, in combinazione con gli obblighi di reciprocità, di generare capitale sociale. Il capitale sociale consiste in alcune risorse acquisite attraverso la partecipazione a reti sociali; queste risorse includono relazioni di fiducia e obblighi di reciprocità. Sebbene la partecipazione sia una fonte potenziale di capitale sociale, non implica una creazione istantanea di capitale sociale¹⁸². La fiducia non è di per sé capitale sociale e non è garantita in nessuna interazione, perché "la fiducia è un'aspettativa, non una decisione"¹⁸³ e "le aspettative di fiducia non sono sempre razionali"¹⁸⁴, essendo costrutti sociali. Sia la ricerca di Putnam (1993, 2000)¹⁸⁵ che quella di Levi¹⁸⁶ si concentrano sulla reciprocità e sulla fiducia in relazione alla collaborazione e all'impegno. Inoltre, per quanto riguarda l'interazione politica, Tilly (2005) ha delineato una comprensione della fiducia che si sviluppa dalle relazioni nelle reti che devono essere collegate alla politica per generare capitale sociale¹⁸⁷. In termini di diplomazia pubblica, l'obiettivo politico è teoricamente quello di raggiungere la comprensione reciproca.

¹⁷⁹ Herreros, 2004, p. 7

¹⁸⁰ Haythornthwaite (2002), p.387

¹⁸¹ Ivi, p.388

¹⁸² Herreros, 2004, p. 7

¹⁸³ Ivi, p. 9

¹⁸⁴ Ivi, p.3

¹⁸⁵ Putnam (1993, 2000)

¹⁸⁶ Levi, 1997

¹⁸⁷ Tilly (2005), pp. 134-135

I social media non cambiano questo stato di cose, ma le reti fiduciarie si stanno semplicemente riorganizzando e adattando, dato che "la vita è 'glocalizzata': combinando legami a distanza con coinvolgimento continuo nelle famiglie, nei quartieri e nei luoghi di lavoro"¹⁸⁸.

Per quanto riguarda la componente dell'impegno, la ricerca di Seo (2013) in "The 'Virtual Last Three Feet" ne discute dell'importanza, e conclude che le iniziative di diplomazia pubblica online dovrebbero "includere strategie progettate per costruire relazioni con i pubblici globali, piuttosto che limitarsi a fornire loro informazioni"¹⁸⁹. Le nuove tecnologie digitali possono facilitare il passaggio dal quadro informativo a quello relazionale¹⁹⁰.

Se si intende la diplomazia pubblica come un insieme di attività comunicative e interattive svolte da organizzazioni governative o quasi governative con lo scopo di influenzare la politica esterna e le relazioni internazionali, in questo contesto, la generazione di capitale sociale è una priorità assoluta. Il capitale sociale è la somma degli obblighi di reciprocità che derivano dalle relazioni di fiducia e dal potenziale informativo offerto dalla partecipazione alle reti sociali. Pertanto, la generazione di capitale sociale attraverso la diplomazia pubblica è condizionata dalla capacità dell'attore (in questo caso lo Stato) di condurre una comunicazione e una attività interattive che sviluppano relazioni di fiducia e obblighi di reciprocità. Come dimostra la spinta verso approcci più reticolari, collaborativi o relazionali dopo l'11 settembre, la diplomazia pubblica si concentra nuovamente sulla generazione di capitale sociale, sia nella teoria che nella pratica.

¹⁸⁸ Wellman & Haythornthwaite, 2002, p. 32

¹⁸⁹ Seo, 2013, p. 166

¹⁹⁰ Ivi, p.158

CAPITOLO 3: IL CONFLITTO FRA DIPLOMAZIA TRADIZIONALE E PUBLIC DIPLOMACY

Nel 2015 Henry Kissinger ha affermato che non sarà la forza delle armi a determinare il ruolo dell'America in Medio Oriente, ma piuttosto "la determinazione nel comprendere e padroneggiare un nuovo mondo"¹⁹¹- un nuovo mondo in cui il modo in cui vengono gestite le informazioni separa il successo dal fallimento. In questo contesto, la diplomazia pubblica diventa la chiave per promuovere gli interessi. Come si è visto nei precedenti capitoli la public diplomacy è un nuovo modo fare diplomazia, servendosi degli strumenti del soft power e della comunicazione, nonché dei nuovi strumenti della comunicazione e dell'informatica. Tuttavia, la public diplomacy non è il tentativo di democrazia aperta portato avanti da Lenin e Wilson nei primi anni del XX secolo. La trasparenza della public diplomacy è spesso di facciata.

Questo conflitto fra trasparenza, diplomazia e interessi politici nazionali è emerso chiaramente in occasione della pubblicazione di documenti riservati della diplomazia statunitense ad opera di Assange (Wikileaks). Si è scelto quindi di analizzare un caso di studio per comprendere come lo strumento della public diplomacy sia necessario agli interessi nazionali, per indirizzare l'opinione pubblica, ma che rappresenta appunto solo una dei tanti strumenti dell'attività diplomatica.

Inoltre, si vedrà come, la open diplomacy di Assange, portata alle sue estreme conseguenze, non abbia comportato a un cambiamento sostanziale dell'atteggiamento dell'opinione pubblica verso i propri governi, soprattutto, nel caso in questione degli Stati Uniti.

3.1 Il conflitto fra politica e public diplomacy

Prima di procedere allo studio del caso, è necessario fare una breve premessa su un ultimo punto il rapporto fra politica, potere e public diplomacy. In particolare, verrà analizzata

¹⁹¹ Kissinger H., A path out of the Middle East collapse, Wall Street Journal Eastern Edition, 17 Ottobre 2015, p.4

la public diplomacy dopo un nuovo tentativo di open diplomacy, quello di Wikileaks, ad opera di Julien Assange.

Il potere geopolitico contemporaneo è sostenuto dalla gestione delle informazioni¹⁹². Di conseguenza, la maggior parte delle informazioni politiche relative alle relazioni internazionali e alla diplomazia, vale a dire le riunioni, le comunicazioni e i documenti politicamente sensibili nei governi, nelle organizzazioni sovranazionali, nei parlamenti, nei partiti politici, nelle imprese e in altre istituzioni di potere, rimangono segrete. La segretezza è stata storicamente giustificata (almeno per un certo periodo di tempo, e nonostante gli appelli a una democrazia aperta e a una public diplomacy più partecipativa, la condivisione delle informazioni diplomatiche da parte dei detentori del potere è generalmente insufficiente, parziale e non verificabile attraverso il controllo pubblico, generando asimmetria informativa. Questa segretezza o mancanza di trasparenza ostacola gravemente la libera distribuzione delle informazioni politiche offerte al pubblico, alterando le dinamiche dell'ambiente informativo globale. Di conseguenza, può portare a una mancanza di legittimità nella rappresentanza politica, poiché i cittadini non sono sufficientemente informati. I cittadini si affidano ai politici perché agiscano come rappresentanti dei loro interessi. I politici si guadagnano la loro fiducia promettendo quali interessi difenderanno e come li difenderanno. Tuttavia, gli attuali sistemi di rappresentanza politica non sono adatti alle maggiori richieste di informazioni da parte dei cittadini rappresentati¹⁹³. Non sono aperti ad alti livelli di responsabilità. Di conseguenza, la situazione facilita un ambiente in cui i detentori del potere possono promuovere interessi contrari o significativamente diversi da quelli che i cittadini si aspettano. Nell'arena internazionale, ciò significa che le nazioni possono perseguire esclusivamente i loro interessi di politica estera, come la supremazia militare regionale, indipendentemente dal loro impatto sulla sicurezza globale e soprattutto indipendentemente dal supporto del pubblico straniero.

Sebbene l'opinione pubblica non pretenda di sapere cosa fanno i suoi diplomatici, c'è un interesse costante per le azioni dei governi quando si tratta di potenziali scenari di

¹⁹²Black A., Schiller D., Systems of information: the long view, *Library Trends*, vo.62, n. 3, 2014, pp. 628-662 Nijenhuis I. et al., *Information and power in history: towards a global approach*, New York, Routledge, 2020

¹⁹³ Pieterse J.N., *Leaking Superpower: WikiLeaks and the contradictions of Democracy*, *Third World Quarterly*, 33: 10, pp. 1909- 1924, 2012

guerra¹⁹⁴. In Medio Oriente, in particolare, ciò significa che Paesi potenti come gli Stati Uniti possono applicare strategie di public diplomacy (eventi, comunicazione diretta con le opinioni pubbliche) e di diplomazia tradizionale (supporto economico e militare) senza sufficiente responsabilità, consentendo loro di dare priorità agli interessi nazionali rispetto al mandato delle Nazioni Unite di mantenere la pace e la sicurezza internazionali¹⁹⁵. Wikileaks si è impegnata ad agire per conto dei cittadini globali, con l'obiettivo di creare un sistema alternativo di responsabilità per la diplomazia internazionale attraverso l'attivismo.

Durante la Guerra Fredda, il blocco occidentale e quello sovietico si sono contesi l'egemonia degli ambienti informativi internazionali. Entrambi si sono impegnati in forti campagne di propaganda per ottenere il favore del pubblico globale, con la maggior parte degli esperti che concordano sul fatto che gli americani hanno avuto generalmente più successo¹⁹⁶. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la capacità degli Stati Uniti e dei governi occidentali alleati e degli attori associati di influenzare in modo predominante le dinamiche informative degli ambienti informativi globali è aumentata in modo significativo. Mentre altre potenze informative globali, come la Russia e la Cina, si adoperano indubbiamente per controbilanciare questa tendenza, le strategie di potere informativo dell'Occidente rimangono dominanti¹⁹⁷.

La diffusione di informazioni che favoriscono e giustificano gli obiettivi e gli oggetti di politica estera delle potenze occidentali avviene per lo più all'interno di confini relativamente controllati, che forniscono al pubblico mainstream una narrazione che contribuisce nel caso degli Stati Uniti, questo problema è particolarmente rilevante nella geopolitica dell'informazione di regioni di importanza strategica per gli interessi

¹⁹⁴ Oddo J., Variation and continuity in intertextual rhetoric: From the “war on terror” to the “struggle against violent extremism”, *Journal of Language and Politics*, 13(3), 2014, pp.513-538.

¹⁹⁵ Cygan A., Accountability, Parliamentarism and Trasparency in the EU: the role of National Parliaments, Cheltenham, Elgar Publishing, 2013; Kritosser H., Free speech aboard the leaky ship of State: Calibrating First Amendment protections for leakers of classified information, *Journal of National Security Law and Policy*, vo.6, 2013, pp. 409- 446; Mearsheimer J.J., Walt S.M., The Israel Lobby and US Foreign policy, *Middle East Policy*, vo. 13(3), 2006, pp. 29-87; Wedel J., Shadow elites and the challenge to democracy and the free market, *Polish Sociological Review*, n.174 2011, pp. 149- 165; Wedel J., High priests and the gospel of anti corruption, *Challenge*, 58:1, 4:22, 2015; Winters J.A., Page B.I., Oligarchy in the United States?, *Perspectives on Politics*, vol.1 n.4, 2009, pp. 731-751

¹⁹⁶ Black A., Schiller D., Systems of information: the long view, *Library Trends*, vo.62, n. 3, 2014, pp. 628-662

¹⁹⁷ Black e Schiller 2014, op. cit.; Kim S.H., Information flow: a critical approach from a World System perspective, University of Missouri, 1986

statunitensi, come il Medio Oriente, il che spiega perché queste sono state le regioni in cui il Cablegate di Wikileaks (contenente esclusivamente cablogrammi della diplomazia statunitense) ha avuto un impatto più significativo¹⁹⁸. Negli ultimi decenni, gli Stati Uniti hanno condotto in Medio Oriente una strategia basata sulla gestione dell'informazione pubblica per garantire la supremazia militare regionale, l'approvvigionamento di petrolio, la sovranità e gli interessi regionali di Israele, confrontandosi con altri attori principali come la Russia, l'Iran, la Siria o gli Hezbollah libanesi¹⁹⁹. La diplomazia pubblica statunitense ha lavorato per dare l'impressione di un approccio equo ed equilibrato alle controversie israelo-palestinesi. Tuttavia, il governo statunitense è stato spesso accusato di allinearsi agli interessi della politica estera israeliana al di là di quanto riconosciuto dalla diplomazia pubblica, incidendo sulla capacità di gestione delle crisi internazionali del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e, quindi, sulla stabilità del Medio Oriente e non solo²⁰⁰. Questa asimmetria consente potenzialmente alla diplomazia pubblica e alla propaganda degli Stati Uniti di travisare il loro programma di sicurezza internazionale e di gestione dei conflitti in Medio Oriente.

Gli ultimi secoli di storia dimostrano che i sistemi strutturali asimmetrici di diffusione delle informazioni spesso portano a contromosse informative di base che si affidano alle più recenti tecnologie del tempo. Diversi progetti di trasparenza mantengono una sfumatura politica dal punto di vista sociale contesto tecnologico da cui nascono. L'attivismo giornalistico che ha portato all'istituzionalizzazione del sistema Hansard nella Gran Bretagna di fine '800²⁰¹, o il movimento per una diplomazia aperta, avviato da Lenin e Trotskij subito dopo la Rivoluzione russa e seguito in seguito da Woodrow Wilson, sono

¹⁹⁸ Pieterse J.N., *Leaking Superpower: WikiLeaks and the contradictions of Democracy*, *Third World Quarterly*, 33: 10, pp. 1909-1924, 2012

¹⁹⁹ Addis C.L., *Israel: Background and US Relations*, US Government Congressional REsearch Service, The Library of Congress, 2011; Kissinger H., *A path out of the Middle East collapse*, *Wall Street Journal Eastern Edition*, 17 Ottobre 2015; *The Economist*, *Leaders: lost in the Middle East*, American foreign policy, *The Economist*, vol. 380 n. 10, 2006

²⁰⁰ Mearsheimer J.J., Walt S.M., *The Israel Lobby and US Foreign policy*, *Middle East Policy*, vo. 13(3), 2006, pp. 29-87

²⁰¹ Nel 1803 viene consentito ai giornalisti di poter assistere alle sedute parlamentari e molti giornalisti cominciarono a riportare i vari interventi. I dibattiti parlamentari cominciarono ad essere stampati e Luke Hansard, stampatore ufficiale del governo britannico, cominciò ad apporre il proprio nome sul rapporto. Da quel momento Hansard indicò il resoconto delle sedute parlamentari.

i predecessori dei contro movimenti informativi contemporanei come Wikileaks²⁰². Wikileaks utilizza il regno digitale per sfidare lo status quo degli ambienti informativi globali.

L'organizzazione rappresenta la resistenza del cosmopolitismo globale alla supremazia dell'informazione- una delle conseguenze di una società civile che in un contesto di crisi globali (11 settembre, crisi economica e finanziaria del 2008, e via dicendo) si è allontanata dai propri rappresentanti politici²⁰³.

La perturbazione informativa radicale e non statale rappresentata da Wikileaks mira a neutralizzare l'asimmetria informativa degli ambienti informativi contemporanei, che porta al travisamento degli interessi politici della società civile²⁰⁴. L'organizzazione è diventata l'attore globale più importante nell'attivismo radicale per la trasparenza, con il rilascio di 251.287 cablogrammi diplomatici statunitensi nel 2010 come una delle sue azioni più iconiche. Conosciuta come Cablegate, la massiccia fuga di notizie contiene quantità senza precedenti di informazioni private di potenziale rilevanza globale, tra cui rapporti diplomatici che alimentano la politica estera degli Stati Uniti per il Medio Oriente²⁰⁵.

Il 28 novembre 2010, le prime pagine di alcuni dei più prestigiosi quotidiani del mondo hanno scioccato i loro lettori con titoli come "Diplomatici statunitensi hanno ordinato di spiare gli alleati" o "I leader arabi hanno sollecitato privatamente i diplomatici statunitensi ad attaccare l'Iran". La fonte era una massiccia fuga di notizie sulle comunicazioni diplomatiche statunitensi che ha permesso a giornalisti investigativi, accademici e al pubblico in generale di scavare a fondo in alcuni dei segreti più custoditi della politica

²⁰² Black A., Schiller D., Systems of information: the long view, *Library Trends*, vo.62, n. 3, 2014, pp. 628-662; Heemsbergen L.J., Radical TRAsparency in journalism: digital evolution from historical precedents, *Global Media Journal. Canadian Edition*, vol.6, n.1, 2013, pp. 45-65

²⁰³ Pieterse J.N., Leaking Superpower: WikiLeaks and the contraddiccions of Democracy, *Third World Quarterly*, 33: 10, pp. 1909- 1924, 2012

²⁰⁴ Hansen H.K., Flyverbom M., The politics of trasparenza anf the calibration of Knowledge in the digital age, *Organization*, 2014; Hansen H.K. et al., Logics of trasparenza in late modernity: paradoxes, mediation and governance, introduction to the special issue, *European Journal of Socila Theory*, col. 18(2), 2015, pp. 117- 131, 2015

²⁰⁵ Hunt E., The WikiLeaks Cables: how the United States Exploits the World, *Diplomacy and Statecraft*, 30:1, 2019, pp. 70-98; Ross C., How WikiLeaks changes things for us all, *Harward Business Review*, 2010 <https://hbr.org/2010/12/how-wikileaks-changes-things>

estera americana²⁰⁶. L'imperatore era nudo. L'autore di questa fuga di notizie senza precedenti, provenienti dall'apparato segreto dell'intelligence del Dipartimento di Stato americano, è stato il giornalista Julian Assange, fondatore e caporedattore di Wikileaks. Egli ha affermato che le informazioni di Wikileaks hanno vanificato “il discorso politico controllato che viene strombazzato dai media dell'establishment e dai governi occidentali per plasmare la percezione pubblica”. Un Assange sfiduciato²⁰⁷ ha avvertito che avrebbe continuato a pubblicare.

Nel 2023, Julian Assange resta in una prigione britannica, in attesa della sua probabile estradizione negli Stati Uniti, dove sarà accusato di spionaggio, rischiando fino a 175 anni di carcere. Tra il Cablegate e oggi, Wikileaks ha continuato a pubblicare informazioni della diplomazia e dell'amministrazione USA, facendo da apripista a una tendenza in crescita in tutto il mondo²⁰⁸. L'impatto della trasparenza radicale del Cablegate, al di là dei titoli scioccanti, è ancora un dibattito accademico agli inizi. La trasparenza radicale, o la “divulgazione totale a tutti i livelli” delle operazioni politiche e diplomatiche, rappresenta una sfida ai confini convenzionali della divulgazione politica e diplomatica²⁰⁹.

È una guerra di parole per persuadere l'opinione pubblica. In questo contesto, il Cablegate di Wikileaks è stato un'azione di potere informativo etereo o basato sui contenuti (in contrapposizione a quello “fisico”, basato sulle tecnologie e sulle infrastrutture informatiche) contro la diplomazia pubblica statunitense. Invece di impegnarsi direttamente nel contrastare la diplomazia pubblica (la manipolazione e la persuasione dei pubblici stranieri) e la narrativa strategica del governo statunitense, la strategia di Wikileaks consisteva nell'espandere l'ambiente informativo civile, consentendo l'accesso a informazioni tradizionalmente tenute lontane da esso grazie all'impiego del segreto diplomatico convenzionale. In questo modo, Wikileaks proponeva un approccio diverso

²⁰⁶ Welch D., US red-faced as “cablegate” sparks diplomatic crisis, 2010 <https://www.smh.com.au/technology/us-redfaced-as-cablegate-sparks-global-diplomatic-crisis-courtesy-of-wikileaks-20101128-18ccl.html>

²⁰⁷ Assange J., Two years of Cablegate as Bradley Manning testifies for the first time, Huffpost, 29 november 2012, par. 1 https://www.huffpost.com/entry/wikileaks-bradley-manning-testifies-cablegate_b_2215387

²⁰⁸ Obermaier F. et al., About the Panama Papers, 2016 <https://panamapapers.sueddeutsche.de/articles/56febf0a1bb8d3c3495adf4/>

²⁰⁹ Birchall C., Radical TRasparency?, Cultural Studies, Critical Methodologies, 14:1, 2014, pp.77-88

dall'offuscamento e dalla dissimulazione tipici della diplomazia pubblica. Ciò che sperava di fare era creare una documentazione storica per correggerla.

Tuttavia, per Wikileaks, il Cablegate non riguardava solo i contenuti divulgati, ma anche la discussione su quali aree di informazione dovrebbero essere disponibili per il controllo pubblico al fine di responsabilizzare i governi. Il loro attivismo comprende una duplice strategia: rendere disponibili i contenuti per un approccio giornalistico investigativo per contrastare la diplomazia pubblica delle superpotenze e sostenere che la segretezza che proteggeva tali contenuti prima della loro pubblicazione illegale non era legittima né giustificata.

3.2 Wikileaks e la open diplomacy radicale al tempo di Internet

Nel 2010 un gruppo di individui sceglie di aderire a un progetto che ha per scopo quello di svelare segreti delle missioni diplomatiche di governi, delle decisioni delle amministrazioni e delle imprese attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche. Alla fine del 2010 Wikileaks ha divulgato una grande quantità di dati e informazioni riservate, sulla condotta della guerra in Afghanistan, su quella in Iraq e sulle missioni diplomatiche USA nel mondo²¹⁰.

Con queste pubblicazioni Julian Assange e Wikileaks sono diventati i protagonisti di un vasto spettacolo mediatico. La portata delle rivelazioni e la velocità alla quale venivano diffuse fecero parlare molti media di una nuova era nella quale il mondo stava entrando, un'era di trasparenza radicale²¹¹. Wikileaks è stata anche candidata al premio Nobel per la pace, per la sua attività volta a scardinare la diplomazia segreta e la politica estera nascosta all'opinione pubblica.

Tuttavia, nonostante questi toni allarmistici, l'obiettivo tanto sperato di smuovere le coscienze delle opinioni pubbliche e creare un movimento di protesta, o semplicemente sradicare la politica "segreta" non è stato raggiunto. Come non è stato raggiunto nei vari tentativi di Open diplomacy che si sono susseguiti negli anni precedenti.

²¹⁰ Calabresi M., La Guerra di Wikileaks alla segretezza, Tempo, 2010

²¹¹ Sifry M., In the age of Wikileaks, the end of Secrecy?, The nation, March 3, 2011

La sola novità nell'azione di WikiLeaks è stata nell'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione e uno degli obiettivi forse raggiunti dal suo operato è stato quello di rendere ormai chiara la centralità del potere informativo nelle democrazie occidentali. La pretesa di Wikileaks di smuovere le coscienze, di dare nuovamente in mano all'opinione pubblica il potere di decidere della propria politica, di scardinare la diplomazia segreta ha secondo Roberts²¹² presenta quattro punti deboli. La prima deriva da un'errata interpretazione delle caratteristiche di Internet. Questo viene considerato uno spazio libero, che non impone di per sé nessuna limitazione alla circolazione delle informazioni. Tuttavia, non è così: considerazioni commerciali e politiche compromettono il libero flusso delle informazioni, come accadeva anche in tempi passati, con diversi strumenti di comunicazione. Nel caso di Wikileaks esponenti politici statunitensi hanno incoraggiato pubblicamente le aziende a smettere di fornire all'organizzazione gli strumenti per continuare la sua opera; molte aziende non hanno neppure atteso le pressioni politiche per cambiare il proprio atteggiamento nei confronti di Assange e Wikileaks²¹³.

La seconda debolezza risiede nell'approccio radicale alla trasparenza. Secondo Roberts manca a Wikileaks e ad Assange una totale mancanza di considerazione della funzione dell'intermediazione, cioè i compiti di organizzare, interpretare e attirare l'attenzione sulle informazioni²¹⁴. Per Wikileaks non dovevano esserci intermediari fra la pubblicazione delle informazioni e la ricezione da parte del pubblico, perché non appena il pubblico avesse avuto a disposizione tutte le informazioni di cui aveva bisogno, avrebbe cambiato il proprio comportamento e quindi avrebbe preso decisioni diverse²¹⁵. Questa funzione di intermediazione è quella svolta dai media e dai giornalisti, che da un lato non sono imparziali e dall'altro sono inseriti nel contesto politico e storico, facendone parte del sistema.

Il terzo punto di debolezza è la reazione del pubblico. Secondo Roberts è innegabile che Wikileaks abbia offerto immagini di come gli Usa e i loro alleati utilizzino il potere, soprattutto per contesti importanti come le guerre e sicuramente oggi ci sono ormai tuttsa

²¹² Roberts A., Wikileaks: the illusion of transparency, ISA, vol 78 (1), pp. 123: 140, 2012, p. 124

²¹³ Ibidem

²¹⁴ Ivi, p. 130

²¹⁵ Ivi, p. 131

una serie di fatti che è impossibile ignorare. Tuttavia, queste informazioni non sono state sufficienti a generare una risposta dell'opinione pubblica in contrasto all'operato statunitense o dei propri governi. Non si sono dimostrate indignate. La open diplomacy radicale non porta necessariamente ad una manifestazione di dissenso da parte dell'opinione pubblica verso i propri governanti, e quindi a un cambiamento di ordine politico²¹⁶. In passato tentativi di diffusione di documenti riservati hanno condotto ad un maggiore controllo dell'esecutivo verso le informazioni trasmesse all'opinione pubblica²¹⁷.

La quarta difficoltà della trasparenza radicale risiede nei suoi presupposti di passività del governo. Si presuppone cioè che i governi non facciano nulla per rispondere all'attacco, e alle minacce messe in gioco dall'uso libero delle nuove tecnologie dell'informazione. Tuttavia, spesso, non è così e i governi rispondono molto duramente a questo tipo di minacce: rafforzando i controlli sulle informazioni, perseguendo gli autori delle fughe di notizie, attuando dispositivi più rigidi sugli strumenti.

Il programma di Wikileaks si basa sull'idea che l'insieme delle strutture che stabiliscono e legittimano il potere sia facile da cambiare attraverso un'azione dal basso. Tuttavia, la maggior parte delle persone che osservano quest'ordine sociale non sono consapevoli di come viene effettivamente utilizzato il potere, di come sia strutturato²¹⁸.

La ricerca della trasparenza e della verità a tutti i costi si scontra con la realtà dei fatti di una continuità e una permanenza delle strutture fondamentali. Ma uno degli effetti positivi di Wikileaks è stato l'aver affermato e reso evidente la centralità che l'informazione e la sua gestione hanno per i governi.

3.3 Wikileaks e il potere informativo

Il nesso informazione-potere è diventato sempre più rilevante nel XXI secolo. Come già detto, lo Stato non è l'unico agente che fornisce informazioni agli ambienti informativi civili. L'azione comunicativa, essenziale per lo sviluppo della sfera pubblica, richiede istituzioni specifiche che consentano al discorso di formare ed esprimere l'opinione pubblica. Molte di queste istituzioni esistono al di fuori dell'apparato statale formale.

²¹⁶ Roberts, op. cit., p. 136

²¹⁷ Come dimostra la fuga di notizie del 1971 in merito alla guerra in Vietnam

²¹⁸ Roberts, op. cit., p. 138

Hanno una storia propria che va oltre il governo rappresentativo. Pertanto, agenti sociopolitici come Wikileaks competono per la supremazia informativa.

In questo contesto di contesa per l'opinione pubblica, Wikileaks si distingue per la sua capacità di rilasciare informazioni potenzialmente preziose su una scala senza precedenti. Nell'era digitale, il controllo dei canali di distribuzione delle informazioni a seguito del potere informativo fisico strategie è diventato molto impegnativo. L'uso della tecnologia dell'informazione, che aggira le gerarchie tradizionali, è virtualmente disponibile per chiunque. Pertanto, l'odierna contesa per la supremazia nell'infosfera è guidata dai contenuti anziché dalla supremazia nella distribuzione

La qualità di un ambiente informativo, in termini di disponibilità, accessibilità, azionabilità e divulgazione proporzionale delle informazioni politiche, è uno strumento critico per valutare la governance delle democrazie avanzate²¹⁹. Una democrazia istituzionale forte è caratterizzata da tre elementi fondamentali ed essenziali: costituzionalità, partecipazione e scelta razionale²²⁰. La scelta razionale può avvenire solo in un ambiente informativo efficiente che permetta agli stakeholder di essere sufficientemente informati e istruiti sulle politiche governative, sulle azioni esecutive e sugli interessi internazionali per scegliere le opzioni politiche e per condurre un controllo pubblico sui detentori del potere²²¹. I cittadini sono informati attraverso l'esposizione a informazioni politiche provenienti da varie fonti che creano un ambiente politico di informazione civile²²². Nerijus Malikevicius sostiene che la funzionalità dello spazio pubblico internazionale dipende dalla qualità dell'ambiente informativo in cui è contenuto.

²¹⁹ Fung A., *Infotopia: unleashing the democratic power of transparency*, Politics and Society, 2013, pp. 41-183; Malikevicius N., *Geopolitics and information warfare: Russia's approach*, Institute of International Relations and Political Science, University of Vilnius, 2006; Nijenhuis I. et al., *Information and power in history: towards a global approach*, Routledge, New York, 2020

²²⁰ McNair B., *An introduction to political communication*, Taylor and Francis, 2011; Craig G., *The media, politics and public life*, Allen and Unwin, Australia, 2004; Pieterse J.N., *Leaking Superpower: WikiLeaks and the contradictions of Democracy*, *Third World Quarterly*, 33: 10, pp. 1909-1924, 2012

²²¹ Heemsbergen L.J., *Radical transparency in journalism: digital evolutions from historical precedents*, *Global Media Journal, Canadian Edition*, vol. 6 n.1, pp. 45-65, 2013; Yu H., Robinson D.G., *The new ambiguity of open government*, UCLA, 178, 2012

²²² Lonsdale D.J., *Information power: Strategy, geopolitics and the fifth dimension*, *The Journal of strategic studies*, 22:2, pp. 137-157, 1999

L'ambiente informativo civile può essere definito come una complessa infosfera plasmata da fonti informative, dove elementi informativi differenziati per la loro natura nazionale, politica, economica, culturale, sociale o religiosa creano, raccolgono, elaborano e trasferiscono informazioni con mezzi sociali che interagiscono in cooperazione o in competizione. Considerando che l'ambiente informativo civile globale è soggetto a un sistema di distribuzione gerarchica dell'informazione, l'insurrezione di Wikileaks può essere considerata come un'insurrezione contro lo status quo informativo globale da una prospettiva storica. Le democrazie avanzate contemporanee sono generalmente caratterizzate da ambienti di informazione civile disfunzionali, che soffrono di due problemi principali: la mancanza di trasparenza alle fonti di informazione politica (interazione tra politici e media) e un sistema di distribuzione delle informazioni distorto e parzialmente controllato dall'azione coordinata di agenti statali e di mercato.

Il flusso di informazioni politiche all'interno dell'ambiente dell'informazione civile globale è dominato principalmente da società di mass media pubbliche e private che possiedono diverse piattaforme (televisione, radio, siti web, pubblicazioni a stampa e le rispettive proiezioni sui social media) a livello globale, nazionale e locale²²³. L'opinione pubblica si forma sulla base della fiducia che si instaura nei confronti dei media, dai quali ci si aspetta un resoconto veritiero e onesto, il più oggettivo possibile, su questioni politicamente rilevanti. Tuttavia, la concentrazione della proprietà dei media aziendali è diventata un problema nelle democrazie contemporanee, mettendo potenzialmente a rischio la diversità delle fonti di informazione politica per il pubblico²²⁴. La capacità dell'opinione pubblica di condurre un controllo pubblico è condizionata dalle caratteristiche della concorrenza del mercato dei media, che tende all'oligarchia, e dalla

²²³ McNair B., *An introduction to political communication*, Taylor and Francis, 2011, Craig G., *The media, politics and public life*, Allen and Unwin, Australia, 2004, Barnhurst K.G., *The new "Media Affect" and the crisis of representation for political communication*, *International Journal of Press/Politics*, 16 (4), p. 573-593, 2011; Noam E.M., *Who owns the world's media?*, Oxford University Press, New York, 2016

²²⁴ McNair 2011, op. cit.; Craig 2004, op. cit.; Mitchell, *State of the new media: overview*, Pew Research, 2014 <https://assets.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/13/2017/05/30142556/state-of-the-news-media-report-2014-final.pdf>; Nijenhuis I. et al., *Information and power in history: towards a global approach*, Routledge, New York, 2020; Wedel J., *Shadow elites and the challenge to democracy and the free market*, *Polish Sociological review*, n. 174(2011), 2011, pp. 149-165

politica e dalla legislazione del governo in materia di media²²⁵, da cui l'emergere di un ulteriore livello guidato dai cittadini²²⁶.

Gli ambienti informativi civili nazionali sono tipicamente controllati da "meta strutture informative"²²⁷. Il concetto di "metastruttura" informativa è importato dalle discipline accademiche della geopolitica dell'informazione. Malikevicius²²⁸ spiega come gli studiosi di questa disciplina "adottino un approccio al potere diverso da quello dei ricercatori classici di geopolitica", definendo il potere informativo come "la gestione dell'infosfera basata sulla conoscenza, sul controllo delle infrastrutture informative e sulle tecniche di influenza dell'opinione pubblica". Le metastrutture informative agiscono come filtri che aiutano la società a "comprendere, selezionare, classificare o rifiutare" le informazioni²²⁹, garantendo che il dibattito politico rimanga all'interno di un'area confortevole in cui la narrativa dei detentori del potere rimane saldamente in controllo, come una sorta di quadro info-culturale che facilita la loro retorica per plasmare l'opinione pubblica. Ciò è facilitato quando gli agenti del mercato e dello Stato, talvolta coordinati da interessi comuni, hanno la capacità di influenzare i mass media aziendali²³⁰. Chi controlla le fonti di informazione e i media mainstream influenzerà criticamente la maggior parte del sistema di distribuzione delle informazioni, dall'evento informativo di origine alla società civile.

Gli avversari stranieri, statali e no, possono utilizzare strategie di potere informativo fisiche e basate sui contenuti, come la diplomazia pubblica e la propaganda, per penetrare

²²⁵ Craig 2004, op. cit. p. 22; Noam, 2016, op. cit.; Winters J.A., Page B.I, Oligarchy in the United States?, Perspectives on Politics, vol. 7 n.4, 2009, pp.731-751

²²⁶ Heemsbergen L.J., Radical transparency in journalism: digital evolutions from historical precedents, Global Media Journal, Canadian Edition, vol. 6 n.1, pp. 45-65, 2013; Pieterse J.N., Leaking Superpower: WikiLeaks and the contradictions of Democracy, Third World Quarterly, 33: 10, pp. 1909- 1924, 2012

²²⁷ Malikevicius N., Geopolitics and information warfare: Russia's approach, Institute of International Relations and Political Science, University of Vilnius, 2006

²²⁸ Ivi, p.133

²²⁹ Ivi, p. 134

²³⁰ Assange J. et al., Cypherpunks: freedom and the future of the internet, New York, OR books 2012, p. 123; Wedel op.ci

la metastruttura dell'informazione e influenzare il pubblico²³¹. Come spiega Lonsdale²³², l'infosfera [civile e militare] è una dimensione strategica dinamica, cioè soggetta a cambiamenti improvvisi e volatili. La protezione e la sicurezza del flusso di informazioni contro le attività di potere informativo fisiche o basate sui contenuti, come gli attacchi alle infrastrutture informatiche o le campagne di propaganda, richiederanno vigilanza e la capacità di contrastarle. Egli ci ricorda anche la logica paradossale della strategia di Luttwak, secondo la quale qualsiasi forma efficace di potere [informativo] sarà alla fine contrastata²³³. Il potere informativo prodotto dalla capacità individuale di trasmettere e contrastare le narrazioni egemoniche può essere neutralizzato dalle strategie informative dei detentori del potere, come la massiccia diffusione di fake news per deviare e affaticare l'attenzione del pubblico²³⁴.

Questa contesa per il potere attraverso il controllo dell'informazione avviene all'interno della sfera pubblica, descritta da Jürgen Habermas come il "regno della nostra vita sociale in cui si può formare qualcosa che si avvicina all'opinione pubblica"²³⁵, James Druckman²³⁶ sostiene questa affermazione, ricordandoci che gli ultimi 25 anni di ricerca sull'opinione pubblica rendono "cristallino" che i cittadini sono permeabili alle informazioni politiche fornite dai media, dalle élite e dai politici, contraddicendo gli studiosi della reattività sulla natura "fissa ed esogena" delle preferenze politiche. Il coinvolgimento attivo dei cittadini nella politica attraverso l'esposizione alle informazioni politiche è ora considerato dagli studiosi come lo standard dello spazio pubblico²³⁷.

Alcuni dei modi più comuni per manipolare il flusso di informazioni sono la propaganda e la manipolazione (fornire solo informazioni selettive), la deviazione dell'attenzione

²³¹ Ronfeldt D., Arquilla J., Noonpolitik: a new paradigm of public diplomacy, in Snow M., Taylor P.M. (a cura di), Routledge Handbook of public diplomacy, USC Center on Public Diplomacy at the Annenberg School, University of Southern California, 2009; Rosenbach E., Manstead K., the geopolitics of information, Defending Digital Democracy Project, Belfer Center for Science and International Affairs, Harvard Kennedy School, 2019

²³² Lonsdale D.J, Information power: Strategy, geopolitics and the fifth dimension, The Journal of strategic studies, 22:2, pp. 137- 157, 1999 , p. 140

²³³ Ivi, p. 151

²³⁴ Nijenhuis I. et al., Information and power in history: towards a global approach, Routledge, New York, 2020

²³⁵ cit. in McNair B., An introduction to political communication, Taylor and Francis, 2011, p. 17

²³⁶ Druckman J.N., Pathologies of Studying Public Opinion, Political Communication and Democratic Responsiveness, Department of Political Science, Northwestern University, 2013, p. 5

²³⁷ Druckman 2013; Pieterse J.N., Leaking Superpower: WikiLeaks and the contradictions of Democracy, Third World Quarterly, 33: 10, pp. 1909- 1924, 2012

(offuscamento, manovre legalistiche, menzogne vere e proprie e dissimulazione generale), la polarizzazione (adottare posizioni apparentemente estreme per sostituire la motivazione razionale con quella emotiva) e la banalizzazione della politica (nota anche come politica della performance - uso di arti persuasive, prive di razionalità e sostanza, incentrate sull'autopromozione dei politici)²³⁸. Il risultato è quello che Clare Birchall²³⁹ chiama "divulgazione narrativa interpretativa". Birchall confronta un'ideale divulgazione illimitata di informazioni ispirata dalla trasparenza radicale con il tipo di interpretazioni parziali, frazionate, inconcludenti e costruite della realtà talvolta fornite dallo Stato, dai mercati e dai media tradizionali. La sua posizione è sostenuta da Hansen e Flyverbom²⁴⁰, i quali affermano che l'opinione pubblica è sempre più dipendente da una distribuzione di contenuti informativi di bassa qualità e distorti, influenzata da tattiche di potere informativo basate sui contenuti. Questa circostanza è esacerbata in contesti come la politica interna americana, con un rapporto disfunzionale tra media e istituzioni.

La divulgazione narrativo-interpretativa potrebbe ridurre drasticamente l'interesse per determinate informazioni, impedendo agli editori di notizie di pubblicarle. Julian Assange spiega il caso in modo piuttosto eloquente, definendo questo "l'incentivo economico o clientelare" dato alle persone per scrivere di una cosa o di un'altra²⁴¹. Egli include anche l'economia come fattore di autocensura, in quanto i direttori delle notizie devono decidere cosa è adeguato alla performance economica dell'organizzazione.

L'attuale era dell'informazione mette a disposizione della società civile strumenti che prima erano a disposizione solo degli Stati nazionali o delle multinazionali dei media, come le trasmissioni di notizie²⁴². Internet, i social media e l'attivismo si sono combinati per creare una nuova forza emancipatrice di contestazione politica in grado di sfidare almeno in parte le strutture di potere di lunga data, raccogliendo, elaborando e

²³⁸ Craig G., *The media, politics and public life*, Allen and Unwin, Australia, 2004; Druckman 2013; McNair B., *An introduction to political communication*, Taylor And Francis, 2011; Scott C., *Fata D.P., secrecy and good governance*, Global Brief, 2011

²³⁹ Birchall C., *Radical transparency?* *Cultural Studies, Critical Methodologies*, 14 (1), pp. 77- 88, 2014

²⁴⁰ Hansen e Flyverbom, 2014, p. 2

²⁴¹ Assange J. et al., *Cypherpunks: freedom and the future of the internet*, New York, OR books 2012, p. 123

²⁴² Lonsdale D.J, *Information power: Strategy, geopolitics and the fifth dimension*, *The Journal of strategic studies*, 22:2, pp. 137- 157, 1999; Malikevicius N., *Geopolitics and information warfare: Russia's approach*, Institute of International Relations and Political Science, University of Vilnius, December 2006

diffondendo collettivamente informazioni politiche contro egemoniche²⁴³. I nuovi livelli di iperconnettività sociale acquistano significato politico, riflettendo, informando e consentendo una nuova "ondata e cultura di consapevolezza ed emancipazione popolare"²⁴⁴. Come descrive Pieterse, stiamo assistendo alla "tecno-politica" del 21st secolo. Uno spazio in cui i cittadini sfidano il diritto tradizionalmente esclusivo dei media di osservare, riferire e plasmare l'opinione. Ciò contrasta con le opinioni di Morozov e persino di Assange, che vedono Internet come una potenziale minaccia di schiavitù e controllo attraverso la sorveglianza e i monopoli di distribuzione dei contenuti²⁴⁵. Tuttavia, Pieterse²⁴⁶ e Heemsbergen²⁴⁷ concludono che gli approcci innovativi dell'opinione pubblica all'attivismo informativo, come nel caso della trasparenza radicale di Wikileaks, fungono da catalizzatori per la modernizzazione e lo sviluppo stesso dei media.

Esclusiva dei media o di governi stranieri ostili era anche la capacità di interrompere le meta-strutture informative statali esercitando strategie di potere informativo. La natura contro egemonica di Internet ha iniziato a essere discussa già nel 1997 da Grimes e Warf. Tuttavia, l'influenza dell'ondata di tecnologie mobili di informazione e comunicazione del 2010 e l'espansione dei social media sulla capacità della società civile di sfidare le metastrutture dell'informazione è ancora relativamente recente²⁴⁸.

Le realtà politiche sono oggi costantemente contestate. La loro natura comprende tre categorie: oggettiva (gli eventi politici così come si verificano), soggettiva (gli eventi politici così come gli attori li percepiscono e li comunicano) e costruita (gli eventi politici così come riportati dagli attori soggettivi)²⁴⁹. Pieterse spiega queste dinamiche come il risultato della creazione di una nuova sfera di contesa tra "istituzioni autoritarie, pubbliche e private, e forze sociali che non possono più essere contenute all'interno dei quadri istituzionali esistenti" a causa dell'inadeguatezza del sistema liberale. democrazie

²⁴³ Pieterse 2012, op. cit.

²⁴⁴ Ivi, p. 1919

²⁴⁵ Assange J. et al., *Cypherpunks: freedom and the future of the internet*, New York, OR books 2012

²⁴⁶ Op. cit, 2012

²⁴⁷ Op.cit, 2013

²⁴⁸ Lund B., *On our radar: Social media technologies*, *IQT Quartely*, vol. 3 n. 3, 2012
https://www.iqt.org/wp-content/uploads/2013/08/Using_Social_Media.pdf

²⁴⁹ McNair B., *An introduction to political communication*, Taylor and Francis, 2011, p. 11

nelle sfide sociopolitiche globali, ancor più nel contesto post-crisi finanziaria globale²⁵⁰. Prima di Pieterse e prima ancora che la tensione a definire la cittadinanza nell'era dell'informazione si esprimesse nelle strade nelle rivolte sociali del 2010 e del 2011²⁵¹, Shane ha individuato la forte influenza della disponibilità di informazioni all'interno della sociopolitica contemporanea. Egli spiega che “i cittadini oggi si organizzano politicamente per ottenere una maggiore trasparenza nei loro governi, spinti dalla volontà di capire sé stessi, di sentirsi davvero parte della loro realtà”²⁵².

Questa sfera di conflitto si proietta nell'arena globale quando si tratta di risolvere le crisi. Forse uno degli esempi più significativi di resistenza dei cittadini contro una politica estera aggressiva è stata la decisione degli Stati Uniti di invadere l'Iraq nel 2003. Le massicce proteste hanno mostrato il malcontento in tutto il mondo, in particolare negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Spagna, protestando contro una decisione militare dei loro governi che agivano al di fuori del quadro decisionale del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, violando quindi il diritto internazionale e sfidando la legittima governance²⁵³. La decisione di invadere l'Iraq è stata avvolta dalla segretezza e dalla disinformazione sull'esistenza di armi di distruzione di massa, cosa poi dimostrata come non vera²⁵⁴. Gli eventi del 2003 sono diventati un forte precedente che ha costretto le superpotenze internazionali a compiere uno sforzo particolare nella costruzione di casi solidi per giustificare l'aggressione, come si può osservare nella diplomazia pubblica statunitense intorno alla seconda guerra del Libano del 2006, e successivamente nelle crisi libica e siriana del 2011 e nei giorni precedenti l'invasione russa dell'Ucraina del 2022²⁵⁵. Nel caso del conflitto Russia-Ucraina, il governo statunitense ha deciso di pubblicare una quantità senza precedenti di preziose informazioni di intelligence, originariamente private, sui preparativi russi per l'invasione. L'obiettivo era quello di ottenere una legittimazione internazionale per la posizione della NATO di confronto diretto con la

²⁵⁰Pieterse J.N., *Leaking Superpower: WikiLeaks and the contradictions of Democracy*, *Third World Quarterly*, 33: 10, pp. 1909- 1924, 2012, p. 1922

²⁵¹ Postill J., *Freedom technologist and the new protest movements: A theory of protest formulas*, *Convergence: the international journal of REsearch into new media technologies*, vo. 20(4), pp. 402-418, 2014

²⁵² Shane P.M., *social Theory meets social policy: Culture, identity and public information policy after september 11*, *I/S: A journal of Law and Policy*, vol. 2:1, I, 2005, p. 12

²⁵³ Al Sarhan 2017

²⁵⁴ Dodds, op.cit. 2007; Oddo, op.cit 2014; Thies, op. cit. 2007

²⁵⁵ Corera 2022; Nakashima 2012

politica estera russa. Tuttavia, pur essendo un approccio innovativo, i rappresentanti statunitensi non hanno fornito la fonte dell'intelligence, il che ne ha compromesso la credibilità.

Le strategie del potere informativo geopolitico per controllare o influenzare gli ambienti informativi civili danneggiano gravemente la capacità dei media di svolgere la sua funzione di scrutatore, informatore e vigilante delle azioni di chi detiene il potere. I problemi causati dal consolidamento della proprietà dei media e dalle azioni dei governi e delle élite associate al potere sono vasti. Paradossalmente, lo sviluppo dell'attivismo informativo è stato accompagnato da un aumento della segretezza e della persecuzione degli informatori²⁵⁶. L'aumento della segretezza delle informazioni politiche e diplomatiche nelle democrazie liberali occidentali è una tendenza in atto dalla fine della Guerra Fredda, in particolare dopo gli attacchi dell'11 settembre²⁵⁷.

È interessante notare che Assange suggerisce come la segretezza porti ad un circolo vizioso di segreti e all'obsolescenza di un'organizzazione: “Più un'organizzazione è segreta o ingiusta, più le fughe di notizie inducono paura e paranoia nella sua leadership e nel suo gruppo di pianificazione. Ciò comporta la riduzione al minimo degli efficienti meccanismi di comunicazione interna e il conseguente declino cognitivo dell'intero sistema, che si traduce in una minore capacità di mantenere il potere quando l'ambiente richiede un adattamento. Quindi, in un mondo in cui la fuga di notizie è facile, segreta o ingiusta, i sistemi sono colpiti in modo non lineare rispetto ai sistemi aperti e giusti. Poiché i sistemi ingiusti, per loro natura, inducono gli oppositori e in molti luoghi hanno a malapena il sopravvento, la fuga di notizie di massa li rende squisitamente vulnerabili a coloro che cercano di sostituirli con forme di governo più aperte”²⁵⁸.

²⁵⁶Kampmark B., Convicting Bradley Manning Counterpunch, 2013
<https://www.counterpunch.org/2013/07/31/convicting-bradley-manning/>

²⁵⁷ Johansen R.C., Military Policies and the state system as impediment for democracy, Political Studies, XL Special Issue, 1992, pp. 99- 115; Florini A., Behind closed doors, Harvard International Review Publisher, vol. 26 (1), 2004, McAllister W.B. et al., Toward “Through, accurate, and reliable”: a history of the foreign relations of the United States series, US Department of State, Office of the Historian Bureau of Public Affairs, 2015

²⁵⁸ Assange in Pieterse J.N., Leaking Superpower: WikiLeaks and the contradictions of Democracy, Third World Quarterly, 33: 10, pp. 1909- 1924, 2012, p. 1918

Così, Assange ritiene che un "movimento sociale" per svelare i segreti potrebbe "far cadere molte amministrazioni che si basano sull'occultamento della realtà"²⁵⁹. La retorica di Assange e le azioni di WikiLeaks si identificano con le diagnosi di Pieterse e Barnhurst, che descrivono una crescente tensione tra le classiche strategie di supremazia dell'informazione in stile XX secolo con "leader all'apice e seguaci alla base" e una iperconnettività sociale multidirezionale facilitata dalle tecnologie dell'informazione che non può essere facilmente "imbrigliata, dettata o controllata"²⁶⁰. Thomas Friedman (2011, par. 3) sostiene il loro punto di vista, affermando che il nuovo livello di iperconnettività sociale è semplicemente "la tendenza più importante del mondo di oggi".

È questa la nuova sfera di contestazione in cui è nato Wikileaks e il motivo per cui le sue azioni di trasparenza radicale hanno acquisito un significato politico globale²⁶¹. I governi cercano il consenso dell'opinione pubblica per le loro azioni di politica estera in un'arena globale dove il cosmopolitismo spinge i cittadini di tutto il mondo a chiedere un comportamento responsabile e il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Dopo aver affrontato le ultime questioni teoriche e il conflitto fra informazione e potere, si può procedere alla trattazione del caso di studio, riguardante la Seconda guerra del Libano del 2006 e la diversa gestione diplomatica, alla luce delle informazioni rilasciate da Wikileaks.

²⁵⁹ Katchadourian R., No secrets: Julian Assange's mission for total transparency, *New Yorker*, 2010, par. 27 <https://www.newyorker.com/magazine/2010/06/07/no-secrets?currentPage=4#ixzzOpi3DCK1g>

²⁶⁰ Pieterse J.N., Leaking Superpower: WikiLeaks and the contradictions of Democracy, *Third World Quarterly*, 33: 10, pp. 1909- 1924, 2012, p. 1913; Barnhurst K.G., The new "Media Affect" and the crisis of representation for political communication, *International Journal of Press/Politics*, 16 (4), pp. 573-593, 2011, p. 582.

²⁶¹ Bachrach J., Wikihistory: did the leaks inspire the Arab spring?, *World Affairs*, 174.2, 2011, p. 35; Birchall C., Radical Transparency?, *Cultural Studies, Critical Methodologies*, 14(1), pp. 77- 88, 2014; Heemsbergen L.J., Designing hues of transparency and democracy after WikiLeaks: vigilance to vigilantes and back again, *New Media society*, 1-18, 2014 2014; Pieterse 2012, op. cit.

CAPITOLO 4. CASO DI STUDIO: LA SECONDA GUERRA DEL LIBANO DEL 2006

4.1 Informazione, opinione pubblica e operazioni militari nel quadro delle missioni delle Nazioni Unite

Gli interventi umanitari internazionali in crisi complesse sono diventati sempre più comuni nel panorama geopolitico, in particolare dopo la fine della Guerra Fredda, dato che dal 1988 in poi sono state dispiegate più missioni (56) che nei quattro decenni precedenti²⁶². Una nuova spinta fornita dalle promettenti prospettive di una pace mondiale duratura ha motivato i leader politici internazionali ad agire sui conflitti esteri presumibilmente spinti dall'umanitarismo. L'intenzione dichiarata è quella di porre fine a gravi violazioni dei diritti umani su larga scala, crimini di guerra e genocidi e stabilire una presenza militare che possa prevenire il ritorno del conflitto. Considerando l'attuale era dell'informazione, le decisioni degli Stati Uniti all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) sono sempre più esposte al pubblico scrutinio. Sebbene le riunioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite siano per lo più pubbliche e aperte, i relativi processi decisionali e negoziali sono ancora prevalentemente segreti. Questa situazione si aggrava quando si tratta di interventi militari che violano la sovranità di un Paese. Pertanto, l'uso dei cablogrammi diplomatici forniti dal Cablegate di Wikileaks rappresenta un'opportunità di ricerca su aree essenziali del processo di politica estera degli Stati Uniti che influenzano la pace e la sicurezza internazionale. Hultman²⁶³ utilizza un esame statistico di tutti i conflitti armati interni tra il 1999 e il 2006 per dimostrare che le Nazioni Unite mostrano maggiore interesse e impegno nel dispiegare operazioni di pace in conflitti con alti livelli di violenza contro i civili. Un'opinione pubblica mondiale pressante sembra stimolare tale interesse. Tuttavia, se da un lato i cittadini globali possono chiedere l'intervento in caso di palesi violazioni dei diritti umani, come il genocidio del Ruanda del 1994, dall'altro rimangono scettici in casi meno evidenti, come l'invasione statunitense dell'Iraq nel 2003²⁶⁴. Soprattutto negli Stati Uniti del dopo 11 settembre, l'opinione pubblica non era disposta a mettere in discussione il giudizio del Presidente e

²⁶² Fortna & Howard 2008, p. 284; UN Peacekeeping 2016

²⁶³ Hultman, 2012

²⁶⁴ Sussmann, 2007

del suo gabinetto per evitare di essere etichettata come antipatriottica o addirittura antiamericana²⁶⁵. La correlazione tra la risoluzione dei conflitti armati e la pressione dell'opinione pubblica internazionale è significativa²⁶⁶. Pertanto, il modo in cui viene gestita l'informazione pubblica in queste situazioni è cruciale nel processo di risoluzione.

Richmond²⁶⁷ indica che gli interventi di successo sono quelli ispirati da un “universalismo trascendente” che comprende le rivendicazioni dei cittadini al di là del loro contesto, e che corrispondono a una “morale cosmopolita globale” con cui la maggior parte delle popolazioni può identificarsi. Una morale cosmopolita globale si è sviluppata nei casi in cui i cittadini globali ben informati hanno generalmente sostenuto le rivolte culturali contro l’“occidentalismo” o quando gli interessi della politica estera occidentale erano legati agli interessi privati del capitale globale. Questo cosmopolitismo globale, legato alla spiegazione dell’iper-connettività sociale di Pieterse per l'attivismo globale²⁶⁸, è stato sollevato storicamente anche durante l'indipendenza delle ex colonie e la delegittimazione delle teorie di supremazia razziale²⁶⁹. Alcuni di questi casi sono proiezioni della lotta per la supremazia Stato-mercato-cittadini osservata nelle democrazie avanzate, in quanto possono essere considerati lotte per i diritti civili legate alla guerra di classe economica. Ciò facilita l'aumento dell'interesse dei cittadini occidentali per il modo in cui i loro governi affrontano le crisi internazionali all'estero.

Esiste un robusto corpo di ricerca sulla questione degli interventi internazionali e della costruzione della pace. Molti autori hanno analizzato il fenomeno da diverse angolazioni, dalla geopolitica, alle relazioni internazionali e agli studi globali, fino al lavoro sociale a livello locale²⁷⁰. Uno dei migliori contributi per una migliore comprensione della natura e dell'evoluzione degli interventi internazionali è “A genealogy of peacemaking: the creation and re-creation of order” di Oliver Richmond (2001), che offre un'analisi storica completa degli interventi internazionali dal secolo scorso, attraverso una sofisticata revisione sia della loro struttura che del loro mandato. Descrive una gamma completa di quadri politici e geopolitici che contribuiscono a spiegare le motivazioni alla base della

²⁶⁵ Dodds 2007, p. 14

²⁶⁶ Oddo 2014; Wyne 2009

²⁶⁷ Richmond, 2001, p. 338

²⁶⁸ Op.cit, 2012

²⁶⁹ Linklater in Richmond 2001, p. 339

²⁷⁰ Donais 2015; Richmond 2001

progettazione e dello scopo degli interventi; da una concezione westfaliana e statocentrica dell'ordine mondiale agli attuali approcci civili e militari multidimensionali alla risoluzione dei conflitti promossi dalle Nazioni Unite nelle loro operazioni di mantenimento della pace. Il contributo essenziale del suo lavoro sta nell'argomentare che alcuni approcci per porre fine ai conflitti possono creare e ricreare un particolare ordine internazionale, più o meno favorevole a una concezione egemonica del rapporto tra la comunità internazionale e il Paese ospite dell'intervento. Il pericolo persiste in qualsiasi approccio alla risoluzione dei conflitti che “crei o ripristini un ordine che sia anche ampiamente condiviso, che implichi un quadro normativo universale e che quindi sia aperto ad essere caratterizzato come un progetto totalizzante”²⁷¹. Questo quadro contribuisce a una migliore comprensione della strategia statunitense-israeliana durante la Seconda guerra del Libano, in quanto facilita l'interpretazione del tipo di ordine che si stava cercando di creare nella regione.

La letteratura riunisce i diversi approcci agli interventi internazionali in diversi paradigmi, classificati come generazioni da Richmond²⁷² e Ramsbotham et al²⁷³. La principale differenza tra le generazioni è l'obiettivo finale, la decisione tra la gestione del conflitto (mantenimento dello status quo, difesa degli interessi di parte) e la risoluzione del conflitto (sicurezza attraverso la difesa degli interessi globali e la promozione di una pace duratura)²⁷⁴. Il dilemma consiste nel discernere quale tipo di sicurezza raggiungere attraverso quali metodi o, come spiega Richmond (2001), attraverso la riproduzione di quale tipo di ordine. Una sicurezza sostenibile e a lungo termine dipende totalmente da una “riproduzione dell'ordine” basata su “valori, risorse, identità e obiettivi che sono essi stessi sostenibili”²⁷⁵. La riproduzione dell'ordine sarà anche legata alla sostenibilità dell'infosfera ricreata.

Schiller²⁷⁶ associa le strategie di supremazia informativa guidate dagli Stati Uniti al tentativo di riprodurre l'ordine politico a livello mondiale, che si rifletterebbe anche sugli interventi militari delle Nazioni Unite. Egli indica la Conferenza interamericana sui

²⁷¹ Richmond 2001, p. 344

²⁷² Op.cit.

²⁷³ 2011

²⁷⁴ Galtung 2004; Thomas 1988; Pruitt 1983

²⁷⁵ Richmond, 2001, p. 343

²⁷⁶ Schiller, 1975, p. 79

problemi della guerra e della pace del 1945 come il punto di partenza di questa strategia. La conferenza adottò una forte risoluzione sul “libero accesso all'informazione”, sostanzialmente basata su una proposta degli Stati Uniti, mentre venivano istituite le strutture internazionali di mantenimento della pace appena create dalle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti e i governi occidentali hanno riconosciuto fin dall'inizio il ruolo critico delle strategie di potere informativo nell'influenzare gli ambienti informativi civili legati agli interventi militari delle Nazioni Unite.

È fondamentale capire come vengono gestiti i contesti informativi civili per giustificare gli interventi, decidere che tipo di intervento realizzare e quale ordine riprodurre secondo il paradigma di Richmond. Una decisione in cui gli Stati membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) hanno molto da dire e un mandato da rispettare. Nonostante l'ampio lavoro sulla natura e l'impatto degli interventi militari delle Nazioni Unite, la letteratura presenta una lacuna sul modo in cui gli Stati membri gestiscono l'informazione pubblica, in particolare nel caso dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Gli studiosi di relazioni internazionali hanno largamente ignorato il Consiglio di Sicurezza durante gli anni '90, anche se esso è stato coinvolto più attivamente nelle crisi internazionali. Tuttavia, la situazione è cambiata nei primi anni 2000. Tra gli studiosi più interessanti c'è Alexander Thompson che, analizzando il rapporto degli Stati Uniti con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite durante le due guerre in Iraq (1991 e 2003), sottolinea la rilevanza del processo decisionale e dell'informazione pubblica del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Spiega che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è importante non perché soddisfa il desiderio di interventi moralmente giusti, ma perché segnala informazioni politicamente rilevanti sulle azioni coercitive proposte. Erik Voeten è d'accordo, indicando come i razionalisti si chiedano quale tipo di informazione segnali l'approvazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite a chi: “segnala informazioni sulle vere intenzioni dello Stato proponente (quasi sempre gli Stati Uniti), sul merito della proposta o su come gli altri Stati probabilmente risponderanno all'iniziativa? Il pubblico di riferimento è l'opinione pubblica nazionale dello Stato proponente o i leader e l'opinione pubblica stranieri?”. Thompson spiega che le informazioni più preziose riguardano il merito e le intenzioni, e che i destinatari più importanti di queste informazioni sono i leader stranieri e l'opinione

pubblica²⁷⁷. Seguendo questa logica, nel contesto successivo all'invasione dell'Iraq del 2003, il governo statunitense ha chiesto l'approvazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per inviare informazioni politicamente utili su un atto coercitivo ai leader stranieri e all'opinione pubblica di tutto il mondo, nel tentativo di ottenere il consenso. Il tentativo è stato considerato un fiasco in termini di mancanza di prove persuasive per giustificare l'invasione. Tuttavia, il governo statunitense procedette con i suoi piani militari. Alcune critiche si sono spinte oltre, sottolineando la disonestà e la disinformazione nel tentativo degli Stati Uniti di convincere il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di ottenere il consenso dell'opinione pubblica americana e internazionale.

L'amministrazione Bush è stata infatti accusata più volte di aver mentito all'opinione pubblica nell'applicazione dell'agenda unilaterale della dottrina Bush²⁷⁸. Questo era potenzialmente uno dei le motivazioni alla base di Wikileaks, in quanto rappresentante di una morale cosmopolita globale e arrabbiata²⁷⁹. La polarizzazione tra il governo statunitense e l'opinione pubblica mondiale ha raggiunto uno dei suoi picchi nelle settimane precedenti l'invasione dell'Iraq. Questa tendenza sarebbe portata avanti negli anni, per poi esacerbarsi durante altri episodi globali come la crisi finanziaria del 2008, quando i governi hanno preso decisioni percepite da molti come contrarie agli interessi della maggioranza della società civile²⁸⁰. L'asimmetria informativa della sfera pubblica e l'ascesa di comunicazioni digitali semplici ed efficaci hanno creato l'ambiente per l'attivismo informativo di Wikileaks. Il Cablegate è stato una sfida contro la strategia di egemonia informativa che l'amministrazione Bush aveva lavorato per costruire. Stabilendo un parallelo con la fabbricazione del consenso attraverso la persuasione dell'opinione pubblica di Herman e Chomsky²⁸¹, gli Stati Uniti (storicamente i più abili sostenitori delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite) cercano storicamente l'approvazione per “comprare” il consenso dell'opinione pubblica internazionale.

²⁷⁷ Voeten 2009, p. 435-437

²⁷⁸ Dodds 2007; Oddo 2014, Wyne 2009

²⁷⁹ Pieterse 2012

²⁸⁰ Oddo 2014; Pieterse 2012

²⁸¹ Herman e Chomsky 1988

Tuttavia, Thompson indica come questo consenso sia "costoso", in quanto l'approvazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite richiede un elevato compromesso data la diversità ideologica e geopolitica dei cinque membri permanenti. Egli classifica questo costo in quattro categorie: i costi della libertà di azione (il costo del compromesso), i costi organizzativi (costi della diplomazia e pagamenti collaterali), il costo del ritardo e l'accresciuto controllo che comporta le azioni multilaterali.

Pertanto, è più probabile che gli Stati Uniti utilizzino il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite quando “i benefici sono elevati e i costi sono bassi”. Se il costo fosse troppo alto, il governo statunitense potrebbe cercare altre istituzioni multilaterali meno rilevanti a livello globale e meno inclusive, come la NATO, che “producono benefici inferiori (perché i loro membri sono meno diversificati), ma il costo per acquisire l'approvazione di queste istituzioni può anche essere inferiore”²⁸². È il caso dell'intervento statunitense in Serbia del 1999 e dell'intervento in Libia del 2011 sotto l'ombrello della NATO. Per ottenere gli elevati benefici dell'approvazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, la diplomazia pubblica statunitense potrebbe dover investire in forti campagne di propaganda sotto forma di diplomazia pubblica. Il Cablegate di Wikileaks rappresenta una sfida diretta a tale investimento e, quindi, una minaccia diretta alla possibilità di ottenere qualsiasi beneficio.

Nel caso della Seconda guerra del Libano, il Cablegate dimostra che, mentre gli Stati Uniti lavoravano per ottenere l'approvazione dell'opinione pubblica per il loro programma di democratizzazione in Medio Oriente, in realtà sostenevano un intervento israeliano in Libano ispirato a un cambio di regime.

4.2 Il contesto

Il Libano è uno Stato-nazione che lotta per sopravvivere in un contesto di costante tensione e contestazione, in cui la gestione dell'opinione pubblica, nazionale e internazionale, è fondamentale per influenzare le dinamiche della governance e della società civile. Pertanto, la gestione dell'informazione pubblica è essenziale²⁸³. Non è quindi una sorpresa che Julian Assange abbia scelto Hassan Nasrallah, leader di

²⁸² Voeten 2009, p. 436

²⁸³ Cobban 2006; Byman 2011; Torres Soriano et al. 2009

Hezbollah, come primo intervistato per lo show su *YouTube* che ha condotto nel 2012²⁸⁴. Nasrallah non aveva acconsentito a un'intervista da parte dei media occidentali dalla fine della Seconda guerra del Libano, nell'agosto 2006. Nasrallah è una figura chiave nelle dinamiche della diplomazia pubblica in Medio Oriente, in quanto Hezbollah è proattivo sia come organizzazione armata che come avversario dialettico dell'Occidente nella lotta per i cuori e le menti dei libanesi. Assange ha stimato che le informazioni rivelate da Cablegate fosse cruciale per gli sviluppi in Libano e in Medio Oriente. Egli riteneva che l'intervista avrebbe contribuito a far comprendere meglio al pubblico i conflitti in corso in Siria e Yemen, altre manifestazioni di interessi geopolitici incrociati che sono sfociati in guerre rispettivamente nel 2011 e nel 2014, accese dalle pubblicazioni legate al Cablegate che, almeno in parte, hanno portato alla Primavera araba²⁸⁵. Con le sue azioni, Wikileaks ha contribuito a contrastare l'asimmetria informativa dei regimi mediorientali, sperando di provocare un cambiamento nel modo in cui si stavano svolgendo le politiche regionali successive alla Primavera araba.

La Seconda guerra del Libano del 2006 è stata una manifestazione di tutte le tensioni che stanno crescendo nella regione. È diventata l'intersezione degli interessi geopolitici della Palestina (e di Hamas), della Siria (ancora strettamente legata a Hezbollah dopo 20 anni di occupazione del Libano), dell'Iran (che addestra, finanzia e arma direttamente Hezbollah), di Israele (che protegge e proietta la sua sovranità e le sue forze armate contro il blocco Iran-Siria-Hezbollah) e degli Stati Uniti (come principale sostenitore internazionale della sovranità e della sicurezza di Israele). Questa tesi si è concentrata sulla politica dell'amministrazione Bush nei confronti della Seconda guerra del Libano, guidata pubblicamente dal presidente George W. Bush e dal segretario di Stato Condoleezza Rice.

Gli Stati Uniti sono stati coinvolti nell'adempimento di due ruoli nell'arena internazionale, sotto lo sguardo dell'opinione pubblica mondiale: superpotenza mondiale alla guida della guerra al terrorismo dopo l'11 settembre e della democratizzazione, per lo più unilaterale,

²⁸⁴ Lo show si chiama *The world tomorrow*, talk-show condotto da Julian Assange, collegato dalla sua abitazione nel Regno Unito dove si trovava agli arresti domiciliari. Il programma aveva cadenza settimanale e consiste in una serie di interviste svolte dallo stesso Assange, di 20- 25 minuti, nelle quali il fondatore di Wikileaks intervistava uno o due invitati. Le interviste erano poi diffuse sul canale di Russia Today.

²⁸⁵ Bachrach 2011; Haddad 2022; Pieterse 2012

del Medio Oriente, nonché membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La suddetta tensione internazionale creatasi tra il governo statunitense, gli alleati tradizionali come i governi francese e tedesco e l'opinione pubblica internazionale per l'invasione unilaterale e illegale dell'Iraq nel 2003 ha condizionato pesantemente la strategia di diplomazia pubblica degli Stati Uniti²⁸⁶. Il coinvolgimento degli Stati Uniti nella Seconda guerra del Libano è consistito principalmente nello schierarsi con Israele, difendendolo nella missione di gestire il conflitto e perseguire interessi geopolitici. Piuttosto che spingere per una rapida risoluzione della guerra con un cessate il fuoco anticipato (come previsto dall'articolo 24 della Carta delle Nazioni Unite), gli Stati Uniti hanno cercato di trovare un complesso equilibrio tra i loro tradizionali interessi di politica estera in Medio Oriente. Oltre a proteggere la sovranità di Israele e coerentemente con decenni di politica estera statunitense verso il Medio Oriente, l'amministrazione Bush mirava a mantenere la supremazia militare nella regione, a garantire l'approvvigionamento di petrolio e a gestire le relazioni con i Paesi arabi (*The Economist* 2006).

La collisione tra le agende di politica estera della Seconda guerra del Libano è un'eccellente opportunità per studiare la geopolitica dell'informazione proiettata sulle dinamiche delle relazioni internazionali, sulla gestione dei conflitti e sulla costruzione dell'ordine mondiale²⁸⁷. In particolare, il conflitto ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, come la maggior parte delle recenti azioni militari di Israele²⁸⁸. Le vittime civili e il notevole divario di capacità militari tra Israele e Hezbollah, che ha portato ad azioni sproporzionate da parte delle Forze di Difesa israeliane, hanno creato una crescente pressione pubblica affinché molti governi del mondo risolvessero il conflitto al più presto con l'accordo di un cessate il fuoco e l'invio di forze di pace sponsorizzate dalle Nazioni Unite. Tra i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ciò è stato più evidente in Francia, un Paese con interessi storici in Libano e con un'opinione pubblica negativa nei confronti delle decisioni di politica estera del governo statunitense nel periodo 2001-2006²⁸⁹. Le posizioni contrastanti di Stati Uniti e Francia sono state notevolmente rilevanti nelle ultime due

²⁸⁶ Oddo, 2014

²⁸⁷ Greg 2012; Richmond 2001

²⁸⁸ Byman 2011

²⁸⁹ Oddo 2014; Wyne 2009

settimane del conflitto durato 33 giorni, quando gli attori internazionali hanno lavorato alla decisiva risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il ruolo di primo piano dell'amministrazione Bush durante la crisi si spiega non solo con il ruolo di cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma anche con la storia pluridecennale della politica estera americana verso il Medio Oriente. Nel 2006 il Medio Oriente è stato un'area di politica estera prioritaria per il Dipartimento di Stato americano, come lo è stato storicamente fin dal governo del presidente Woodrow Wilson (1913-1921). In particolare, dalla creazione di Israele nel 1948 e più intensamente dagli ultimi anni della Guerra Fredda, le amministrazioni statunitensi che si sono succedute sono intervenute in modo proattivo negli affari mediorientali²⁹⁰. Di conseguenza, l'ordine mediorientale emerso dalla guerra araboisraeliana del 1973 è stato fortemente influenzato dagli Stati Uniti, riuscendo ad allontanare i Paesi dalla sfera sovietica e producendo trattati di pace e di disimpegno dai conflitti tra Israele e i Paesi confinanti, Egitto, Giordania e Siria²⁹¹. Gerald Ford (1974-1977) sviluppò l'impresa diplomatica più ambiziosa fino ad allora, indirizzando la politica estera degli Stati Uniti verso una relazione speciale più solida tra i due Paesi, anche se ciò minò alcuni degli obiettivi della politica estera statunitense nella regione²⁹². Questa tesi suggerisce che l'amministrazione di George W. Bush del 2006 sia stata una convinta sostenitrice e sostenitrice della dottrina Ford, pronta a mettere in pericolo le relazioni degli Stati Uniti con i Paesi arabi, la comunità e il quadro giuridico delle Nazioni Unite e i loro alleati tradizionali per consentire a Israele di portare a termine obiettivi di politica estera controversi. Vale la pena ricordare che gli Stati Uniti avevano già sostenuto la Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR) dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967 e la UNSCR 338 dopo il conflitto del 1973. Entrambe sostenevano attivamente una "soluzione giusta, globale e duratura del conflitto arabo-israeliano". Questo impegno è rimasto valido nel 2006, sostenuto attivamente dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite²⁹³. Anche le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite specifiche per il Libano sono state irremovibili nel risolvere le tensioni interne del Paese. La risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è particolarmente

²⁹⁰ Makovsky in Freedman 2012, p. 25

²⁹¹ Al Sarhan 2017; Kissinger 2015; Kolander 2016; Tristram 2019

²⁹² Kolander 2016, p. 267

²⁹³ UNSC 2006b, p. 4

significativa e sarebbe diventata cruciale nello sviluppo degli accordi di cessate il fuoco durante la guerra. Prodotta nel 2004, la risoluzione richiedeva l'uscita dal Libano di tutti i militari stranieri (Siria e Israele) e il disarmo delle milizie nazionali (Hezbollah). L'obiettivo era la solidificazione dell'autorità e della sovranità territoriale dello Stato libanese.

Gli anni Ottanta videro l'emergere della dottrina Carter (1977-1980), che poneva definitivamente il Medio Oriente al centro degli interessi esteri americani, annunciando in modo assertivo che gli Stati Uniti avevano "interessi vitali di sicurezza in Medio Oriente per i quali erano disposti a combattere". Si spinse fino a indicare che qualsiasi tentativo "da parte di qualsiasi forza esterna di ottenere il controllo della regione del Golfo Persico" sarebbe stato considerato "un assalto agli interessi vitali" degli Stati Uniti²⁹⁴. Questa dottrina, seppur con delle sfumature, avrebbe prevalso nelle amministrazioni Reagan, George HW Bush e Clinton.

Gli attentati dell'11 settembre avrebbero condizionato pesantemente la dottrina dell'amministrazione di George W. Bush. La successiva invasione dell'Iraq nel 2003, insieme alle crescenti tensioni nel conflitto arabo-israeliano, ha portato ancora più instabilità in una regione che continua ad attirare l'attenzione dei ricercatori accademici. Il governo statunitense è stato coinvolto direttamente o indirettamente in tutti questi fronti e in alcuni altri, il che spiega perché non sembra avere una politica unica e unificante per l'intero Medio Oriente storico²⁹⁵. Quest'ultimo aspetto si ricollega alle tradizionali critiche alla politica estera statunitense, che accusano il governo degli Stati Uniti di dare priorità agli interessi di Israele rispetto alle relazioni con il mondo arabo, alla risoluzione dei conflitti e al consenso delle Nazioni Unite in tutto il Medio Oriente²⁹⁶.

Il 2006 è stato quindi un anno complesso per i responsabili della politica estera del governo statunitense in Medio Oriente. Per molti analisti, proprio il tentativo fallito dell'amministrazione Bush di "trasformare la regione in una comunità di democrazie" ha contribuito a produrre uno scenario così complesso e volatile, che comprendeva un'insurrezione resistente in Iraq, un aumento dei prezzi mondiali del petrolio, attentati

²⁹⁴ Al Sarhan op.cit. 2017, p. 467

²⁹⁵ Kissinger,op. Cit. 2015

²⁹⁶ Marsden 2009; Freedman 2012; Kolander 2016; Mearsheimer e Walt 2006; Porter 2015; Rosenberg 2019; Rouleau 1977

terroristici in Europa e in Medio Oriente e conflitti armati a Gaza e in Libano²⁹⁷. Oltre alla crisi libanese, altri tre punti caldi contribuivano a mantenere alta la tensione nella regione: la presunta marcia dell'Iran verso la bomba nucleare, il collasso interno dell'Iraq tre anni dopo l'invasione statunitense, e il nuovo contesto di conflitto in Palestina, compreso l'arrivo di Hamas al governo (*The Economist* 2006²⁹⁸).

La belligeranza e l'interventismo di George W. Bush in Medio Oriente non sono stati un'eccezione nella storia della politica estera statunitense verso il Medio Oriente. Un rapido esame storico dimostra come praticamente ogni amministrazione statunitense sia stata pesantemente coinvolta nella regione. Ogni presidente degli Stati Uniti avrebbe infine elaborato una dottrina specifica per il Medio Oriente, decidendo se continuare con la politica tradizionale di mantenere "l'equilibrio della forza a favore di Israele, tentando al contempo di disinnescare le mosse arabe per un accordo di pace che preveda il ritiro di Israele ai confini del 1967 e l'autodeterminazione dei palestinesi", oppure "tentare di fare pressione su Israele per ottenere tale accordo di pace"²⁹⁹. Questa dicotomia Israele-Paesi arabi è storicamente cruciale nel processo decisionale della politica estera statunitense per il Medio Oriente, così come lo era nel 2006³⁰⁰. L'attenzione e le risorse che il governo statunitense ha storicamente dedicato alla regione non hanno impedito la crescita dell'Iran e della Siria, che sono diventati i loro avversari più complessi, con Hezbollah come loro proxy libanese. Forte alleato degli Stati Uniti contro l'influenza sovietica fino alla Rivoluzione iraniana del 1979, l'Iran è ancora oggi un feroce avversario degli interessi americani in Medio Oriente e un nemico dichiarato di Israele. L'Iran rappresenta anche una sfida come sistema ibrido di influenza nella regione. Da un lato, il Paese agisce come uno Stato legittimo, tipico del sistema di Westfalia, utilizzando una diplomazia non convenzionale che si basa sul sistema giuridico internazionale. Dall'altro, sostiene attori armati non statali nel tentativo di influenzare e destabilizzare altri Paesi attraverso Hezbollah (Libano e Siria), Hamas (Gaza) e gli Houthi (Yemen)³⁰¹. Il rapporto con l'Iran e il tentativo di limitarne il ruolo di potenza egemone in Medio Oriente si sono rivelati una sfida enorme nel 2006, sia per gli Stati Uniti che per la comunità internazionale

²⁹⁷ Mearsheimer e Walt 2006, op.cit. p. 30

²⁹⁸ In nota

²⁹⁹ Rouleau op.cit. 1977, p. 169

³⁰⁰ Al Sarhan 2017; Kolander 2016; Makovsky in Freedman 2012; Rouleau 1977; Tristram 2019

³⁰¹ IISS 2019

rappresentata nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Le ambizioni nucleari dell'Iran hanno diviso i responsabili della politica estera degli Stati Uniti tra coloro che volevano reprimere attivamente tali sforzi e coloro che sostenendo l'apertura e l'appeasement³⁰². Ciò ha influito anche sulle diverse prospettive di risoluzione della crisi libanese, confondendola con obiettivi geopolitici di ordine superiore.

Nonostante le sfumature storiche tra le varie dottrine presidenziali nel corso dei decenni, gli obiettivi primari degli Stati Uniti in Medio Oriente sono sempre stati guidati da un elenco di interessi che è rimasto valido nel 2006. Questi interessi sono: garantire l'approvvigionamento di petrolio proveniente dalla regione del Golfo, proteggere e rafforzare la sovranità di Israele, mantenere una presenza militare influente nell'area, gestire le relazioni con gli Stati clienti e gli alleati, e soprattutto dall'11 settembre, resistendo al radicalismo islamico e ai gruppi terroristici³⁰³. L'invasione dell'Iraq nel 2003 e l'inizio della guerra al terrorismo nello stesso anno spiegano in parte la crescente presenza militare in Medio Oriente nel 2006³⁰⁴. Secondo le stime, nel 2006 gli Stati Uniti avevano 131.000 soldati in Iraq e una presenza rafforzata nella regione a sostegno³⁰⁵. Storicamente, l'esercito è stato una risorsa di politica estera strumentale per rafforzare l'influenza americana nella regione. Nonostante il rientro delle truppe dal primo mandato di Obama (2008-2012), nei primi anni Duemila la presenza era così significativa come dalla fine della Seconda guerra mondiale³⁰⁶. Tuttavia, alcuni ritengono che gli Stati Uniti non siano così influenti nella regione come generalmente si crede (*The Economist* 2006³⁰⁷). Nonostante siano l'attore esterno più potente in Medio Oriente dal crollo dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti non sono tipicamente una potenza coloniale. Il suo modo di proiettare il potere è attraverso una strategia clientelare e di soft power - accordi bilaterali legati al settore militare e commerciale che consentono all'amministrazione statunitense di esercitare pressioni per sostenere i propri obiettivi, azioni culturali e di diplomazia culturale. Proteggere gli Stati "clienti" è stato uno strumento essenziale della politica estera statunitense³⁰⁸. I clienti tradizionali degli Stati Uniti sono stati l'Egitto e

³⁰² Kissinger 2015, p. 2

³⁰³ Al Sarhan 2017; Kissinger 2015; Kuniholm 2002

³⁰⁴ USDS 2003

³⁰⁵ Bush 2006o

³⁰⁶ Al Sarhan 2017, p. 467

³⁰⁷ In nota

³⁰⁸ Al Sarhan 2017; Saab 2018

l'Arabia Saudita, che rimangono comunque Stati indipendenti e sovrani. L'America deve rivolgersi ai rispettivi governi e aspettarsi che si adeguino, cosa che non sempre avviene. Ciononostante, l'Iraq non era autogovernato durante il periodo analizzato in questo studio, poiché era sotto l'autorità di governo militare del governo statunitense³⁰⁹.

La relazione patrono-cliente diventa una sfida ancora più significativa nei Paesi con sistemi di potere ibridi, sia istituzionali che sociopolitici, dove gli Stati non hanno un controllo completo sull'intera nazione, né dal punto di vista territoriale né demografico. È il caso di Hamas in Palestina o, soprattutto, di Hezbollah in Libano³¹⁰. Il governo cliente deve gestire internamente il complesso equilibrio tra la collaborazione con gli Stati Uniti e il mantenimento della pace interna. Ciò è particolarmente difficile nei Paesi arabi a causa del principio di collegamento della politica estera israelo-araba. La caduta di Ali Abdullah Saleh in Yemen è un esempio lampante di tale complessità. Le informazioni rivelate dal Cablegate indicavano una solida collaborazione militare tra il suo governo e le forze armate statunitensi per bombardare il Paese con i droni, il che contraddiceva la sua narrazione pubblica al riguardo, portando infine alla fine del suo regime dopo 22 anni di potere³¹¹. Pertanto, una strategia di potere informativo coerente e ben progettata è essenziale per completare gli obiettivi di politica estera che dipendono in larga misura dall'approvazione dell'opinione pubblica, sia a livello nazionale negli Stati Uniti, sia a livello internazionale nelle aree di destinazione, sia a livello globale.

4.3 La dottrina Bush e il caso del Libano

Pieterse³¹² sostiene che l'effetto del Cablegate di Wikileaks del 2010 è stato più evidente nelle aree di impegno geopolitico degli Stati Uniti che in patria. Le informazioni rilasciate dal Cablegate sono state molto rilevanti per i Paesi coinvolti nelle crisi legate alle gare di supremazia nazionale e regionale in Medio Oriente³¹³.

La seconda guerra del Libano del 2006 è il caso di studio ideale per questa tesi, in quanto dimostra il modo in cui le strategie di potere informativo da un lato e gli strumenti di

³⁰⁹ Al Sarhan 2017

³¹⁰ Ibidem

³¹¹ Edroos 2017

³¹² Pieterse 2012, op. cit

³¹³ Bachrach 2011, op. cit; Postill J., Freedom technologist and the new protest movements: a theory of protest formulas, *Convergence: The international Journal of Research into new media technologies*, vol. 20(4), pp. 402- 418, 2014

public diplomacy, dall'altro, vengono impiegate nell'evolversi di una situazione di conflitto. Il Libano si trova al crocevia delle aree geopolitiche di impegno degli Stati Uniti in Medio Oriente, compresi gli interessi strategici di politica estera degli Stati Uniti legati alla sicurezza e alla sovranità di Israele, le rinnovate relazioni con il governo libanese dopo la Rivoluzione dei Cedri, l'equilibrio critico nelle relazioni degli Stati Uniti con il governo libanese, l'equilibrio critico nelle relazioni degli Stati Uniti con gli Stati arabi del Golfo e Israele e il ruolo degli Stati Uniti come membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC)³¹⁴. Gli Stati Uniti hanno una lunga storia di coinvolgimento negli affari interni del Libano per perseguire questi interessi³¹⁵. È importante notare che ciò che accade in Libano influenza ed è influenzato dalle dinamiche politiche e di conflitto armato in Palestina, Siria, Iran, Israele e in altre aree di impegno geopolitico degli Stati Uniti in Medio Oriente. Il Libano è uno dei principali scenari in cui si sviluppa la guerra per procura in stile Guerra Fredda tra Iran-Siria e le alleanze Israele-USA-Stati Arabi del Golfo, che si manifesta anche in dinamiche di conflitto sciita-sunnita³¹⁶.

Questa situazione era già in atto nel 2006 ed è ancora molto attuale. I cablogrammi di Wikileaks rappresentano un'opportunità unica per correggere la storiografia sulla gestione della Seconda guerra del Libano da parte del governo statunitense e sugli effettivi obiettivi delle strategie applicate al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite durante il conflitto. Il conflitto si è verificato in un momento difficile per la diplomazia pubblica statunitense, dopo l'impopolarità mondiale dell'invasione dell'Iraq guidata dagli Stati Uniti nel 2003. La decisione di invadere l'Iraq seguiva la dottrina dell'amministrazione Bush per un tentativo di democratizzazione internazionale in Medio Oriente e l'inizio della cosiddetta Guerra globale al terrore contro il terrorismo islamico. La mossa unilaterale ha messo in discussione l'autorità del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel mantenere la pace e la sicurezza internazionale e ha esacerbato l'opinione pubblica internazionale contro il governo statunitense. Di conseguenza, il modo in cui il governo statunitense ha agito a

³¹⁴ Kissinger H., A path out the Middle East collapse, wall street Journal, Eastern Edition, New York, ottobre 2015; Tristram P., UU Policy in the Middleeast: 1945-2008, Thought Co, 30 July, 2019, <https://www.thoughtco.com/us-and-middle-east-since-1945-2353681>

³¹⁵ Byman D., A high price: the triumph and the failures of Israeli counterterrorism. New York, Oxford University Press 2011

³¹⁶ Addis 2011; IISS, Iran's networks of influence in the middle East, The International Institute for strategic Studies, Milton, 2020

livello internazionale e ha spiegato le sue azioni è stato sottoposto a un nuovo scrutinio pubblico internazionale, il più alto dalla fine della Guerra Fredda³¹⁷. In particolare, la Seconda guerra del Libano è stata risolta con la risoluzione 1701, prodotta nell'ambito del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

4.4 La relazione fra Libano e gli Stati Uniti

Il coinvolgimento contemporaneo degli USA in Libano è caratterizzato da tensioni e conflitti costanti. Il Paese ha una storia tumultuosa, con periodi di stabilità raggiunti grazie a compromessi significativi tra i tre principali gruppi sociali che si contendono il potere: cristiani, sunniti e sciiti. Dal 1943, quando il Paese è diventato indipendente, è stato deciso che il Presidente dovesse essere un cristiano maronita, il Primo Ministro un musulmano sunnita e lo speaker del Parlamento un musulmano sciita. I cristiani ebbero il sopravvento perché all'epoca erano la maggioranza. Tuttavia, negli anni Sessanta i musulmani sono diventati maggioranza e hanno messo in discussione l'assetto esistente. Inoltre, il Libano era profondamente coinvolto nei conflitti in Medio Oriente: la disputa arabo-israeliana, con forti legami tra l'insurrezione palestinese e la leadership sciita, e la contesa egemonica Iran- Nazioni sunnite, a causa della relazione speciale tra Hezbollah e la leadership rivoluzionaria iraniana³¹⁸.

L'obiettivo prioritario dell'America in Medio Oriente, la protezione di Israele, è stato il motore delle sue decisioni di politica estera nei confronti del Libano. Storicamente, questo ha portato inevitabilmente a scontrarsi con gli interessi siriani, iraniani e palestinesi in Libano, rappresentati da Hezbollah, contribuendo alla tensione generale tra gli Stati Uniti e i blocchi sciiti, panarabi e islamisti dell'intera regione³¹⁹. Il 2006 non ha fatto eccezione.

Il contesto in cui si inserisce l'analisi di questa tesi è stato fortemente condizionato dagli eventi che si sono verificati durante e dopo l'invasione israeliana del Libano nel 1982, durante l'operazione "Pace per la Galilea", che ha visto il massacro dei rifugiati nei campi

³¹⁷ Oddo, J. (2014). Variation and continuity in intertextual rhetoric: From the 'war on terror' to the 'struggle against violent extremism.' *Journal of Language and Politics*, 13(3),513-538.

³¹⁸ Tür O., the Lebanese war of 2006: reasons and consequences, *Perceptions*, vol.12 (1), pp. 109- 122, April 2007; Kissinger H., A path out the Middle East collapse, *wall street Journal*, Eastern Edition, New York, ottobre 2015 ; IISS, Iran's networks of influence in the middle East, The International Institute for strategic Studies, Milton, 2020

³¹⁹ Ballout L., Spheres of intervention: US Foreign Policy and the collapse of Lebanon, 1967- 1976, *Journal of American History*, vol. 104 (2), September 2017, pp. 567- 568; Tür 2007, op. cit; Al Sarhan A.S., United States foreign policy and the middle East, *Open Journal of Political Science*, 7: 454-472, 2017

di Sabra e Shatila da parte dei falangisti cristiani libanesi sostenuti dalle forze israeliane. La situazione portò alla consegna di un'operazione di pace che includeva truppe statunitensi, britanniche, italiane e francesi, dopo che fu raggiunto un accordo di cessate il fuoco tra Israele e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) per porre fine al loro coinvolgimento nel conflitto tra le fazioni libanesi filogovernative e filosiriane. Il 23 ottobre 1983 due camion carichi di bombe esplosero nella caserma di Beirut, uccidendo 241 militari statunitensi e 58 francesi, 6 civili e i due jihadisti suicidi islamisti (precursori di Hezbollah)³²⁰.

L'autoproclamato "Partito di Dio", Hezbollah, è diventato uno degli attori non statali più influenti del Medio Oriente, con uno dei ruoli più intricati da svolgere³²¹. Fin dalla sua nascita, l'organizzazione è stata dipendente dal sostegno estero, in particolare dall'Iran e dalla Siria. Tale sostegno è consistito in finanziamenti, militari, ideologici e persino in una "guida spirituale". Pertanto, il partito ha canalizzato gli interessi esterni, proiettando l'influenza dell'Iran e della Siria sul conflitto arabo-israeliano³²². Hezbollah può essere definito come un partito politico militarizzato, un ibrido tra una milizia ribelle e un'istituzione politica. Nonostante il suo nome ufficiale, e i suoi inizi, è entrato nel Parlamento libanese solo nel 1992, dopo le elezioni nazionali. Come partito politico, ha rapidamente guadagnato consensi grazie alla reputazione di essere pulito e incorrotto. Tuttavia, le sue operazioni militari dal sud del Paese verso Israele hanno portato a forti ritorsioni che hanno colpito le infrastrutture civili e la popolazione, influenzando il modo in cui quest'ultima ha percepito le azioni di Hezbollah e la loro adeguatezza³²³. Analisti come Tür, Maasri e Al Sarhan suggeriscono che Israele sia ben consapevole di queste conseguenze negative, sfruttando l'esito politico di una rappresaglia militare sproporzionata. Ciò sarebbe diventato cruciale durante la Seconda guerra del Libano. Ciononostante, nel 2006 Hezbollah ha prevalso come attore politico significativo in Libano, con 12 rappresentanti nel Parlamento libanese di 128 membri e due ministri nel governo del Primo Ministro Siniora, oltre ad aver aumentato le capacità militari fino a

³²⁰ Byman D., *A high price: the triumph and the failures of Israeli counterterrorism*. New York, Oxford University Press 2011

³²¹ Maasri Z., *The aesthetics of belonging transformations in Hezbollah's political posters (1985- 2006)*, *Middle East Journal of culture and Communication*, Volume 5, pp. 149- 189, 2012

³²² Tür O., *the Lebanese war of 2006: reasons and consequences*, *Perceptions*, vol.12 (1), pp. 109- 122, April 2007, p. 111

³²³ Ivi, p. 112

prendere il controllo di ampie zone del Paese³²⁴. Lo studio di Maasri³²⁵ sulla campagna e sul posizionamento politico di Hezbollah mostra come il partito abbia lavorato fin dai primi anni Novanta su un approccio trasversale all'elettorato libanese, negoziando “la propria immagine di sé al di fuori di una soggettività sciita-islamica” e sforzandosi in particolare di “ampliare la propria portata tra il pubblico libanese”. Una strategia complicata, dato che la lotta armata e la resistenza ad Israele del para-Stato “si scontrano con ulteriori contestazioni basate sulla sua identità islamico-scia, sugli attriti settari esistenti e sullo stigma sociale associato”³²⁶.

Nel 2006, il ramo militare di Hezbollah, sostenuto da Iran e Siria, è diventato un obiettivo prioritario sia per gli Stati Uniti che per Israele. Non solo perché Hezbollah è elencato come organizzazione terroristica da entrambi i Paesi, ma anche per ragioni geopolitiche. Mettere fuori gioco Hezbollah potrebbe significare un indebolimento della proiezione egemonica dell'Iran, l'effettiva eliminazione dell'influenza della Siria sul Libano e una perdita per il fronte sciita contro la coalizione sunnita³²⁷. Il fallimento di Stati Uniti e Israele nello sconfiggere militarmente Hezbollah nel corso degli anni ha di fatto portato a una presenza iraniana più forte che mai in Medio Oriente³²⁸. Tuttavia, l'obiettivo di eliminare l'influenza iraniana e siriana era difficile da raggiungere e la polarizzazione politica e la debolezza interna del Paese rendevano difficile il successo di qualsiasi politica estera e l'acquisizione di un controllo egemonico da parte di qualsiasi potenza straniera. Una strategia di state building per rafforzare il ruolo del governo libanese potrebbe essere un modo per erodere gradualmente la rilevanza degli attori non statali e stranieri, che era uno dei pilastri strategici adottati dall'amministrazione Bush durante la Seconda guerra del Libano³²⁹.

³²⁴CFR, Hezbollah, Council on Foreign Relation, 17 July, 2006 <https://web.archive.org/web/20060927093727/http://www.cfr.org/publication/9155/> ; Tür 2007, op. cit. p. 113

³²⁵ Maasri, op. cit. p. 157

³²⁶ Ibidem

³²⁷ Kissinger H., A path out the Middle East collapse, wall street Journal, Eastern Edition, New York, ottobre 2015; Tür O., the Lebanese war of 2006: reasons and consequences, Perceptions, vol.12 (1), pp. 109- 122, April 2007

³²⁸ IISS, Iran's networks of influence in the middle East, The International Institute for strategic Studies, Milton, 2020; Staff T., Outgoing air force chief Israel no loner has full freedom of action over Lebanon, The Times of Israel, 6 april 2022, <https://www.timesofisrael.com/outgoing-air-force-chief-says-israel-no-longer-has-freedom-of-action-of-lebanon/>

³²⁹ Saab B.Y., The United States has not lost Lebanon, Foreign Policy, 2018, par. 21 <https://foreignpolicy.com/2018/05/08/dont-scrap-washingtons-lebanon-policy-its-working/>

4.5 La public diplomacy degli USA e la dottrina Bush

Gli attentati dell'11 settembre 2001 hanno esacerbato gli impulsi unilaterali della politica estera statunitense, soprattutto in Medio Oriente. L'approccio alle relazioni internazionali “o con noi o contro di noi” dell'amministrazione di George W. Bush ha trovato il suo più forte sostenitore e facilitatore nelle amministrazioni israeliane guidate da Ariel Sharon (2001-2006) ed Ehud Olmert (2006-2009). Il quadro della “guerra al terrorismo” richiedeva un'azione militare agile e assertiva per la sicurezza internazionale, un approccio che Israele ha trovato facile da seguire. Il 20 gennaio 2006, il Presidente George W. Bush ha presentato la sua visione degli affari mondiali e il ruolo che gli Stati Uniti avrebbero svolto nel mondo durante il suo discorso di inaugurazione del suo secondo mandato alla Casa Bianca. Ciò è rilevante ai fini di questo studio di caso, in quanto erige i pilastri della meta- struttura informativa che l'amministrazione Bush ha costruito in risposta agli attentati dell'11 settembre per facilitare la comprensione da parte del pubblico americano della sua politica estera proattiva e d'impatto. Egli stava supervisionando l'invasione militare e la complessa governance dell'Iraq e dell'Afghanistan, guidando la comunità internazionale in un (dis)ordine mondiale incerto in cui il quadro giuridico delle Nazioni Unite non sembrava adattarsi comodamente. Le due idee guida erano la lotta contro la tirannia (compreso il terrorismo) e la guida dello sforzo di democratizzazione in tutto il mondo, anche quando ciò comportava cambiamenti di regime forzati militarmente, il tutto all'interno di una narrazione emancipatoria: “Fino a quando intere regioni del mondo ribolliranno di risentimento e tirannia, la violenza si radunerà, si moltiplicherà in potenza distruttiva, attraverserà i confini più difesi e costituirà una minaccia mortale. C'è solo una forza della storia che può spezzare il regno dell'odio e del risentimento, smascherare le pretese dei tiranni e premiare le speranze di chi è onesto e tollerante, ed è la forza della libertà umana”³³⁰.

Bush ha collegato gli affari mondiali e la sicurezza internazionale alla politica interna americana, spiegando che “la sopravvivenza della libertà nella nostra terra dipende sempre più dal successo della libertà in altre terre”, concludendo che “la migliore speranza per la pace nel nostro mondo è l'espansione della libertà in tutto il mondo” e sottolineando come la sua dottrina non fosse legata ad ambizioni territoriali. Concludeva

³³⁰ Bush G.W., President Bush sworn in second term, The White House, Us Government, 20 January 2005, par. 5 <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/inaugural/>

che la sicurezza del Medio Oriente e degli Stati Uniti dipendeva dall'avanzamento della “causa della libertà in Medio Oriente”³³¹

Il Presidente ha affermato inoltre che le azioni statunitensi erano guidate dall'imperativo morale di liberare il mondo dalla schiavitù sotto forma di dittatura tirannica, un ruolo che gli Stati Uniti erano obbligati a svolgere considerando la loro storia, collegando la sua politica estera agli ideali che hanno creato l'America. In particolare, rivendicando in un certo senso le azioni del suo governo di invadere unilateralmente l'Iraq nel 2003, egli ha rivendicato il diritto di usare le armi per l'espresso scopo di liberazione del mondo. Pur ammettendo che la violenza armata non sarebbe stata il passo principale, ha indicato che gli Stati Uniti avrebbero difeso sé stessi “e i nostri amici con la forza delle armi, quando necessario”. Tuttavia, ha aggiunto l'importante sfumatura della necessità di democratizzazione, rispecchiando la strategia di “marketing bellico” utilizzata per vendere l'idea di invadere l'Iraq tre anni prima, secondo cui dopo l'azione militare, si sarebbero tenute libere elezioni e democrazia istituzionalizzata, poiché l'amministrazione non intendeva imporre lo stile di governo statunitense “ai non volenterosi”³³² Bush ha costantemente espresso queste idee in Medio Oriente nel corso del 2006, parlando di conflitti politici in Paesi come l'Egitto³³³ o l'Afghanistan³³⁴, difendendo strenuamente la soluzione dei due Stati per il conflitto israelo-palestinese³³⁵, o sostenendo la legittimità e la necessità di proteggere il governo libanese durante la Guerra di Liberazione³³⁶, o

³³¹ Bush G. W., Remarks following a meeting with secretary of State Condoleezza Rice and the foreign policy team and the exchange with reporters, The American Presidency Project, 14 August 2006, par. 21 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-following-meeting-with-secretary-state-condoleezza-rice-and-the-foreign-policy>

³³² Scott McClellan in Oddo, J., Variation and continuity in intertextual rhetoric: From the 'war on terror' to the 'struggle against violent extremism.' *Journal of Language and Politics*, 13(3),513-538, 2014

³³³ Bush G. W., statement by the press secretary on Denial of the Appeal of Egyptian Politician Ayman Nour, The American Presidency Project, 18 may 2006, par. 3 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/statement-the-press-secretary-denial-the-appeal-egyptian-politician-ayman-nour>

³³⁴ Bush G. W., fact sheet: President signs Emergency Funding bill, The American Presidency Project, 15 june 2006, par. 7 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/fact-sheet-president-signs-emergency-funding-bill>

³³⁵ Bush G. W., The Presidents News Conference with chancellor Angela Merkel of Germany in Stralsund, The American Presidency Project, 13 july 2006, <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/the-presidents-news-conference-with-chancellor-angela-merkel-germany-stralsund> par. 87; Erel A., Daily press briefing: Adam Erel, spokesman, Us Department of State- Archive, Daily press briefings, 2001- 2009, 30 march 2006, par. 63 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63890.htm>

³³⁶ Ibidem

rivendicando la legittimità e la necessità di protezione del governo libanese durante la guerra fredda. Nel caso di quest'ultimo, ha utilizzato questo quadro per spiegare il relativo schieramento della sua amministrazione con il governo del Primo Ministro Fouad Siniora, che comprendeva membri politici di Hezbollah.

Ha avvertito che “qualsiasi cosa Israele abbia fatto” durante la guerra fredda non avrebbe dovuto “indebolire il governo Siniora in Libano”. Bush si è detto preoccupato per la fragile democrazia libanese, dato che la sua amministrazione era stata “Lavorando molto duramente attraverso le Nazioni Unite e con i partner per rafforzarlo”. Ha concluso indicando le azioni di Hezbollah come il fattore di rischio³³⁷.

La dicotomia terrore-democratizzazione è stata una delle costanti della politica estera dell'amministrazione Bush e ha creato un quadro analitico per spiegare pubblicamente le cause e le soluzioni della Seconda guerra del Libano. Il legame narrativo del governo statunitense tra terrorismo e tirannia li ha portati a equiparare il terrorismo islamico al “fascismo islamico”, un termine che Bush e Rice hanno usato per classificare Hezbollah e il regime iraniano³³⁸. Hanno spiegato come sia stato l'islamismo radicale a guidare il programma di democratizzazione e liberazione degli Stati Uniti in Medio Oriente, e non viceversa, come suggerito da alcune critiche. Bush ha spiegato che gli Stati Uniti non parlavano molto di libertà o di agenda per la libertà in Medio Oriente prima dell'11 settembre 2001, o prima che Al Qaida attaccasse per la prima volta il World Trade Center e facesse saltare in aria le nostre ambasciate in Kenya e Tanzania negli anni '90, o prima che Hezbollah uccidesse centinaia di americani a Beirut e che i radicali islamici tenessero in ostaggio degli americani in Iran negli anni '80. Per lui la storia è chiara: “L'agenda della libertà non ha creato i terroristi o la loro ideologia. Ma l'agenda della libertà aiuterà a sconfiggerli entrambi”³³⁹ Ciononostante, i cablogrammi di Wikileaks dimostrano un approccio geopolitico regionale al conflitto, dando priorità agli interessi di Israele,

³³⁷ Bush G.W., The Presidents News Conference with cancellor Angela Merkel of Germany in Stralsund, 13 July 2006 The American Presidency Project <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/the-presidents-news-conference-with-chancellor-angela-merkel-germany-stralsund> par. 76

³³⁸Bush G.W., Remarks on arrival in green Bay Wisconsin, The American Presidency Project, 10 August par. 1

³³⁹ Bush G.w., Remarks Following a meeting with secretary of state Condoleezza Rice and foreign policy team and the exchange with reporters, The American Presidency Project, 14 August 2006, par. 12 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-following-meeting-with-secretary-state-condoleezza-rice-and-the-foreign-policy>

compresa la neutralizzazione di Hezbollah in Libano e, con essa, dell'influenza siriana e iraniana nella regione. La revisione storiografica facilitata dal Cablegate mette in discussione l'ipotesi che la dottrina di Bush sia stata il principale motore della politica estera della sua amministrazione in Medio Oriente.

La dottrina espressa da Bush nel suo discorso di insediamento era una continuazione di quella applicata dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, che seguiva tre principi: l'uso della guerra preventiva per evitare un potenziale attacco contro il suolo o gli interessi degli Stati Uniti, come forma di deterrenza, agendo unilateralmente se necessario per difendersi a livello interno o internazionale, e diffondendo la democrazia e la libertà in tutto il mondo attraverso l'espansione del libero mercato, del libero commercio, dello sviluppo economico, dei posti di lavoro e della libertà individuale³⁴⁰. Secondo le parole di Sean McCormack, Assistente Segretario di Stato americano per gli Affari Pubblici e portavoce abituale del Presidente e del Segretario di Stato Condoleezza Rice, il discorso di inaugurazione di Bush ha segnato una svolta nella politica degli Stati Uniti. Egli sarebbe stato uno dei principali portavoce dell'applicazione del nucleo della dottrina Bush per tutta la Seconda guerra del Libano, seguendone rigorosamente le premesse fondamentali.

Come spiega Greg II³⁴¹ le reazioni dell'opinione pubblica alla Dottrina Bush furono contrastanti. Mentre i neoconservatori sostenevano con forza l'idea che gli Stati Uniti agissero in modo indipendente in tutto il mondo, i critici trovavano il quadro bellicoso e ingiusto, soprattutto per la sua enfasi sulla guerra preventiva, e ingenuo e irrealistico per il suo approccio semplificato alla diffusione della democrazia a livello internazionale.

L'unilateralità dell'amministrazione Bush e la sua volontà di ricorrere alla violenza armata per perseguire obiettivi di sicurezza l'hanno resa incline alla gestione dei conflitti piuttosto che alla loro risoluzione, il che ha compromesso gravemente la sua capacità di affrontare la crisi creata dalla Seconda guerra del Libano. Erano pronti a dare priorità alla loro percezione di sicurezza in patria e all'estero rispetto all'impatto del conflitto su terzi e consideravano gli interessi americani più importanti delle Nazioni Unite, dei loro alleati

³⁴⁰ Greg II G.L., George W. Bush: Foreign affairs, Miller Centre, University of Virginia, par. 18 <https://millercenter.org/president/gwbush/foreign-affairs>

³⁴¹ Ivi, par. 19

e della popolazione nelle loro aree di interesse geopolitico. Con il deteriorarsi della situazione politica in Iraq, le idee pilastro della Dottrina Bush “hanno perso importanza”, anche all'interno dell'amministrazione.

Condoleezza Rice ha lavorato sull'espressione del rispetto per il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, per le agenzie ONU coinvolte e per la legislazione internazionale come quadro necessario per affrontare le crisi internazionali, con la volontà di collaborare con gli alleati e insistendo, come hanno fatto storicamente le altre amministrazioni statunitensi, sul loro ruolo proattivo come principale sostenitore della pace nel conflitto arabo-israeliano³⁴². Tuttavia, esisteva un divario significativo tra la volontà di compromesso espressa pubblicamente e quella espressa privatamente (ed evidenziata dalle informazioni rese disponibili da Wikileaks).

4.6 Il conflitto

Le crescenti tensioni nella regione si sono scontrate in Libano nel 2006, portando a un conflitto armato tra il Paese e Israele - la Seconda guerra del Libano. Un amalgama di agende nazionali e transnazionali ha scatenato una guerra aperta tra le Forze di Difesa Israeliane (IDF) e il ramo militare di Hezbollah, quando quest'ultimo è entrato in territorio israeliano e ha attaccato i soldati israeliani, rapendone due, il 12 luglio 2006. L'influenza storica e il finanziamento di Hezbollah da parte di Siria e Iran, la solida alleanza tra Israele e Stati Uniti e il coinvolgimento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite hanno portato all'internazionalizzazione del conflitto³⁴³. Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU aveva un forte interesse nella regione e in particolare nel triangolo di tensione Siria-Libano- Israele, in quanto dimostrato da numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che hanno costantemente avanzato richieste di de-escalation tra il 1978 e il 2004. Il governo degli Stati Uniti è intervenuto, assumendo un ruolo determinante nel contribuire alla risoluzione del conflitto durato 33 giorni e conclusosi effettivamente il 14 agosto 2006. Il cessate il fuoco e l'intervento militare di

³⁴² Snow T., Press briefing by Tony Snow, The American Presidency Project, 15 June 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-tony-snow-91>

³⁴³ Addis C.L., Israel: Background and US Relations, US Governmental Congressional research service, the library of congress, Washington, 2011

mantenimento della pace guidato dalle Nazioni Unite sono stati realizzati in seguito alla risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite dell'11 agosto 2006³⁴⁴.

Come spesso accade, i civili sono stati la vittima principale di questo conflitto, con almeno 1.000 libanesi e 39 israeliani uccisi e altre centinaia di feriti. Anche le forze armate hanno subito perdite significative. Hezbollah ha ucciso 117 membri delle Forze di Difesa Israeliane (IDF), mentre le IDF sono riuscite a uccidere tra i 150 e i 170 membri militari di Hezbollah e 43 membri delle forze di sicurezza libanesi. Secondo le Nazioni Unite, il Libano ha subito la perdita di infrastrutture critiche, tra cui 15.000 abitazioni, 900 aziende, 77 ponti e 31 impianti di distribuzione. Le infrastrutture di Israele non sono state colpite in modo significativo durante il conflitto³⁴⁵.

Inizialmente, il governo israeliano guidato dal Primo Ministro Ehud Olmert ha interpretato l'aggressione di Hezbollah non come un attacco terroristico, ma come un atto dello Stato sovrano del Libano contro Israele “senza alcuna ragione o provocazione”. Pertanto, Israele intendeva rendere responsabile il governo libanese, aprendo forse la porta a un completo cambio di regime attraverso una operazione militare. Come spiega Cobban³⁴⁶, ciò è stato significativo perché questa narrazione ha distanziato le azioni di Israele dal quadro della Guerra al Terrore in corso negli Stati Uniti, invocando le classiche regole di guerra Stato contro Stato. Olmert era pronto a ignorare la complessità del panorama politico libanese, popolato da fazioni e alleanze opposte. Sebbene Hezbollah facesse parte del governo libanese nel 2006, il primo ministro del Paese Fouad Siniora aveva lavorato per prendere le distanze dall'organizzazione e godeva persino del rispetto pubblico e del relativo sostegno del governo statunitense. Sulla scia dell'ondata della Rivoluzione dei Cedri del 2005, Siniora aveva ottenuto il primo ministro con un discorso filooccidentale e antisiriano. Nelle parole del Segretario di Stato Condoleezza Rice³⁴⁷, per il Presidente Bush quello di Siniora era un “buon governo che cercava di creare una democrazia e la libertà in Libano”, indicando come fosse necessario “rafforzarlo” anziché

³⁴⁴ UNSC, Resolution 1701 (2006), United Nations Security Council, 31 July 2006 <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N06/450/23/PDF/N0645023.pdf?OpenElement>

³⁴⁵ Cobban H., The 33 days war. Hezbollah's victory, Israel choice, Boston review, 2006, par. 1 <https://www.bostonreview.net/articles/cobban-33-day-war/>

³⁴⁶ Ivi, par. 13

³⁴⁷ Rice C., Secretary 's press briefing with national security Advisor Steve Hadley, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, par. 13 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/68967.htm>

“minarlo”. Questa posizione è stata costantemente mantenuta dal governo statunitense durante il conflitto, insistendo sulla necessità di mantenere il governo di Siniora per garantire la libertà democratica del popolo libanese, minacciata solo dal "terrore" di Hezbollah³⁴⁸.

Tuttavia, Siniora non era solidale con la posizione israeliana, rifiutando la narrativa dell'"attacco non provocato" sull'aggressione iniziale di Hezbollah all'IDF. Nel febbraio 2006, l'ufficio di Siniora ha fornito all'Ambasciata statunitense in Libano le statistiche ufficiali delle Forze Armate libanesi sulle violazioni israeliane aeree, marittime e terrestri del territorio libanese a partire dal 2000, mostrando che il 2005 è stato l'anno più intenso in tal senso, compresi i bombardamenti aerei, il lancio di carri armati, le infiltrazioni, le aggressioni e le costruzioni militari in territorio libanese³⁴⁹. Tuttavia, la diplomazia pubblica statunitense non ha mai menzionato questa informazione né durante né dopo il conflitto. Visto il solido sostegno a Siniora mostrato pubblicamente dal governo statunitense il 13 luglio 2006, solo un giorno dopo la dichiarazione di guerra informale di Olmert contro lo Stato del Libano, il governo israeliano ha cambiato approccio, rientrando nel quadro della guerra al terrorismo per colpire esclusivamente Hezbollah e rispettare la sovranità del governo libanese. La leadership israeliana ammise privatamente ai diplomatici statunitensi che c'era stato un dibattito interno tra i due approcci, con il prevalere del secondo (colpire esclusivamente Hezbollah)³⁵⁰. Da quel momento in poi, la guerra è stata tra le Forze di Difesa israeliane e Hezbollah, con il governo libanese che ha giocato un gioco di equilibri molto complesso, destreggiandosi tra i propri interessi, quelli di Hezbollah, le diverse fazioni politiche interne, l'aggressione di Israele, l'influenza degli Stati Uniti, della Siria e dell'Iran, il rapporto con partner storici come la Francia e il ruolo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Solo due giorni dopo l'inizio del conflitto, Israele ha avanzato tre richieste concrete al governo libanese, insistendo che avrebbe accettato un cessate il fuoco solo una volta

³⁴⁸ Bush G.W., The Presidents News Conference with cancellor Angela Merkel of Germany in Stralsund, The American Presidency Project <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/the-presidents-news-conference-with-chancellor-angela-merkel-germany-stralsund>

³⁴⁹ Wikileaks, TFLE01:Cristian political leaders say Sheb'a is key, US Embassy to Lebanon , par. 6 https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIRUT2544_a.html

³⁵⁰ Wikileaks, Zeikow and Gilad discuss traits of international force for southern Lebanon, IDF progress, way ahead, US Embassy to Israel, 30 July 2006 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAVIV2961_a.html

soddisfatte: la restituzione incondizionata dei soldati rapiti, la cessazione degli attacchi missilistici di Hezbollah e la piena attuazione della Risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC 2004)³⁵¹

Insieme allo stato di attuazione della risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, le principali variabili alla base del conflitto sono state le seguenti:

- La disputa sulle Fattorie di Shebaa - un conflitto a guida siriana. Parte del territorio del Libano meridionale restituito al Libano dopo il ritiro di Israele nel 2000, le Fattorie di Shebaa sono rimaste un conflitto a bassa intensità tra Hezbollah e l'IDF nel periodo 2000-2006. Israele sosteneva che l'area apparteneva alla Siria, ma Hezbollah continuava ad attaccarla per rivendicare la proprietà territoriale libanese. Nonostante le richieste del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite alla Siria di delineare i suoi confini internazionali con il Libano, comprese le Fattorie di Shebaa, il regime siriano ha scelto di non farlo per mantenere la tensione nell'area³⁵².
- La situazione della Linea Blu.54 Le Nazioni Unite hanno istituito la Linea Blu nel 2000, segnando una “linea di ritiro” per l'esercito israeliano. Non si tratta di un confine internazionale, ma di un'area cuscinetto di sicurezza temporanea per tenere separati i combattenti dell'IDF e di Hezbollah sotto la supervisione delle Nazioni Unite. È diventata uno degli elementi centrali della decisiva Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNIFIL 2011).
- Lo status di Eldad Regev ed Ehud Goldwasser, i due soldati dell'IDF rapiti il 12 luglio 2006. L'incidente che ha scatenato la guerra sarebbe stato una variabile cruciale durante il conflitto. I primi tentativi di salvataggio dell'IDF non hanno avuto successo e le operazioni militari si sono rapidamente evolute in una guerra su larga scala, anche a causa della pressione dell'opinione pubblica israeliana. Sebbene la storica sensibilità verso il benessere dei soldati, Hezbollah ha utilizzato l'incertezza sulla loro sorte e salute come una variabile che alimentava il conflitto. Numerose proposte sponsorizzate dalle Nazioni Unite per trasferire i prigionieri dell'IDF al governo libanese o al Comitato internazionale

³⁵¹ Cobban H., The 33 days war. Hezbollah's victory, Israel choice, Boston review, 2006, par. 14 <https://www.bostonreview.net/articles/cobban-33-day-war/>

³⁵² UNSC Resolution 1559 /2004), United Nations Security Council, 2 september 2004 <http://unscr.com/en/resolutions/1559> ; Byman D., A high price: the triumph and the failures of Israeli counterterrorism. New York, Oxford University Press 2011

della Croce Rossa non hanno avuto successo. Purtroppo, nel 2008 si è scoperto che Regev e Goldwasser erano stati uccisi durante l'attacco del 12 luglio 2006. Hezbollah ha finto che fossero vivi per creare una pressione pubblica interna in Israele e li ha usati come moneta di scambio per recuperare i combattenti Hezbollah imprigionati in Israele, cosa che alla fine è avvenuta³⁵³.

Gli obiettivi principali per entrambe le parti belligeranti erano il raggiungimento del dominio sul governo libanese e il ripristino della credibilità del potere di deterrenza di ciascuna parte. La gestione dell'informazione pubblica era cruciale per quest'ultimo obiettivo, poiché la deterrenza militare e di sicurezza è strettamente legata alla percezione pubblica³⁵⁴. La percezione da parte dell'opinione pubblica libanese, israeliana, americana e internazionale delle dinamiche del conflitto, in particolare delle azioni e delle motivazioni di Israele, era anche critica per la strategia di legittimazione interna e internazionale del governo Olmert, come hanno riconosciuto sia i vertici libanesi³⁵⁵ sia quelli americani³⁵⁶.

Israele ha pianificato strategicamente di bombardare le aree civili, colpendo gravemente le abitazioni e le infrastrutture, presumibilmente perseguendo obiettivi militari che Hezbollah aveva nascosto di proposito tra la popolazione. La leadership israeliana ha ammesso pubblicamente e privatamente il fatto, ma ha spiegato gli sforzi dell'intelligence dell'IDF per scoprire i numeri di telefono dei civili nei luoghi dei bombardamenti e avvertirli per evitare vittime civili³⁵⁷.

Analisti e politici libanesi ritenevano che, oltre a eliminare veri e propri obiettivi militari, l'IDF intendesse produrre una stanchezza psicologica collettiva tra i civili per metterli

³⁵³Byman D., *A high price: the triumph and the failures of Israeli counterterrorism*. New York, Oxford University Press 2011; Katz Y., Lazaroff t., goldwasser, Regev to be laid to rest after two uncertain years, *The Jerusalem Post*, 16 July 2008, <https://web.archive.org/web/20120203072930/http://fr.jpost.com/servlet/Satellite?cid=1215330982807&pageName=JPost%2FJPArticle%2FShowFull>

³⁵⁴ Byman 2011, op. cit

³⁵⁵ WikiLeaks TFLE01: Berri says ceasefire necessary eventually, but for now, Israeli strikes are “like honey”, *Us Embassy to Lebanon*, 17 juli 2006 https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIRUT2407_a.html

³⁵⁶ WikiLeaks shimon Peres on the hostilities in the north and the way foward, *US Embassy to Israel*, 14 August 2006 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAVIV3199_a.html

³⁵⁷Peretz A., Excerpts from the statement by Defence Minister Amir Peretz to the Knesset Israel Ministry of Foreign Affairs, 31 July 2006, par. 13 ; WikiLeaks, Defense intelligence chief: Israel is changing balance of power in Lebanon, *Us Embassy to Israel*, 25 July 2006 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAVIV2893_a.html

contro Hezbollah, una strategia nota come bombardamento di controvalore. Il bombardamento di aree civili come risposta intenzionale e sproporzionata agli attacchi missilistici sarebbe diventato una dottrina dell'IDF dopo l'esperienza della Seconda guerra del Libano. La “dottrina Dahiya” prende il nome da uno dei sobborghi di Beirut rasi al suolo dai bombardamenti dell'IDF durante la guerra del 2006. La dottrina consiste in una forza “sproporzionata” e “indiscriminata” contro obiettivi civili, “causando grandi danni e distruzione”. Queste le parole del generale maggiore dell'IDF Gadi Eisenkot, comandante dei confini settentrionali, in una conferenza stampa del 2008 non più disponibile online. Tuttavia, le dichiarazioni sono state registrate dalla diplomazia americana per la loro rilevanza ai fini della valutazione strategica dei futuri scontri dell'IDF e quindi rese disponibili dal Cablegate³⁵⁸.

Per molti all'interno del governo israeliano, questo conflitto rappresentava l'opportunità di esercitare un'azione militare decisa e assertiva per ristabilire la credibilità di deterrenza del Paese nella regione. Per applicare questa strategia resistendo alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale, il governo israeliano sapeva che avrebbe avuto bisogno del sostegno del governo statunitense per “tenere a bada la comunità internazionale”³⁵⁹. In effetti, durante la Seconda guerra del Libano, sia il governo statunitense che quello britannico avrebbero fatto del loro meglio per bloccare gli appelli del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per un cessate il fuoco immediato finché Israele ne avesse avuto bisogno. Come ha spiegato il 30 luglio 2006 il ministro della Difesa israeliano Amir Peretz³⁶⁰, non avrebbero accettato un cessate il fuoco immediato, poiché solo "superando il terrorismo" si sarebbe potuta raggiungere la pace. La leadership israeliana aveva riconosciuto privatamente ai rappresentanti statunitensi che avrebbero avuto bisogno di otto settimane per portare a termine la loro missione in Libano³⁶¹.

Ciononostante, questi obiettivi militari erano difficili da raggiungere considerando la sensibilità dell'opinione pubblica internazionale e israeliana, come riconosciuto da

³⁵⁸ WikiLeaks Saudi King Abdullah and senior prices on Saudi policy towards Iraq, Us Embassy to the Kingdom of Saudy Arabia, 20 April 2008 https://wikileaks.org/plusd/cables/08RIYADH649_a.html

³⁵⁹ Cobban, 2006, op. cit. par.18 <https://www.bostonreview.net/articles/cobban-33-day-war/>

³⁶⁰ Peretz A., Excerpts from the statement by Defence Minister Amir Peretz to the Knesset Israel Ministry of Foreign Affairs, 31 July 2006, par. 13 https://www.gov.il/en/departments/ministry_of_foreign_affairs/govil-landing-page

³⁶¹ Yadin in WikiLeaks, Defense intelligence chief: Israel is changing balance of power in Lebanon, Us Embassy to Israel, 25 July 2006, par. 6 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAIV2893_a.html

funzionari israeliani nei cablogrammi di Wikileaks, a conferma della rilevanza essenziale della politica interna israeliana nel guidare la loro politica estera. Amos Yadlin, capo dell'intelligence della Difesa dell'IDF, ha spiegato in un incontro privato con una delegazione del Congresso degli Stati Uniti il 25 luglio 2006 come la percezione dell'opinione pubblica fosse cruciale per il successo in questa guerra. Il cablogramma spiega che uno degli obiettivi dell'azione militare dell'IDF era quello di erodere i “miti personali del leader di Hezbollah Nasrallah, tra cui quello di aver sconfitto Israele e di essere il protettore del Libano”. Secondo Yadlin, Nasrallah “non ha capito che l'opinione pubblica israeliana post-intifada è meno disposta a cedere ai terroristi rispetto al passato”. Pur ammettendo che Israele non vuole davvero "tornare" in Libano, riferendosi a un'invasione completa, ha concluso che sono pronti a rompere quello che ha definito “il mito che Israele non tornerà”³⁶².

L'opinione di Yadlin contrasta con quella di Daniel Byman, Senior Fellow del Brookings Institute, nel suo libro del 2011 *“A high price: the triumphs and failures of Israeli counterterrorism”*. Con un'attenzione particolare al ruolo e all'impatto di Hezbollah negli affari interni ed esteri di Israele, Byman riflette sulla complessità dell'opinione pubblica internazionale e israeliana nell'ambito dell'equazione sicurezza e protezione della sovranità. Spiega come approcci come la dottrina Dahiya sono incompatibile con il sostegno internazionale e come l'avversione dell'opinione pubblica israeliana per le vittime “diminuisca ulteriormente la deterrenza”. Nasrallah e altri leader militari che combattono l'IDF hanno imparato a sfruttare questa relativa debolezza, sapendo che, per quanto lieve, infliggere perdite può portare alla vittoria. Mentre la maggior parte dei governi e delle opinioni pubbliche si preoccupano della perdita di vite militari, gli israeliani sono più sensibili perché il loro esercito è un esercito di cittadini e non di volontari. La perdita di “anche solo una manciata” di soldati si traduce in una forte critica pubblica alla leadership israeliana. Questo contribuisce a spiegare come il rapimento di due soldati dell'IDF abbia portato alla guerra. Contribuisce anche a spiegare come il governo israeliano perda in due modi per quanto riguarda l'opinione pubblica quando l'IDF fa vittime in Libano uccidendo decine di civili in un solo attacco, come è accaduto

³⁶² Ivi, par.3

nel massacro di Qana del 2006³⁶³. Mentre la morte dei soldati dell'IDF è considerata inaccettabile in patria, la comunità internazionale critica severamente Israele per le vittime civili, compromettendo il sostegno internazionale. Pertanto, approcci come la dottrina Dahiya dovrebbero affrontare serie sfide, come dimostrato nei successivi conflitti di Gaza contro Hamas tra il 2008 e il 2021³⁶⁴. Come spiega Byman, “le critiche umanitarie e la possibilità che i nemici di Israele rispondano efficacemente, rendono l'uso della forza in nome della deterrenza una scelta più difficile”³⁶⁵.

Il Libano è stato una questione aperta per Israele sin dal suo ritiro nel 2000 dopo 15 anni di guerra per procura del Conflitto del Sud del Libano. Il periodo 2000-2006 è stato relativamente pacifico, con occasionali scaramucce tra IDF ed Hezbollah, ma con questi ultimi che hanno attaccato solo i soldati invece dei civili. Un miglioramento rispetto alla situazione degli anni '90. Tuttavia, la capacità militare di Hezbollah continuò ad aumentare in quegli anni, con una crescente forza missilistica che sarebbe stata fondamentale durante la Seconda guerra del Libano. Israele entrò nella Guerra del Libano con due presupposti che si sarebbero rivelati sbagliati: che il problema del Libano fosse contenuto e che, in caso di conflitto, Hezbollah sarebbe stato “facile da sconfiggere”³⁶⁶.

La leadership israeliana aveva già deciso [privatamente] nel 2005, con il sostegno [privato] del governo statunitense, che Hezbollah doveva essere neutralizzato in modo irreversibile.³⁶⁷ La leadership di Hezbollah ha affermato di essere venuta a conoscenza di questa circostanza poco dopo l'inizio del conflitto e di averla considerata a proprio favore in quanto il grado di sorpresa strategica era stato ridotto, costringendo l'IDF a combattere in Libano prima che i preparativi fossero completati (Cobban 2006, par. 22; Nasrallah 2006; Soleimani 2019). Non era la prima volta che il governo israeliano pensava a una

³⁶³ HRW, Israel/ Lebanon: Qana death toll at 28, Human Rights Watch, 01 August 2006 <https://www.hrw.org/news/2006/08/01/israel/lebanon-qana-death-toll-28>

³⁶⁴ Federman J., Akram F., Israel, Hamas agree to a ceasefire to end bloody 11 days war, ABC news, 21 May 2021 <https://abcnews.go.com/International/wireStory/israel-unleashes-strikes-vowing-press-gaza-7779652> ; Zeidan A., Hamas: conflict with Israel, Encyclopedia Britannica, 2022, <https://www.britannica.com/topic/Hamas/Conflict-with-Israel>

³⁶⁵ Byman D., A high price: the triumph and the failures of Israeli counterterrorism. New York, Oxford University Press, p. 364

³⁶⁶ Byman D., A high price: the triumph and the failures of Israeli counterterrorism. New York, Oxford University Press, p. 251

³⁶⁷ WikiLeaks Eiland outlines steps to prevent Hezbollah/ Iran ascension in Lebanon, US Embassy to Israel, 7 April 2005 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/05TELAIV2138_a.html; WikiLeaks Zeikow and Gilad Discuss traits of international force for Southern Lebanon, IDF progress, way ahead, US Embassy to Israel, 30 July 2006 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAIV2961_a.html

guerra preventiva contro Hezbollah a scopo di deterrenza. L'idea era stata scartata dal Primo Ministro Ariel Sharon nel 2000, rendendosi conto che le operazioni militari in Libano richiedevano l'appoggio internazionale (cioè il sostegno degli Stati Uniti) e l'approvazione dell'opinione pubblica israeliana, entrambi non ottenibili prima del 2006 (Byman 2011, p. 250).

La durata a lungo termine dell'accordo di cessate il fuoco raggiunto l'11 agosto 2006 con la risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è la prova vivente che entrambe le parti hanno raggiunto l'obiettivo di ristabilire la credibilità del loro potere di deterrenza, creando un sistema di deterrenza reciproca de-facto. Tuttavia, Hezbollah è stato il chiaro vincitore per quanto riguarda il potere e l'influenza a Beirut. La strategia di bombardamento di Israele - che ha preso di mira città e civili invece di siti esclusivamente militari - non è riuscita a indebolire la posizione sociale o politica di Hezbollah, né ha convinto il governo libanese a dare un giro di vite all'organizzazione islamica. La storia ci dice che gli attacchi indiscriminati raramente riescono a raggiungere i loro obiettivi politici³⁶⁸. Israele e gli Stati Uniti intendevano porre fine a Hezbollah una volta per tutte, e hanno fallito. Il generale Eisenkot e almeno altri due colleghi hanno riconosciuto pubblicamente nel 2008 che la Seconda guerra del Libano è stata un'“opportunità mancata”, addirittura un “fiasco”. I generali dell'IDF ritenevano che i futuri conflitti non dovessero durare quanto i 33 giorni della seconda guerra del Libano. Al contrario, avrebbero dovuto essere decisi “rapidamente e con forza, senza strizzare l'occhio all'opinione pubblica mondiale”, come tacito riconoscimento della rilevanza di tale variabile nella strategia dell'IDF³⁶⁹.

4.7 Le costanti della comunicazione diplomatica statunitense dopo l'11 settembre

L'amministrazione Bush era sottoposta a pressioni internazionali per conformarsi agli standard internazionali di sicurezza e di risoluzione dei conflitti, pur continuando a sviluppare la guerra al terrorismo. Questo ha portato a una narrazione mista nella

³⁶⁸ Byman 2011 op. cit ; Cobban H., The 33 days war: Hezbollah's victory, Israel's choice, Boston review, 2006, par. 3 <https://www.bostonreview.net/articles/cobban-33-day-war/>

³⁶⁹ WikiLeaks IDF regional commanders speaks out in press interviews, US Embassy to Israel, 15 ottobre 2008, par. 1-2 https://wikileaks.org/plusd/cables/08TELAIVIV2329_a.html

diplomazia pubblica degli Stati Uniti, che ha dovuto destreggiarsi tra le proprie posizioni unilaterali e la volontà di collaborare con la comunità internazionale attraverso il quadro delle Nazioni Unite per ottenere legittimità alle proprie azioni. La sua comunicazione pubblica e gli strumenti comunicativi della public diplomacy sono stati dominati dalla retorica della guerra al terrorismo, con una tendenza a semplificazioni polarizzanti come “noi contro loro”. In questo quadro narrativo, Israele è stato spesso indicato come il faro della libertà e della democrazia nella regione e il partner più affidabile nella lotta contro il terrorismo globale. Pertanto, i nemici tradizionali di Israele, come gli Hezbollah libanesi, la Siria e l'Iran, sono stati inquadrati nel conflitto terroristico globale. I cablogrammi di Wikileaks mostrano un approccio più sfumato all'analisi delle minacce e delle crisi discusse dalla diplomazia pubblica statunitense.

Si possono distinguere alcune costanti nella diplomazia pubblica dell'amministrazione Bush a seguito dell'11 settembre. Questi includono:

1. Il concetto di Asse del male. L'indicatore dell'Asse del Male è stato presentato per la prima volta dal Presidente George W. Bush nel suo discorso sullo Stato dell'Unione nel gennaio 2002. Composto da Corea del Nord, Iran e Iraq, fu dichiarato una minaccia alla sicurezza nazionale degli Stati Uniti³⁷⁰. Mentre tutti questi Paesi erano stati considerati avversari in precedenza, menzionarli insieme come parte di un “asse” comune era una novità. Suggestiva uno sforzo coordinato per un'azione globale, che non si basava su fatti o intelligence, ma su una narrazione politica³⁷¹. L'idea dell'asse fu respinta da molti, compresi i governi tradizionalmente alleati come Francia e Germania, che la consideravano troppo aggressiva. Durante il primo mandato di Bush, l'idea dell'asse è gradualmente scomparsa dalla diplomazia pubblica del governo statunitense. Tuttavia, ha lasciato un ricordo nella percezione e nel discorso pubblico della necessità per l'America di combattere una tirannia coordinata a livello globale, generando un'aspettativa di potenziali reti terroristiche in Medio Oriente. I cablogrammi dimostrano che i rappresentanti americani non l'hanno usato nell'ambito della diplomazia privata, ma che è stato usato occasionalmente dal governo israeliano.

³⁷⁰ Greg II G.L., George W. Bush: Foreign Affairs, Miller Centre, University of Virginia 2021, <https://millercenter.org/president/gwbush/foreign-affairs>

³⁷¹ Doods K., Geopolitics. A very Short introduction, Oxford, Oxford University Press, 2007

Mentre l'ambasciatore israeliano del Consiglio di Sicurezza dell'ONU³⁷² ha pubblicamente definito l'Iran e la Siria un "asse del terrore" con "dita macchiate di sangue", il capo dell'intelligence della Difesa israeliana, Amos Yadlin, ha definito privatamente la connessione Beirut-Damasco come un "circolo del male" che usa il terrore per minacciare la sicurezza di Israele³⁷³. Israele è stato l'unico governo che ha seguito la retorica dura iniziale di Bush e ne ha continuato l'uso, dimostrando la coerenza nell'uso pubblico e privato di questo indicatore, che la diplomazia statunitense non ha caratterizzato.

2. Guerra al terrorismo. L'amministrazione Bush ha creato un contesto retorico di guerra al terrorismo a partire dagli attentati dell'11 settembre, influenzando il modo in cui molti Paesi e crisi avversarie sono stati presentati al pubblico. Sono state fatte associazioni rapide tra questi e il terrorismo, collegando le azioni con una percezione generale di reti terroristiche globalizzate che non erano necessariamente reali. Nel caso di Hezbollah, il dibattito internazionale sulla natura terroristica dell'organizzazione si è esacerbato durante gli anni di Bush, in particolare durante la Seconda guerra del Libano. Il periodo ha coinciso con la comunità internazionale che si occupava di un Iran potenzialmente nucleare, che ha portato anche collegamenti narrativi con il terrorismo. In sintesi, l'amministrazione Bush ha occasionalmente cercato di inquadrare la seconda guerra del Libano nel contesto della Guerra al Terrore, ma soprattutto quando ha parlato degli Stati sponsor di Hezbollah, Iran e Siria³⁷⁴. Tuttavia, la seconda guerra

³⁷² UNSC 2006, op. cit, par. 3

³⁷³ WikiLeaks Defence Intelligence chief: Israel is changing balance of power in Lebanon, US Embassy to Israel, 25 July 2006, par. 2 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAIVIV2893_a.html

³⁷⁴ Bush G.W., Remarks at the State dinner honoring prime minister John Howard of Australia, The American Presidency Project, 16 May 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-state-dinner-honoring-prime-minister-john-howard-australia>; Bush G.W., Remarks to United States Military Personnel in Baghdad, The American Presidency Project, 13 June 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-united-states-military-personnel-baghdad>; Bush G.W., Address before a joint session of the Congress on the state of the Union, The American Presidency Project, 31 January 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-before-joint-session-the-congress-the-state-the-union-13>; Hadley S., Press briefing by the National Security Advisor, Steve Hadley, on the President's trip to Europe, 15 June 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-the-national-security-advisor-steve-hadley-the-presidents-trip-europe>; McClellan S., Press Briefing by Scott McClellan, 30 January 2006, The American Presidency project, <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-scott-mcclellan-38>; McCormack S., Daily Briefing: Sean Mc Cormack, Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001-2009, 27 March 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63728.htm>; Rice C., Interview with Sean Hannity of the Sean Hannity Show, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 3

del Libano non si adattava perfettamente ai marcatori geopolitici legati alla Guerra al Terrore a causa della complessità del contesto, con il coinvolgimento dello Stato del Libano e il doppio ruolo politico-militare di Hezbollah come membro del governo libanese. La seguente interazione mediatica di Condoleezza Rice è un interessante esempio del problematico equilibrio necessario per affrontare la crisi libanese dal punto di vista della diplomazia pubblica statunitense dell'amministrazione Bush. L'11 agosto 2006, il giorno in cui sarebbe stata approvata la risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, le è stato chiesto come la potenziale designazione di Hezbollah come organizzazione terroristica nell'ambito della guerra al terrorismo si conciliasse con il sostegno degli Stati Uniti al governo libanese, che ha apertamente appoggiato alcune posizioni di Hezbollah: “Beh, il governo libanese, prima di tutto, ha dei ministri Hezbollah al suo interno, in base alle elezioni. Ma il governo libanese ha anche detto che non può avere milizie armate che operano al di fuori dell'autorità dello Stato. Hanno anche detto che devono rispettare gli obblighi previsti dalla Risoluzione 1559 (Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite 2004a), gli accordi di Taif, per disarmare queste milizie. Quindi, quello che stiamo cercando di fare è creare un ambiente in cui il governo libanese possa finalmente adempiere ai suoi obblighi di disarmare Hezbollah”³⁷⁵.

3. Fascismo Islamico. la crociata mondiale contro la tirannia dichiarata dall'amministrazione Bush ha riportato in auge strumenti narrativi di un passato relativamente lontano. Durante la Guerra Fredda, la lotta per la libertà e la liberazione era uno strumento retorico standard, che identificava i regimi repressivi comunisti con mentalità intransigenti, rigide e illogiche come quelle dei

august 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69941.htm>; Rice C., Interview with Fox News, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 11 august 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/70318.htm> ; Snow T., Press gaggle by Tony Snow, The American presidency Project, 11 August 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-gaggle-tony-snow-17>; Snow T., Press briefing by Tony Snow, The American Presidency Project, 14 August 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-tony-snow-72> ; Snow T., Press briefing by Tony Snow, The American Presidency Project, 15 August 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-tony-snow-72>; si veda inoltre Greg II G.L., George W. Bush: Foreign Affairs, Miller Centre, University of Virginia 2021, <https://millercenter.org/president/gwbush/foreign-affairs>

³⁷⁵ Rice C., Interview with Fox News, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 11 august 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/70318.htm>, par. 13

fascisti. Il terrorismo islamico è diventato uno dei pilastri principali del discorso della diplomazia pubblica statunitense sulla sicurezza internazionale. All'interno del quadro narrativo della Guerra al Terrore, il governo statunitense ha stabilito forti legami tra il terrorismo e gli Stati canaglia, compresi quelli definiti all'interno dell'“Asse del male” e oltre. Pertanto, ha creato la percezione che il terrorismo islamico sia un'ideologia gerarchica legata a una governance repressiva che si estende al Medio Oriente. Verso la fine dell'agosto 2006, il presidente Bush, il segretario di Stato Rice e i loro portavoce hanno utilizzato il marcatore geopolitico “fascismo islamico” in diverse interazioni con i media, talvolta alternandolo con “radicali islamici”³⁷⁶. L'intenzione era anche quella di aggiungere un tocco di follia agli atteggiamenti del nemico, definendo ad esempio gli Hezbollah come “terroristi irragionevoli che non giocano secondo nessuna regola particolare”³⁷⁷. Questo marcatore geopolitico seguiva la tendenza israeliana a dipingere l'Iran dalla metà degli anni '90 come “un fondamentalista irrazionale e aggressivo” o un “gruppo fanatico di terroristi” che presto sarebbe stato armato con armi di distruzione di massa³⁷⁸. Tuttavia, i cablogrammi di Wikileaks dimostrano che questa narrazione non è stata utilizzata nell'ambito privato della diplomazia. Si potrebbe sostenere che questa narrazione sia un tentativo di delegittimare la retorica di alcuni gruppi islamici che collegano il loro militarismo armato a narrazioni di emancipazione, collegando la loro motivazione all' “occupazione” militare americana del Medio Oriente. Come sostengono Mearsheimer e Walt³⁷⁹, l'aggressiva agenda militare dell'amministrazione Bush per il Medio Oriente è stata un forte motore per il reclutamento di militanti in organizzazioni come Al Qaeda o Hezbollah. Riconoscere un certo livello di razionalità nella narrativa dei gruppi armati islamici potrebbe essere stato percepito da molti come una parziale

³⁷⁶ Bush G.W., Remarks on arrival in Green Bay, Wisconsin, The American Presidency Project, 31 July 2006; <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-following-tour-the-port-miami-miami> ; McCormack S., Daily Briefing: Sean Mc Cormack, Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001-2009, 30 July 2006, <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63832.htm> ; Rice C., Interview with Fox News, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 11 August 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/70318.htm>

³⁷⁷ McCormack S., Daily Briefing: Sean Mc Cormack, Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001-2009, 30 July 2006, par. 87 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63832.htm>

³⁷⁸ Porter G., Israel's construction of Iran as an Existential threat, *Journal of Palestine Studies*, vol. 45, 1 (177), pp. 46-62, , pp. 45-47

³⁷⁹ Mearsheimer J.J., Walt S.M., *The Israel Lobby and US foreign policy*, *Middle East Policy*, Washington, 13, 3 fall, 2006, pp. 29- 87

ammissione di colpa, o addirittura di debolezza, da parte del governo statunitense³⁸⁰. I cablogrammi mostrano una valutazione più sfumata delle minacce rappresentate da avversari come Hezbollah, analizzandoli come entità complesse, razionali e politicamente motivate.

4. Quadro politico. Per tutta la durata della guerra, Condoleezza Rice ha insistito sulla necessità di produrre un nuovo "quadro politico" per garantire un contesto di pace duraturo in Libano. Riconoscendo la natura politica del conflitto, la Rice ha insistito sul raggiungimento di un accordo politico profondo prima che il conflitto potesse terminare (Rice 2006r; Rice 2006u; Rice 2006ac). Questo indicatore contraddiceva gli approcci del "fascismo islamico" e della "guerra al terrorismo" che l'amministrazione Bush aveva applicato al Medio Oriente negli anni precedenti. Si avvicinava invece a un indicatore simile usato principalmente dal Segretario Rice (2006u, par. 31) che mirava a cambiare "la natura stessa del Medio Oriente", associato allo sforzo di democratizzazione mondiale dell'amministrazione Bush, tentato senza successo in Iraq dal 2003. Tuttavia, in questa occasione è sembrato esserci un consenso sulle principali parti internazionali coinvolte nella risoluzione del conflitto. Rappresentanti dell'ONU come il Segretario Generale Kofi Annan e gli alti rappresentanti per il Libano, Terje Roed-Larsen e Álvaro de Soto, hanno adottato un approccio simile, indicando la necessità di un quadro politico che "apra la strada a un cessate il fuoco completo e duraturo"³⁸¹. I membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, come Francia e Cina, concordavano sulla necessità di un quadro politico, come (privatamente) riconosciuto dalla diplomazia statunitense³⁸². La differenza cruciale tra gli americani e gli altri era che questi ultimi chiedevano un cessate il fuoco immediato per poter negoziare un quadro stabile, mentre gli Stati Uniti chiedevano prima un nuovo quadro, senza chiedere la fine delle ostilità

³⁸⁰ Suskind 2004

³⁸¹ UNSC, United Nations Middle East envoy describes serious obstacle to achieving comprehensive ceasefire in Lebanon in briefing to Security Council, UNSC, 21 July 2006 <https://press.un.org/en/2006/sc8782.doc.htm>, par. 2; UNSC, Highlight of the noon briefing, Office of the Spokesperson for the UN Secretary General, United Nations, 26 July 2006 <https://www.un.org/sg/en/content/highlight/2006-07-26.html>

³⁸² WikiLeaks, TFLE01 PRC/ Lebanon: International force must follow ceasefire and agreement on Hezbollah disarmament, US Embassy to the Popular Republic of China, 2 August 2006, par. 1 https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIJING15857_a.html

armate. Per la Rice, doveva esserci “una chiara indicazione di come sarebbe stato il Libano - in particolare il Sud - in condizioni di cessate il fuoco”, concludendo che non aveva “alcun senso non avere un quadro politico che il cessate il fuoco sta effettivamente cercando di proteggere”³⁸³. I cablogrammi mostrano che la posizione degli Stati Uniti era coerente anche in ambito privato³⁸⁴. In un incontro con i vertici della difesa israeliana, il rappresentante degli Stati Uniti, Zelikow, spiegò i "requisiti fondamentali" che dovevano essere soddisfatti per "uscire con successo" dal conflitto, tra cui “un quadro politico, la cessazione delle operazioni offensive, la rapida introduzione di elementi di punta del sistema di sicurezza” e infine un “cessate il fuoco praticabile”³⁸⁵. Per le Nazioni Unite, "una qualche forma di cessazione delle ostilità" era fondamentale. Per Francia e Cina, ci sarebbe dovuto essere “un cessate il fuoco immediato, seguito dalla negoziazione di un quadro politico per il dispiegamento dell'esercito libanese in tutto il Paese e il disarmo di Hezbollah e delle altre milizie”. La richiesta di un quadro politico prima di un cessate il fuoco è diventata la questione più controversa da gestire per la diplomazia pubblica statunitense durante il conflitto. Di conseguenza, l'amministrazione Bush è stata costantemente accusata, sia pubblicamente che privatamente, di ritardare il cessate il fuoco a favore degli interessi militari israeliani di eliminare Hezbollah. In effetti, la rigida posizione degli Stati Uniti ha portato a una stagnazione del processo negoziale per il cessate il fuoco, estendendo il conflitto al di là di quanto tutti gli altri attori internazionali erano pronti ad accettare³⁸⁶. Alla fine, la Rice si è mostrata soddisfatta di come la questione del quadro politico sia stata considerata nell'elaborazione della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: “Questa risoluzione stabilisce chiaramente i principi politici per garantire una pace

³⁸³ Rice C., Briefing en route Ireland, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 31 July 2006, par. 56 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69732.htm>

³⁸⁴ WikiLeaks TFLE01 PRC/ Lebanon: International force must follow ceasefire and agreement on Hezbollah disarmament, US Embassy to the Popular Republic of China, 2 August 2006 , par. 1 https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIJING15857_a.html ; WikiLeaks Israel FM Livni says Israel disapproves of current draft of UN resolution, US Embassy to Israel, 8 August 2006 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAVIV3079_a.html

³⁸⁵ WikiLeaks, Zeikow and Gilad discuss traits of international force for Southern Lebanon, IDF progress, way aheads, US Embassy to Israel, 30 July 2006 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAVIV2961_a.html, par. 7

³⁸⁶ Cobban H., The 33- day war: Hezbollah’s victory, Israel ‘s choice, Boston Review, 2006 <https://www.bostonreview.net/articles/cobban-33-day-war/>

duratura: niente forze straniere, niente armi e nessuna autorità in Libano che non sia quella del governo libanese sovrano. Questi principi rappresentano un consenso internazionale di lunga data che è stato affermato e riaffermato per decenni, ma mai pienamente attuato. Ora, per la prima volta, la comunità internazionale ha dato tutto il suo peso a un quadro politico pratico per aiutare il governo libanese a realizzare questi principi, compreso il disarmo di tutte le milizie che operano sul suo territorio”³⁸⁷.

5. Status quo ante. Per quanto riguarda la richiesta di un nuovo quadro politico, la diplomazia pubblica statunitense ha insistito costantemente sulla necessità di produrre un risultato diverso dallo status quo precedente al conflitto. Per spiegarlo hanno utilizzato l'espressione “status quo ante”. La narrazione imputava il conflitto alle circostanze politiche dello “status quo ante”³⁸⁸. Questo indicatore geopolitico è stato utilizzato in modo coerente anche nel dominio privato³⁸⁹. Tuttavia, l'unica differenza sostanziale attesa dagli Stati Uniti tra lo status quo ante e il nuovo quadro politico era la neutralizzazione del ramo militare di Hezbollah. La richiesta di un cambiamento così sostanziale nel panorama politico libanese come condizione per l'accordo sul cessate il fuoco è stata ritenuta irrealizzabile e impraticabile da tutti gli altri attori internazionali coinvolti, compresi gli Stati arabi, gli alleati europei e le Nazioni Unite. Si potrebbe sostenere che la strategia

³⁸⁷ Rice C., A path of lasting peace, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 16 august 2006, <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/70822.htm> , par. 5

³⁸⁸ McCormack S., Daily Briefing: Sean McCormack, Spokesman, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 30 July 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/69770.htm>; Rice C., Briefing on Efforts to stop violence in Lebanon, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 13 July 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69720.htm>; Rice C., Briefing en route Ireland, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 31 July 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69732.htm>; Rice C., Interview with Ray Suarez of the Newshours with Jim Lehrer, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 1 August 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69837.htm> ; Rice C., Interview with Bill O'Reilly of the O'Reilly Factor, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 1 August 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69838.htm>; Rice C., Interview with Sean Hannity of The Sean Hannity Show, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 3 August 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69941.htm> ; Rice C., Interview with CNN, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 11 August 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/70315.htm>

³⁸⁹ WikiLeaks TFLE01: Larsen to propose handover of Israeli soldier to GOL; Jumblatt and Hamadeh concur, US Embassy to Lebanon, 17 July 2006 https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIRUT2403_a.html; WikiLeaks, TFLE01 Berri says Israel won't win, US Embassy to Israel 25 July 2006 https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIRUT2464_a.html; WikiLeaks, TFLE01 UnRep. Sees critical window of opportunity for lasting ceasefire, US Embassy to Lebanon, 5 August 2006 https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIRUT2539_a.html

congiunta USA-Israele sia stata quella di creare l'aspettativa che un nuovo status quo fosse essenziale per superare la guerra, al fine di invitare l'opinione pubblica ad accettare gli attacchi militari israeliani come conseguenza inevitabile di uno status quo fallito. La soluzione dello status quo ante richiesta dalla diplomazia pubblica statunitense era coerente con i piani israeliani presentati privatamente ad alti rappresentanti statunitensi nell'aprile 2005³⁹⁰. Si trattava di uno sforzo legato alla strategia di guerra preventiva difesa dalla dottrina Bush, che richiedeva una forte campagna di diplomazia pubblica globale incentrata sull'opinione pubblica americana per indurre il governo statunitense a sostenerla. In effetti, i funzionari israeliani hanno confidato il piano segreto solo ai rappresentanti statunitensi. Insieme, Stati Uniti e Israele hanno espresso il loro obiettivo di stabilire un nuovo ordine politico in Libano e, in ultima analisi, in Medio Oriente. Pubblicamente, Condoleezza Rice³⁹¹ ha ammesso che l'agenda di Bush per la libertà e la democratizzazione mirava a “cambiare la natura stessa del Medio Oriente”, proiettando un tipo specifico di nuovo ordine per la regione³⁹².

6. Terrore minaccia, stato canaglia. Diversi termini negativi come “sponsor del terrore”, “minaccia internazionale” o “Stato canaglia” sono stati utilizzati dai rappresentanti della diplomazia pubblica statunitense durante il periodo analizzato, spesso per riferirsi all'Iran riguardo ai suoi piani nucleari e soprattutto al suo ruolo di sostenitore diretto di Hezbollah e Hamas. Ricordando la narrazione utilizzata per “vendere” l'invasione dell'Iraq all'opinione pubblica americana, spesso la diplomazia pubblica statunitense si riferiva all'Iran come a uno Stato canaglia, che sponsorizza il terrore in tutto il Medio Oriente e rappresenta una minaccia per la sicurezza internazionale. Questo tipo di indicatore sarebbe stato utilizzato anche nel contesto del conflitto libanese³⁹³. In questo caso, la

³⁹⁰ WikiLeaks Eiland outlines steps to prevent Hezbollah/Iran ascension in Lebanon, US Embassy to Israel 07 april 2005 https://search.wikileaks.org/plusd/cables/05TELAVIV2138_a.html

³⁹¹ Rice C., Interview with Sean Hannity of The Sean Hannity Show, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 3 august 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69941.htm>

³⁹² Richmond O.P., A genealogy of peacemaking: the creation and re-creation of order, Alternatives: Global, Local, Political, vol. 26, n. 3, 2001

³⁹³ Erel A., Daily Briefing: Adam Erel Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001-2009, 30 march 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63890.htm>; McCormack S., Daily Briefing: Sean Mc Cormack Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001- 2009 01 February 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/60257.htm>; McClellan S., Press Briefing by Scott McClellan, 30 January 2006, The American Presidency Project

diplomazia pubblica statunitense ha seguito la tendenza israeliana iniziata a metà degli anni '90, che concludeva che l'Iran era “il centro del terrore mondiale”³⁹⁴. Nel febbraio 2006, Sean McCormack, portavoce dell'amministrazione Bush, ha descritto l'Iran come il “banchiere centrale del terrorismo” in Medio Oriente³⁹⁵. Se questa prioritizzazione dell'Iran come principale minaccia per Israele e per la sicurezza internazionale fosse sufficientemente giustificata è oggetto di discussione. La comunità di intelligence israeliana ha consigliato al primo ministro Netanyahu (1996-1999 e 2009-2020) che l'Iran non rappresentava realmente una minaccia per la sicurezza nazionale di Israele³⁹⁶. Tuttavia, nel 2006 i governi israeliano e statunitense hanno concordato nel considerare le aspirazioni nucleari iraniane una “minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale”³⁹⁷. Contrariamente ai governi guidati da Ehud Olmert e George W. Bush, alcuni analisti ritenevano che le intenzioni nucleari dell'Iran fossero basate esclusivamente sulla deterrenza, senza piani per attaccare altri Paesi in modo proattivo. Ciò farebbe parte di un piano più ampio per accrescere la sua influenza nel mondo musulmano, che sarebbe facilitata se facesse parte del club internazionale del nucleare esclusivo³⁹⁸. Questa ipotesi è stata riconosciuta internamente dal governo statunitense, come riportano i cablogrammi di Wikileaks. Essi valutavano che l'Iran stesse cercando di dotarsi di armi nucleari non tanto per minacciare l'Occidente con un attacco terroristico (anche se non è del tutto escluso), ma per diventare una roccaforte internazionale in grado di far

<https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-scott-mcclellan-38> ; Rice C., Toast remarks with Australian Prime Minister John Howard, US Department of State- Archive, Secretary Briefings, 2001-2009, 15 may 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/66252.htm> ; Rice C., Remarks en route to Berlin, Germany, , US Department of State- Archive, Secretary Briefings, 2001- 2009, 29 march 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/63836.htm>

³⁹⁴ Porter G., Israel's construction of Iran as an existential threat, *Journal of Palestinian Studies*, vol 45, n.1 (177) 2015, pp. 46-62 p. 49

³⁹⁵ McCormack S., Daily Briefing:Sean Mc Cormack Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001- 2009, 16 may 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63832.htm>

³⁹⁶ Porter G., Israel's construction of Iran as an existential threat, *Journal of Palestinian Studies*, vol 45, n.1 (177) 2015, pp. 46-62

³⁹⁷ McCormack S., Daily Briefing:Sean Mc Cormack Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001- 2009, 16 may 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63832.htm> , par. 41

³⁹⁸ Porter G., Israel's construction of Iran as an existential threat, *Journal of Palestinian Studies*, vol 45, n.1 (177) 2015, pp. 46-62; Sheffer G., Nuclear Iran wouldn't pose existential threat to Israel, *Haaretz*, 24 july 2009, <https://www.haaretz.com/2009-07-24/ty-article/nuclear-iran-wouldnt-pose-existential-threat-to-israel/0000017f-e19a-d568-ad7f-f3fba4fe0000> par. 7

avanzare “la sua agenda regionale”, portando a un “cambiamento fondamentale dell'ambiente strategico della regione”³⁹⁹. La superiorità militare di Israele potrebbe essere efficacemente neutralizzata, spostando l'equilibrio di potere in Medio Oriente. I cablogrammi di Wikileaks mostrano anche una posizione coerente dell'Iran contro la produzione di armi di distruzione di massa, sia chimiche che nucleari. I programmi iniziali per la produzione di armi chimiche sono stati cancellati dopo il 1987 e sia Khomeini che il suo successore Khamenei si sono opposti pubblicamente, pubblicando fatwa che ne vietavano la produzione⁴⁰⁰. Ciononostante, le Fatwa non sono state considerate rilevanti dagli esperti e dai Paesi interessati dalle tensioni regionali intorno a un Iran nucleare. I cablogrammi di Wikileaks mostrano il disinteresse degli Emirati Arabi Uniti, secondo cui una Fatwa “non dovrebbe essere considerata una garanzia”. Anche il direttore della sicurezza Sheikh Hazza bin Zayed Al Nahyan ha stabilito un collegamento tra l'Iran e il terrorismo internazionale, citando organizzazioni come Al Qaeda e includendo gruppi politici come Hamas e Hezbollah⁴⁰¹. Al contrario, altre comunicazioni riservate del governo statunitense parlano di funzionari sauditi di alto livello, del ministro degli Esteri e del capo dell'intelligence, che indicano la loro sorpresa per il “grado di innocenza” percepito nei funzionari del governo iraniano riguardo allo sviluppo di armi di distruzione di massa nucleari⁴⁰². Ciò potrebbe essere collegato a uno sforzo di “diplomazia intelligente” iraniana, come descritto dal governo degli Emirati Arabi Uniti. In una campagna per ripulire la propria reputazione e tranquillizzare i vicini, il governo iraniano ha visitato i Paesi del Medio Oriente, spiegando la natura esclusivamente pacifica delle proprie ambizioni nucleari⁴⁰³. La strategia di

³⁹⁹ Wikileaks UAE FM tells US/Joseph: Use UAE as last Resort, US Embassy to the United Arab Emirates, 12 april 2006, https://wikileaks.org/plusd/cables/06ABUDHABI1422_a.html par. 2

⁴⁰⁰ WikiLeaks Chemical weapons convention (CTC) Iranian answers to US questions, US Embassy to the Netherlands, 19 may 2004 https://wikileaks.org/plusd/cables/04THEHAGUE1224_a.html ; Porter G., When the Ayatollah said no to nukes, Foreign Policy, 16 octobre 2014 <https://web.archive.org/web/20170921001025/https://foreignpolicy.com/2014/10/16/when-the-ayatollah-said-no-to-nukes/>

⁴⁰¹ WikiLeaks 2006, par. 9

⁴⁰² Wikileaks, Saudi views on Iranian and Sirian activities in Iraq and Else where, US Embassy to the Kingdom of Saudi Arabia, 19 may 2004, 2006, https://wikileaks.org/plusd/cables/04THEHAGUE1224_a.html par. 7

⁴⁰³ WikiLeaks UAE FM tells US/Joseph: Use UAE as last Resort, US Embassy to the United Arab Emirates, 12 april 2006, https://wikileaks.org/plusd/cables/06ABUDHABI1422_a.html , par. 10

comunicazione dell'amministrazione Bush durante il periodo di ricerca di questo caso di studio si è concentrata sulla costruzione di una narrazione ispirata al quadro originale creato da Simon Peres e costantemente sostenuto da tutti i primi ministri israeliani che si sono succeduti. L'Iran è stato dipinto come uno Stato canaglia che mette in pericolo la pace e la sicurezza internazionale, isolato da una comunità internazionale unita. Anche il governo degli Stati Uniti ha fatto intendere che era necessario un cambio di regime, poiché il governo iraniano aveva stretti legami con il terrorismo globale e stava danneggiando il benessere della popolazione iraniana.

7. Dicotomie e semplificazioni. Nel corso del 2006, la diplomazia pubblica statunitense ha costantemente definito le azioni di Hezbollah e dell'Iran in termini semplici di azioni buone o cattive, o di atteggiamenti positivi o negativi⁴⁰⁴, stabilendo i limiti di ciò che la comunità internazionale dovrebbe essere disposta a tollerare attraverso la definizione di "linee rosse"⁴⁰⁵. Influenzato dal contesto della *Guerra al Terrore* iniziata dopo l'11 settembre, Bush ha identificato Israele come "dalla parte giusta" della linea da lui stesso tracciata, dividendo i Paesi in quelli a favore dell'America e della libertà e quelli contrari - una decisione criticata da chi vede Israele non come un alleato critico contro l'estremismo islamico, ma piuttosto come un "fattore che contribuisce" a tale estremismo⁴⁰⁶. L'uso di dicotomie rigide era convincente, provenendo da un'amministrazione che si era dimostrata pronta a intraprendere un'azione militare unilaterale contro qualsiasi nazione considerata una minaccia, sia per azione che per sospetto. La dottrina della guerra preventiva degli anni di Bush ha fatto sì che quel tipo di avvertimento fosse percepito in modo diverso dall'opinione pubblica internazionale.

Wikileaks fornisce una certezza senza precedenti sulla realtà bifronte della diplomazia. La maggior parte degli osservatori concorda sul fatto che gli Stati nazionali possono

⁴⁰⁴ Erel A., Daily press briefing: Adam Erel, Spokesman, US Department of State- Archive, Daily press briefing: 2001-2009, 30 march 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63890.htm>

⁴⁰⁵ McCormack S., Daily briefing: Sean Mc Cormack Spokesman, US Department of State- Archive, Daily press briefing: 2001-2009, 01 February 2006, <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/60257.htm>

⁴⁰⁶ Marsden L., US- Israel relations. A special friendship, in Dumbrell J., Schafer A. (a cura di), America's special relationship. Foreign and domestic aspects of the politics of alliance, Routledge, London, 2009, p. 204; Mearsheimer J.J., Walt S.M., The Israel Lobby and US foreign policy, Middle East Policy, 13, 3 (fall) 2006, pp. 29-87

esprimere opinioni diverse in pubblico e in privato: i documenti pubblici sono più orientati a spiegare le motivazioni degli attori statali ai loro elettori interni e all'opinione pubblica internazionale, mentre le dichiarazioni private possono essere più focalizzate sul piano operativo. Il Cablegate offre l'opportunità di contrastare e dimostrare questo fatto rilevante dal punto di vista storiografico, invitando alla riflessione accademica sulle ragioni che spiegano questo divario.

Concludendo, è possibile affermare che uno dei principali punti di attrito tra le istituzioni internazionali e la cittadinanza globale è l'informazione resa disponibile al pubblico in termini di processo decisionale e politica sulla sicurezza internazionale⁴⁰⁷. Il divario di conoscenza tra il pubblico e gli Stati nazionali e le istituzioni rilevanti diventa un elemento cruciale della contestazione pubblica, soprattutto nelle democrazie avanzate. La posizione pubblica del governo su una crisi internazionale può essere contestata pubblicamente attraverso una crescente richiesta di responsabilità⁴⁰⁸.

Gli interventi militari sponsorizzati dalle Nazioni Unite in crisi complesse sono diventati sempre più comuni nel panorama geopolitico. La legittimità di prendere la decisione finale di violare la sovranità di una nazione spetta esclusivamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di cui gli Stati Uniti sono membri permanenti e tradizionalmente i promotori più proattivi delle risoluzioni. Anche se nel 2006, dopo l'11 settembre, l'opinione pubblica americana non era disposta a mettere in discussione il giudizio del governo statunitense, l'opinione pubblica internazionale si è polarizzata contro le decisioni unilaterali di George W. Bush in politica estera⁴⁰⁹. La pressione esercitata dalla sfera civile internazionale, spiegata dalla morale cosmopolita globale di Pieterse⁴¹⁰,

⁴⁰⁷ Benz M, Stutzer A., Are voters better informed when they have a larger say in politics?, *Public Choice*, 119: 31-59, 2003; Frey B.S, Stutzer A., Strengthening the citizens' role in international organizations, *Review of International Organizations*, 1(1), 27-43, 2006; Pieterse J.N., Leaking Superpower. WikiLeaks and the contradictions of Democracy, *Third World Quarterly*, 33:10, 1909.1924, 2012 ; Richmond O.P., A genealogy of peacemaking: the creation and re-creation of order, *Alternatives: Global, Local, Political*, vol. 26, n. 3, 2001, pp. 317-248

⁴⁰⁸ Pieterse J.N., Leaking Superpower. WikiLeaks and the contradictions of Democracy, *Third World Quarterly*, 33:10, 1909.1924, 2012; Ross 2010

⁴⁰⁹ Dodds K., *Geopolitics, a very short introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2007; Oddo 2014; Suskind R., Faith, certainty and the presidency of George W. Bush, *The New York Times*, 17 ottobre 2004 <https://www.nytimes.com/2004/10/17/magazine/faith-certainty-and-the-presidency-of-george-w-bush.html?searchResultPosition=1>

⁴¹⁰ Op.cit., 2012

dall'universalismo trascendente di Richmond⁴¹¹ e dalla critica umanitaria di Byman⁴¹², rende cruciale la correlazione tra risoluzione dei conflitti e gestione dell'informazione pubblica.

Il Cablegate di Wikileaks consente un'analisi innovativa di come è stata gestita l'informazione pubblica durante la Seconda guerra del Libano, offrendo l'opportunità di confrontare i resoconti della diplomazia pubblica e quella "segreta", mettendo in luce di come la public diplomacy possa essere uno strumento indispensabile per promuovere gli interessi del proprio paese presso le opinioni pubbliche, attraverso (in questo caso specifico) gli strumenti della comunicazione diplomatica, ma che tuttavia non sostituisce la pratica diplomatica tradizionale della diplomazia segreta. Nonostante, inoltre, del fenomeno di Wikileaks, i pubblici stranieri non sembrano essere influenzati dal nuovo tentativo di open diplomacy, continuando ad affidarsi a media e governi.

⁴¹¹ Richmond O.P., A genealogy of peacemaking: the creation and re-creation of order, *Alternatives: Global, Local, Political*, vol. 26, n. 3, 2001, pp. 317-248

⁴¹² Bynman D., *A high price: the triumphs and failure of Israeli counterterrorism*, New York, Oxford University Press 2011, p. 364

CONCLUSIONI

Dal lavoro di ricerca è emerso come lo strumento della public diplomacy, nato e sviluppatosi durante gli anni della guerra fredda come nuovo paradigma della pratica diplomatica, sia stato solo superficiale.

Durante i primi anni la public diplomacy è stata spesso associata alla propaganda e alla guerra psicologica. Durante gli anni della guerra fredda la battaglia per conquistare e manipolare i pubblici stranieri era all'ordine del giorno e la pratica della propaganda ampiamente utilizzata. Tuttavia, la public diplomacy si discosta dalla propaganda per la finalità delle azioni, nonostante l'apparente comunanza degli strumenti.

La public diplomacy, infatti, ha come obiettivo quello di creare relazioni stabili e durature con i pubblici stranieri, di favorire il dibattito affinché le politiche nazionali possano essere meglio accolte dall'opinione pubblica straniera e arrivare al raggiungimento degli obiettivi nazionali di politica estera grazie a strumenti di soft Power.

La public diplomacy si è evoluta con l'evoluzione degli strumenti tecnologici dell'informazione e della comunicazione e con il diverso ruolo giocato dall'opinione pubblica, che vuole essere considerata come soggetto attivo delle relazioni internazionali. I nuovi strumenti permettono infatti la partecipazione e l'interazione istantanea dei pubblici, e questo ha imposto un cambiamento nella gestione della diplomazia, che sembra diventare più aperta e trasparente.

Tuttavia, questa percezione è solo illusoria, perché gli stati hanno imparato a gestire il flusso di informazioni e le pratiche di diplomazia segreta hanno ripreso il loro corso. Il potere informativo è diventato centrale soprattutto nelle democrazie contemporanee dove si è cercato di incanalare la partecipazione dell'opinione pubblica negli affari nazionali attraverso strumenti di propaganda interna ed esterna e di public diplomacy, che aveva ormai lo scopo di manipolare più che creare relazioni a lungo termine con i pubblici stranieri.

Il momento di presa di coscienza di questo fatto è stata la pubblicazione di un'immensa mole di cablogrammi diplomatici da parte di Assange e del suo progetto di Open diplomacy radicale. Sebbene l'obiettivo di creare un sommovimento dell'opinione

pubblica delle democrazie occidentali non sia andato a buon fine, il suo progetto ha permesso di mettere in luce le zone d'ombra dell'utilizzo della public diplomacy. Attraverso il caso di studio della seconda guerra del Libano del 2006 tra Israele e il Libano si è cercato di dimostrare l'uso strumentale della public diplomacy, che diventa propaganda, e l'utilizzo ancora diffuso della classica diplomazia segreta.

Nonostante questo, e alla luce della open diplomacy radicale di WikiLeaks, la public diplomacy può essere considerata un potente strumento diplomatico che può favorire una effettiva partecipazione dell'opinione pubblica alla definizione della politica estera degli stati.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

Bush G.W., President Bush sworn in second term, The White House, Us Gouvernement, 20 Januar 2005, par. 5 <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/inaugural/>

Bush G.W., Adress before a joint session of the Congress on the state of the Union, The American Presidency Project, 31 January 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-before-joint-session-the-congress-the-state-the-union-13>

BushG.W., Remarks at the State dinner honoring prime minister John Howard of Australia, The American Presidency Project , 16 may 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-state-dinner-honoring-prime-minister-john-howard-australia>

Bush G.W., statement by the press secretary on Denial of the Appeal of Egyptian Politician Ayman Nour, The American Presidency Project, 18 may 2006, par. 3 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/statement-the-press-secretary-denial-the-appeal-egyptian-politician-ayman-nour>

Bush G.W., Remarks to United States Military Personel in Baghdad, The American Presidency Project, 13 june 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-united-states-military-personnel-baghdad>

Bush G.W., fact sheet: President signs Emergency Funding bill, The American Presidency Project, 15 june 2006, par. 7 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/fact-sheet-president-signs-emergency-funding-bill>

Bush G.W., The Presidents News Conference with cancellor Angela Merkel of Germany in Stralsund, The American Presidency Project, 13 july 2006, <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/the-presidents-news-conference-with-chancellor-angela-merkel-germany-stralsund>

Bush G.W., Remarks on arrival in Green Bay, Wisconsin, The American Presidency Project, 31 July 2006; <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-following-tour-the-port-miami-miami>

Bush G.W., Remarks following a meeting with secretary of State Condoleezza Rice and the foreign policy team and the exchange with reporters, The American Presidency Project, 14 August 2006, par. 21 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-following-meeting-with-secretary-state-condoleezza-rice-and-the-foreign-policy>

Ereli A., Daily press briefing: Adam Ereli, spokesman, US Department of State- Archive, Daily press briefings, 2001- 2009, 30 March 2006, par. 63 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63890.htm>

Hadley S., Press briefing by the National Security Advisor, Steve Hadley, on the President's trip to Europe, 15 June 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-the-national-security-advisor-steve-hadley-the-presidents-trip-europe>

HRW, Israel/ Lebanon: Qana death toll at 28, Human Rights Watch, 01 August 2006 <https://www.hrw.org/news/2006/08/01/israel/lebanon-qana-death-toll-28>

McClellan S., Press Briefing by Scott McClellan, 30 January 2006, The American Presidency Project, <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-scott-mcclellan-38>

McCormack S., Daily Briefing: Sean McCormack Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001- 2009 01 February 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/60257.htm>

McCormack S., Daily Briefing: Sean McCormack, Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001-2009, 27 March 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63728.htm>

McCormack S., Daily Briefing: Sean McCormack Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001- 2009, 16 May 2006 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63832.htm>

McCormack S., Daily Briefing: Sean Mc Cormack, Spokesman, US Department of State- Archive, Daily Briefings 2001-2009, 30 july 2006, par. 87 <https://2001-2009.state.gov/r/pa/prs/dpb/2006/63832.htm>

Peretz A., Excerpts from the statement by Defence Minister Amir Peretz to the Knesset Israel Ministry of Foreign Affairs, 31 July 2006, par. 13 https://www.gov.il/en/departments/ministry_of_foreign_affairs/govil-landing-page

Rice C., Secretary 's press briefing with national security Advisor Steve Hadley, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, par. 13 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/68967.htm>

Rice C., Remarks en route to Berlin, Germany, , US Department of State- Archive, Secretary Briefings, 2001- 2009, 29 march 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/63836.htm>

Rice C., Toast remarks with Australian Prime Minister John Howard, US Department of State- Archive, Secretary Briefings, 2001- 2009, 15 may 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/66252.htm>

Rice C., Briefing on Efforts to stop violence in Lebanon, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 13 july 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69720.htm>

Rice C., Briefing en route Ireland, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 31 july 2006, par. 56 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69732.htm>

Rice C., Interview with Ray Suarez of the Newshours with Jim Lehrer, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 1 august 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69837.htm>

Rice C., Interview with Bill O'Reilly of the O'Reilly Factor, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 1 august 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69838.htm>

Rice C., Interview with Sean Hannity of the Sean Hannity Show, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 3 august 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/69941.htm>

Rice C., Interview with Fox News, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 11 august 2006 <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/70318.htm>

Rice C., A path of lasting peace, US Department of State- Archive, Secretary Briefings 2001- 2009, 16 august 2006, <https://2001-2009.state.gov/secretary/rm/2006/70822.htm>

Snow T., Press briefing by Tony Snow, The american Presidency Project, 15 June 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-tony-snow-91>

Snow T., Press gaggle by Tony Snow, The American presidency Project, 11 August 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-gaggle-tony-snow-17>

Snow T., Press brieding by Tony Snow, The American Presidency Project, 15 August 2006 <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/press-briefing-tony-snow-72>

UNSC Resolution 1559 /2004), United Nations Security Council, 2 september 2004 <http://unscr.com/en/resolutions/1559>

UNSC, United Nations Middle East envoy describes serious obstacle to achieving comprehensive ceasefire in Lebanon in briefing to Security Council, UNSC, 21 July 2006 <https://press.un.org/en/2006/sc8782.doc.htm>

UNSC, Highlight of the noon briefing, Office of the Spokesperson for the UN Secretary General, United Nations, 26 july 2006 <https://www.un.org/sg/en/content/highlight/2006-07-26.html>

UNSC, Resolution 1701 (2006), United Nations Security Council, 31 july 2006 <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N06/450/23/PDF/N0645023.pdf?OpenElement>

Wikileaks, TFLE01:Cristian political leaders say Sheb'a is key, US Embassy to Lebanon , https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIRUT2544_a.html

WikiLeaks Eiland outlines steps to prevent Hezbollah/ Iran ascension in Lebanon, US Embassy to Israel, 7 april 2005

https://search.wikileaks.org/plusd/cables/05TELAVIV2138_a.html

Wikileaks UAE FM tells US/Joseph: Use UAE as last Resort, US Embassy to the United Arab Emirates, 12 april 2006,

https://wikileaks.org/plusd/cables/06ABUDHABI1422_a.html

WikiLeaks Saudi King Abdullah and senior prices on Saudi policy towards Iraq, US Embassy to the Kingdom of Saudi Arabia, 20 April 2008

https://wikileaks.org/plusd/cables/08RIYADH649_a.html

WikiLeaks Chemical weapons convention (CTC) Iranian answers to US questions, US Embassy to the Netherlands, 19 may 2004

https://wikileaks.org/plusd/cables/04THEHAGUE1224_a.html

WikiLeaks TFLE01: Berri says ceasefire necessary eventually, but for now, Israeli strikes are “like honey”, US Embassy to Lebanon, 17 july 2006

https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIRUT2407_a.html

WikiLeaks, Defense intelligence chief: Israel is changing balance of power in Lebanon, US Embassy to Israel, 25 July 2006

https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAVIV2893_a.html

Wikileaks, Zeikow and Gilad discuss traits of international force for southern Lebanon, IDF progress, way ahead, US Embassy to Israel, 30 july 2006

https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAVIV2961_a.html

WikiLeaks, TFLE01 PRC/ Lebanon: International force must follow ceasefire and agreement on Hezbollah disarmament, US Embassy to the Popular Republic of China, 2 august 2006 ,

https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIJING15857_a.html

WikiLeaks, TFLE01 UnRep. Sees critical window of opportunity for lasting ceasefire, US Embassy to Lebanon, 5 august 2006

https://wikileaks.org/plusd/cables/06BEIRUT2539_a.html

WikiLeaks Israel FM Livni says Israel disapproves of current draft of UN resolution, US Embassy to Israel, 8 August 2006
https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAVIV3079_a.html

WikiLeaks shimon Peres on the hostilities in the north and the way forward, US Embassy to Israel, 14 August 2006
https://search.wikileaks.org/plusd/cables/06TELAVIV3199_a.html

WikiLeaks IDF regional commanders speaks out in press interviews, US Embassy to Israel, 15 octobre 2008, par. 1-2
https://wikileaks.org/plusd/cables/08TELAVIV2329_a.html

Letteratura secondaria

Addis C.L., (2011) Israel: Background and US Relations, US Government Congressional REsearch Service, The Library of Congress

Adler P.S., (2002) Kwon S.W., Social capital: prospects for a new concept. The academy of Management review, 27(1)

Al Sarhan A.S., (2017) United States foreign policy and the middle East, Open Journal of Political Science, 7: 454-472

Almardonov O.Q, (2020) EPRA, International Journal of Multidisciplinary Research, 6(9)

Archetti C., (2012) The impact of new media on diplomatic practice: an evolutionary model of change, the Hague Journal of Diplomacy
https://brill.com/view/journals/hjd/7/2/article-p181_3.xml

Arsenault A., (2013) The end of the War on terror and the future of US Public Diplomacy,
<https://www.e-ir.info/2013/07/02/the-end-of-the-war-on-terror-and-the-future-of-us-public-diplomacy/>

Assange J., (2012) Two years of Cablegate as Bradley Manning testifies for the first time, Huffpost, 29 november, par. 1 https://www.huffpost.com/entry/wikileaks-bradley-manning-testifies-cablegate_b_2215387

- Assange J. et al., (2012) *Cypherpunks: freedom and the future of the internet*, New York, OR books
- Bachrach J., (2011) *Wikihistory: did the leaks inspire the Arab Spring?*, *World Affairs*, 174.2
- Ballout L., (2017) *Spheres of intervention: US Foreign Policy and the collapse of Lebanon, 1967- 1976*, *Journal of American History*, vol. 104 (2), September, pp. 567- 568
- Barnhurst K.G., (2011) *The new "Media Affect" and the crisis of representation for political communication*, *International Journal of Press/Politics*, 16 (4), p. 573-593
- Bastianello F. R., (2014) *Towards a new era of public diplomacy: twiplomacy*, *Diplomatic courier*
- Benz M, Stutzer A., (2003) *Are voters better informed when they have a larger say in politics?*, *Public Choice*, 119: 31-59
- Bernays E.L., (1928) *Manipulating public opinion: the why and the how*, *American Journal of Sociology*, 33(6)
- Bernays E.L., (2005) *Propaganda*, Brooklyn, Ig publishing
- Birchall C., (2014) *Radical Transparency?*, *Cultural Studies, Critical Methodologies*, 14:1, pp.77-88
- Black A., Schiller D., (2014) *Systems of information: the long view*, *Library Trends*, vo.62, n. 3, pp. 628-662
- Black J., (2001) *Semantics and Ethics of Propaganda*, *Journal of Mass Media Ethics*, 16(2 e3)
- Bogart L., (1995) *Cool Words, Cold War, A new look at USIA's premises for propaganda*, Washington, America university press
- Bridger J.C., Luloff A.E., (2001) *Building the sustainable community: is social capital the answer?* *Sociological Inquiry*, 71 (4), pp. 458-472 p.464
<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1475-682X.2001.tb01127.x>
- Brown J., (2009) *Arts Diplomacy: the neglected Aspects of cultural diplomacy*, in *Routledge Handbook of Public Diplomacy*, Routledge, New York

- Brown R., Public diplomacy as Social Networking, in *Global Governance: political Authority in Transition*, Montreal, 2011
http://citation.allacademic.com/meta/p_mla_apa_research_citation/4/9/9/4/1/p499410_index.html
- Byman D., (2011) *A high price: the triumph and the failures of Israeli counterterrorism*. New York, Oxford University Press
- Calabresi M., (2010), Wikileaks' war on secrecy, *Time*
- Carr E.H., (1964) *The twenty years' crisis, 1919- 1939. AN introduction to the Study of International Relations*, New York, Harper and Row
- CFR, (2006) Hezbollah, Council on Foreign Relation, 17 july, <https://web.archive.org/web/20060927093727/http://www.cfr.org/publication/9155/>
- Chadwick A., Howard P.N., (2010) *Routledge handbook of internet politics*, London Routledge,
- Cobban H., (2006) The 33 days war. Hezbollah's victory, Israel choice, *Boston review*, par. 1 <https://www.bostonreview.net/articles/cobban-33-day-war/>
- Cohen R., (1999) Reflections on the new global diplomacy: stecraft 2500BC to 2000AD, in Meliessen J., *Innovation in diplomatic practice*, New York, St. Martin Press
- Coleman J.S., (1994) *Foundations of social theory*, Cambridge, Harward University press
- Comor E., Bean H., (2012) America's engagement delusion: critiquing a public diplomacy consensus, *International communication Gazzette*, 74(3), pp. 203-220
<https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1748048511432603>
- Corse E., (2013) *A battle for neutral Europe: British cultural propaganda during the Second World War*, London, Bloomsbury
- Constantinou C.M., (1996) *On the way to diplomacy*. Minneapolis, University of Minnesota press
- Costigan S.S., Perry J. (a cura di), (2012) *Cyberspace and global affairs*, Farnham Surrey

- Cowan G., Arsenault A., (2008) Moving from Monologue to Dialogue to collaboration: the Three Layers of Public Diplomacy. The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science, 616, pp. 10-30
- Cox C., (2006) digital repertoires: non state actors and ICTs. Osprey Journal of Ideas and inquiry, https://digitalcommons.unf.edu/ojii_volumes/57/
- Craig G., (2004) The media, politics and public life, Allen and Unwin, Australia
- Cull N J., (2006) Public diplomacy before Gullion: the Evolution of a Phrase, <https://uscpublicdiplomacy.org/blog/public-diplomacy-gullion-evolution-phrase>
- Cull N.J., (2009) How we got Here. In toward a new public diplomacy: redirecting US foreign policy, New York, Palgrave Macmillan
- Cull N.J., (2010)Public diplomacy: seven lessons for its future from its past, Place Branding and Public Diplomacy, 6(1)
- Cull N.J., (2013) The long Road to public diplomacy 2.0: the internet in US Public Diplomacy, International Studies Review, 15(1), 123-139
- Cull N.J, (2019) Public diplomacy: Foundations for global engagement in the digital age, Cambridge, Polity press
- Cummings M.C, (2013) Cultural diplomacy and the United States information agency: American public diplomacy
- Cygan A., (2013) Accountability, Parliamentarism and Trasparency in the EU: the role of National Parliaments, Cheltenham, Elgar Publishing
- Davis J.H., Bartkus, (2010) Organizational trust and social capital, in ID, Social Capital: reaching out, reaching in, Cheltenham, Edward Elgar
- Davison W. P., (1965) International political communication, New York, Praeger
- Dizrad W., (2001) Digital diplomacy US foreign policy in information age, London, Praeger
- Dobson A., (2020) Listening for democracy: recognition, representation, reconciliation, Oxford, Oxford University press

Doods K., (2007) Geopolitics. A very Short introduction, Oxford, Oxford University Press

Druckman J.N., (2013) Pathologies of Studying Public Opinion, Political Communication and Democratic Responsiveness, Department of Political Science, Northwestern University,

Ellul J., (1973) Propaganda: the formation of men's attitude, New York, Vintage Books

Esser V., (2012) 21st century Statecraft: forging US Digital diplomacy
https://www.husffpost.com/entry/us-diplomacy-technology_b_1223638

Federman J., Akram F., (2021) Israel, Hamas agree to a ceasefire to end bloody 11 days war, ABC news, 21 may <https://abcnews.go.com/International/wireStory/israel-unleashes-strikes-vowing-press-gaza-77796552>

Ferguson Y.H., Mansbach R.W., (1996) Politics: authority, identities and change, Columbia, South Carolina Press

Field J., (2003) Social capital , New York Routledge,
<https://www.taylorfrancis.com/books/mono/10.4324/9780203634080/social-capital-john-field>

Finel B.I., Lord K.M., (2002) Power and conflict in the age of transparency, New York Palgrave Macmillan

Florini A., (2004) Behind closed doors, Harvard International Review Publisher, vol. 26 (1)

Fisher A., Broeckerhoff A., (2008) Opinions for influence: global campaigns of persuasion in the new world of public diplomacy, London, Counterpoint

Fisher A., (2010) Looking at the Man in the Mirror: understanding of Power and the influence in public diplomacy, in Trials of Engagement: the future of US Public diplomacy, vol.6

Fisher A., (2013) Standing on the shoulder of Giants, in Relational, networked and collaborative approaches to public diplomacy: the connective mindshift, New York, Routledge

Fitzpatrick K., (2007) Advancing the new Public Diplomacy: a public Relations Perspective, *The Hague Journal of Diplomacy*, 2(3)

Fitzpatrick K., (2011) US Public diplomacy in a post 9/11 World: from Messaging to Mutuality,

https://uscpublicdiplomacy.org/publications/perspectives/CPDPerspectives_Mutuality.pdf

Fitzpatrick K. Et al., (2013) Public relations and public diplomacy: conceptual and practical connections, *public relation journal*, 7(4)

Frey B.S, Stutzer A., (2006) Strengthening the citizens' role in international organizations, *Review of International Organizations*, 1(1), 27-43

Fung A., (2013) Infotopia: unleashing the democratic power of transparency, *Politics and Society*, pp. 41-183

Geertz C., (1973) *The interpretation of cultures: selected essays*, New York, basic book

Gilboa E., (2008) Searching for a theory of public diplomacy, *the annals of the American Academy of Political and social Science*, 616 (1)

Greg II G.L., *George W. Bush: Foreign affairs*, Miller Centre, University of Virginia, par. 18 <https://millercenter.org/president/gwbush/foreign-affairs>

Gregory B., (2008) Public diplomacy: sunrise of an Academic Field, *The ANNALS of the American Accademy of Political and Social Science*, 616(1), <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0002716207311723>

Habermas J., (1989) *The structural transformation of the public sphere: an inquiry into a category of bourgeois society*, Cambridge, Mass

Hallams E., (2010) Digital diplomacy: the internet, the battle for ideas and US foreign policy, *CEU political science Journal*, 5(4)

Hayden C., (2012) Social Media at state: power, practice and conceptual limits for US public diplomacy, *Global Media Journal*, https://www.academia.edu/2529447/_Social_Media_at_State_Power_Practice_and_Conceptual_Limits_for_US_Public_Diplomacy_

- Haythornthwaite C., (2002) Strong, Weak, and Latent Ties and the impact of new Media, the information Society, 18, pp. 385-401
- Hansen H.K., Flyverbom M., (2014) The politics of transparency and the calibration of Knowledge in the digital age, Organization, 23(2), pp. 117-133
- Hansen H.K. et al., (2015) Logics of transparency in late modernity: paradoxes, mediation and governance, introduction to the special issue, European Journal of Sociological Theory, col. 18(2), 2015, pp. 117-133
- Harris B., (2012) Diplomacy 2.0: the future of social media in nation branding, Exchange: the Journal of public diplomacy, 18(1), pp. 1-15
- Hazleton V., Kennan W., (2000) Social capital: reconceptualizing the bottom line, Corporate Communications: an international Journal, 5, pp. 81-87
<https://www.emerald.com/insight/content/doi/10.1108/13563280010372513/full/html>
- Heemsbergen L.J., (2013) Radical Transparency in journalism: digital evolution from historical precedents, Global Media Journal. Canadian Edition, vol.6, n.1, pp. 45-65
- Heemsbergen L.J., (2014) Designing hues of transparency and democracy after WikiLeaks: vigilance to vigilantes and back again, New Media society, 16(1), pp. 1-18
- Helmets H., (2016) Public diplomacy in Early modern Europe, Media History, 22: 3-4, 401-420
- Herreros F., (2004) The problem of forming Social Capital: why trust? (First), New York, Palgrave: MacMillan
- Hocking B., (1996) Bridging boundaries: creating linkages. Non central government and multilayered policy environment, Welt Trends, 11(1), pp. 1-15
- Hocking B., (1999) Catalytic Diplomacy: beyond newness and decline, in Meliessen J., Innovation in diplomatic practice, New York, St. Martin press
- Hocking B., (2005) Rethinking the new public diplomacy, in Meliessen J., The new public diplomacy: soft power in international relations, New York Palgrave Macmillan
- Holmes B., (2015) Digital diplomacy: theory and practice, New York, Routledge

Hunt E., (2019) The WikiLeaks Cables: how the United States Exploits the World, *Diplomacy and Statecraft*, 30:1, pp. 70-98

IISS, (2020) Iran's networks of influence in the middle East, The International Institute for strategic Studies, Milton

Jacobs J., (1961) The death and life of great American cities, Michigan, University of Michigan press

Jackson P., Pierre Bordieu, (2008) The "cultural turn" and the practice of international history, *Review of International studies*, 34(1), pp. 155-181

Johansen R.C., (1992) Military Policies and the state system as impediment for democracy, *Political Studies*, XL Special Issue, pp. 99- 115

Jönsson C., Hall M., (2002) Communication: an essential aspect of Diplomacy, in *Diplomatic theory and Practice*, New Orleans

Kamen L., Murray A., (2013) The digital diplomacy potential, *KMWorld*, 22(6), <https://www.kmworld.com/Articles/Columns/The-Future-of-the-Future/The-digital-diplomacy-potential-89771.aspx>

Kampmark B., (2013) Convicting Bradley Manning Counterpunch, <https://www.counterpunch.org/2013/07/31/convicting-bradley-manning/>

Katchadourian R., (2010) No secrets: Julian Assange's mission for total transparency, *New Yorker*, par. 27 <https://www.newyorker.com/magazine/2010/06/07/no-secrets?currentPage=4#ixzz0pi3DCk1g>

Katz Y., Lazaroff t., Goldwasser, (2008) Regev to be laid to rest after two uncertain years, *The Jerusalem Post*, 16 July, <https://web.archive.org/web/20120203072930/http://fr.jpost.com/servlet/Satellite?cid=1215330982807&pagename=JPost%2FJPostArticle%2FShowFull>

Kavanaugh A., Carroll J.M., et al., (2005) Community networks: where offline Communities Meet Online, *Journal of Computer- Mediated Communication*, 10(4), <https://academic.oup.com/jcmc/article/10/4/JCMC10417/4614510>

Kelley J.R., (2010) The new Diplomacy: evolution of a revolution, *Diplomacy and Statecraft*, 21(2), pp. 286- 305

Khatib L. et al., (2012) Public diplomacy 2.0: an Exploratory case study of the US digital Outreach Team, *The middle East Journal*, 66(3), https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1734850

Kim S.H., (1986) *Information flow: a critical approach from a World System perspective*, University of Missouri

Kissinger H., (2015) A path out of the Middle East collapse, *Wall Street Journal Eastern Edition*, 17 Octobre

Komito L., (2011) Social Media and migration: virtual community 2.0, *Journal of the American Society for information Science and Technology*, vol. 62 n.6

Kritosser H., (2013) Free speech aboard the leaky ship of State: Calibrating First Amendment protections for leakers of classified information, *Journal of National Security Law and Policy*, vo.6, pp. 409- 446

Lampe C. et al., (2007) The Benefits of Facebook “Friends”: social capital and college Student’ use of online social network sites, *Journal of Computer Mediated Communication*, 12(4) pp. 1143-1168
<https://academic.oup.com/jcmc/article/12/4/1143/4582961>

La Porte T., (2012) The legitimacy and Effectiveness of Non state Actors and the public diplomacy concept, in *Id Public diplomacy theory and Conceptual Issue*

Lasswell H.D., (1927) *Propaganda technique in World War I*, London Trubner

Lee J., (1968) *The diplomatic persuaders new role of the mass media in international relations*, New York, Wiley

Levi M., (1922) *Consent, dissent and patriotism*, Cambridge University press, Cambridge, 1997

Lippmann W., *Public opinion*, New York, Harcourt

Lonsdale D.J, (1999) Information power: Strategy, geopolitics and the fifth dimension, *The Journal of strategic studies*, 22:2, pp. 137- 157

- Lüfkens M., (2014) Twiplomacy: heads of state and government and foreign ministers on Twitter, Geneva
- Lund B., (2012) On our radar: Social media technologies, *IQT Quartely*, vol. 3 n. 3, https://www.iqt.org/wp-content/uploads/2013/08/Using_Social_Media.pdf
- Maasri Z., (2012) The aesthetics of belonging transformations in Hezbollah's political posters (1985- 2006), *Middle East Journal of culture and Communication*, Volume 5, pp. 149- 189
- Malikevicius N., (2006) Geopolitics and information warfare: Russia's approach, Institute of International Relations and Political Science, University of Vilnius
- Mark S.L., (2010) Rethinking cultural diplomacy, *Political Science*, 62 (1)
- Marsden L., (2009) US- Israel relations. A special friendship, in Dumbrell J., Schafer A. (a cura di), *America's special relationship. Foreign and domestic aspects of the politics of alliance*, Routledge, London
- Martin E.D., (1929) Are we victims of propaganda, *The forum*
- McAllister W.B. et al., (2015) *Toward "Through, accurate, and reliable": a history of the foreign relations of the United States series*, US Department of State, Office of the Historian Bureau of Public Affairs
- McNair B., (2004) *An introduction to political communication*, Taylor and Francis, 2011; Craig G., *The media, politics and public life*, Allen and Unwin, Australia
- Mead W.R., (2002) *Il serpente e la colomba. Storia della politica estera degli Stati Uniti d'America*, Milano, Garzanti
- Mearsheimer J.J., (2006) Walt S.M., *The Israel Lobby and US Foreign policy*, *Middle East Policy*, vo. 13(3), pp. 29-87
- Meliessen J., (1999) *Innovation in diplomatic practice*, New York, St. Martin press
- Melissen J., (2005) *The new public diplomacy: soft power in international relations*, New York Palgrave Macmillan
- Meliessen J., (2011) *Beyond the new public diplomacy*, Netherlands, Clingendael

Melissen J. Et al., (2012) Futures for Diplomacy: integrative diplomacy in the 21st Century, n. 1, <https://www.clingendael.org/publication/futures-diplomacy-integrative-diplomacy-21st-century>

Meyer A., (1959) Wilson vs Lenin: Political origins of the new Diplomacy 1917- 1918, American research center collections, 175

Milam L., Avery E.J., (2012) Apps4Africa: a new state department public diplomacy initiative., Public relations Review, 38(2), pp. 328- 335 <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0363811111002086?via%3Dihub>

Mitchell, (2014) State of the new media: overview, Pew Research, <https://assets.pewresearch.org/wp-content/uploads/sites/13/2017/05/30142556/state-of-the-news-media-report-2014-final.pdf>

Mor B.D., (2012) Credibility talk in public diplomacy, Review of International Studies, 38(2), pp. 393, 442 <https://www.cambridge.org/core/journals/review-of-international-studies/article/abs/credibility-talk-in-public-diplomacy/B29EB5175B5840B6EDC347FBAB29F389>

Moran P., (2005) Structural vs relational embeddedness: social capital and managerial performance. Strategic Management Journal, 26 (12), pp. 1129-1151 <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1002/smj.486>

Murray S., (2012) The two halves of Sport. Diplomacy, Diplomacy And Statecraft, 23 (5), p. 580 <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/09592296.2012.706544>

Neuman W.R. (a cura di), (2010) Media, technology and society: theories of media evolution, University of Michigan Press

Nicolson H., 1963, Diplomacy, Oxford University press

Nijenhuis I. et al., (2020) Information and power in history: towards a global approach, New York, Routledge

Noam E.M., (2016) Who owns the world's media?, Oxford University Press, New York

Nye J.S., (1990) *Bound to Lead: the changing nature of American Power*, New York, Basic Books

Nye J.S., Owens W.A, (1996) *America's Information Edge*, Foreign Affairs, <https://www.foreignaffairs.com/articles/united-states/1996-03-01/americas-information-edge>

Nye J.S., (2002) *The paradox of American power: why the world's only superpower can't go it alone*, Oxford, Oxford University press

Nye J.S., (2004) *Soft power: the means to success in world politics*, New York, Public Affairs

Nye J.S., (2011) *The future of power* (1st ed), New York Public Affairs

Nye J.S, (2014) *The future of power*, New York, Public Affairs,

Obermaier F. et al., (2016) *About the Panama Papers*, <https://panamapapers.sueddeutsche.de/articles/56febff0a1bb8d3c3495adf4/>

Ociepka B., (2012) *Impact of New Technology on International Communication: the case of public diplomacy*, *Information Science*, 59

Oddo J., (2014) *Variation and continuity in intertextual rhetoric: From the "war on terror" to the "struggle against violent extremism"*, *Journal of Language and Politics*, 13(3), pp.513-538

Olins W., (2005) *Making a National Brand*, in Melissen J. (a cura di), *The new public diplomacy: soft power in international relations*, pp. 169- 179

Ostrom E., (2010) *What is social capital?* In *social capital: reaching out, reaching in*, Cheltenham, Edward Elgar

Pamment J., (2011) *the limits of the new public diplomacy: strategic communication and evaluation at the Us state department, foreign and Commonwealth office*, British Council, Swedish Foreign Ministry and Swedish institute, Stockholm, Stockholm University press

Pamment J., (2013) *New Public Diplomacy in the 21st century: a comparative study of policy and practice*, New York, Routledge

- Philips S., (2000) *Lenin and the Russian Revolution*, Oxford, Heinemann
- Pieterse J.N., (2012) *Leaking Superpower: WikiLeaks and the contradictions of Democracy*, *Third World Quarterly*, 33: 10, pp. 1909- 1924
- Pigman G.A., (2008) *Deos A., Consuls for hire: private actors, public diplomacy, place branding and public diplomacy*, 4(1)
- Porter G., (2015) *Israel's construction of Iran as an Existential threat*, *Journal of Palestine Studies*, vol. 45, 1 (177), pp. 46-62
- Porter G., (2014) *When the Ayatollah said no to nukes*, *Foreign Policy*, 16 octobre <https://web.archive.org/web/20170921001025/https://foreignpolicy.com/2014/10/16/when-the-ayatollah-said-no-to-nukes/>
- Postill J., (2014) *Freedom technologist and the new protest movements: A theory of protest formulas*, *Convergence: the international journal of REsearch into new media technologies*, vo. 20(4), pp. 402-418
- Potter E., (2002) *Cyber- diplomacy: managing foreign policy in the twenty-first century*, Montreal, McGill
- Potter E., (2009) *Branding Canada: projecting Canada's soft power through public diplomacy*, McGill queen university press
- Phulari S.S. et al., (2010) *Understanding formulation of Social capital in Online Social Networking Sites (SNS)*, *International Journal of Computer Science Issue*, 7(1), <https://ijcsi.org/papers/7-1-3-92-96.pdf>
- Putnam R.D.,(2000) *Bowling alone: the collapse and revival of American community*, New York, Simon and Schuster
- Rawnsley G., (1999) *Monitored Broadcast and diplomacy*, in Meliessen J., (a cura di), *Innovation in diplomatic practice*, New York, St. Martin's Press
- Richmond O.P., (2001) *A genealogy of peacemaking: the creation and re-creation of order*, *Alternatives: Global, Local, Political*, vol. 26, n. 3

Richter H.R., (2012) Web 2.0 and Public Diplomacy, in Costigan SS, Perry J. (a cura di) Cyberspaces and global affairs, Farnham, Surrey

Riordan S., (2003) The new diplomacy, Cambridge, Polity press

Riordan S., (2005) Dialogue- based Public Diplomacy: a new Foreign Policy Paradigm?, in Meliessen J., The new diplomacy: soft power in international relations (pp.180-195), New York, Palgrave Mecmillan

Roberts A., (2012) Wikileaks, the illusion of transparency, ISA, vol 78 (1): 123-140

Romano S., (2010) Diplomazia all'aperto da Trotskij a Wilson, Corriere della Sera, https://www.corriere.it/lettere-al-corriere/10_Dicembre_10/DIPLOMAZIA-ALL-APERTO-DA-TROTSKIJ-A-WILSON_57177c6a-0429-11e0-b06d-00144f02aabc.shtml

Ronfeldt D., Arquilla J., (2009) Noonpolitik: a new paradigm of public diplomacy, in Snow M., Taylor P.M. (a cura di), Routledge Handbook of public diplomacy, USC Center on Public Diplomacy at the Annenberg School, University of Southern California

Rosenbach E., Manstead K., (2019) the geopolitics of information, Defending Digital Democracy Project, Belfer Center for Science and International Affairs, Harvard Kennedy School

Ross A., (2011) Digital diplomacy and US foreign policy, The Hague Journal of Diplomacy, 6, pp. 451-455

Ross C., (2010) How WikiLeaks changes things for us all, Harvard Business Review, <https://hbr.org/2010/12/how-wikileaks-changes-things>

Saab B.Y., (2018) The United States has not lost Lebanon, Foreign Policy, par. 21 <https://foreignpolicy.com/2018/05/08/dont-scrap-washingtons-lebanon-policy-its-working/>

Sadik G., (2009) America image in Turkey: US foreign policy dimensions, Rowman & Littlefield

Sandre A., (2013) Twitter for Diplomats, Geneva, Diplofoundation, https://issuu.com/diplo/docs/twitter_for_diplomats

Scharp P., (2005) *Revolutionary States, Outlaw Regimes and Techniques of Public diplomacy* in Meliessen J., 2005

Shane P.M., (2005) *social Theory meets social policy: Culture, identity and public information policy after september 11*, I/S: A journal of Law and Policy, vol. 2:1, I

Sharp P., (2009) *Diplomatic Theory international Relations*, Cambridge, Cambridge University press

Sheffer G., (2009) *Nuclear Iran wouldn't pose existential threat to Israel*, Haaretz, 24 july, <https://www.haaretz.com/2009-07-24/ty-article/nuclear-iran-wouldnt-pose-existential-threat-to-israel/0000017f-e19a-d568-ad7f-f3fba4fe0000>

Scott C., Fata D.P., (2011) *secrecy and good governance*, Global Brief

Scott-Smith G., (2020) *Exchanges and public diplomacy*, in Snow N., Cull N.J. (a cura di) *Routledge handbook of public diplomacy*, 2nd edition, Routledge

Seib P., (2008) *The AL Jazeera effect: how the new global media are reshaping world politics*, Washington, Potomac books

Seib P.M., (2012) *Real time diplomacy: politics and power in the social media era*, New York, Palgrave MacMillan

Seo H., (2013) *The virtual last three feet*, in Zaharna R.S et al (a cura di), *Relational, networked and collaborative approaches to public diplomacy: the connective minshift*, Routledge, New York

Serra, (2011) *La diplomazia. Strumenti e Metodi*, Firenze, Le lettere

Sevin E. et al., (2019) *The scholarship of public diplomacy: analysis of a growing field*, *International Journal of Communication*, 13

Sifry M., (2011), *In the age of Wikileaks, the end of secrecy?* *The nation*, march 3

Snow N., *Rethinking public diplomacy*, in *Routledge Handbook of Public diplomacy*, London Routledge,

Snow N., (2013) *Truth is the best propaganda: the speeches of Edward R. Murrow in the Kennedy years*, McLean, Miniver press

Snow N, (2020) Exchange as good propaganda, in Snow N., Cull N.J. (a cura di) Routledge handbook of public diplomacy, 2nd edition, Routledge

Snow N., Cull N.J., (2020) Handbook of Public Diplomacy, New York, Routledge

Staff T., (2022) Outgoing air force chief Israel no loner has full freedom of action over Lebanon, The Times of Israel, 6 april, <https://www.timesofisrael.com/outgoing-air-force-chief-says-israel-no-longer-has-freedom-of-action-of-lebanon/>

Steinfeld C. et al., (2013) ,Online social network sites and the concept of social capital, in Lee F.L.F., (a cura di) Frontiers in new media research, New York, Routledge

Stoltzfus K., (2008) Exploring US e- diplomacy and non state actors' increasing communicative influence , <https://dl.acm.org/doi/10.5555/1367832.1367889>

Strauss N., Kruike-meier S., Meulen H., Noort G., (2015) Digital diplomacy in GCC countries: strategic communication of western embassies on Twitter, Government information quarterly, 32, pp. 369- 379

Suskind R., Faith, (2004) certainty and the presidency of George W. Bush, The New York Time, 17 octobre <https://www.nytimes.com/2004/10/17/magazine/faith-certainty-and-the-presidency-of-george-w-bush.html?searchResultPosition=1>

The Economist, (2006) Leaders: lost in the Middle East, American foreign policy, The Economist, vol. 380 n. 10

Tilly C., (2005) trust and the rule, Cambridge University press, New York

Tran V.D., (1997) Communication and diplomacy in a changing world. Norwood, Ablex pub.

Tristram P., (2019) UU Policy in the Middleeast: 1945-2008, Thought Co, 30 July, <https://www.thoughtco.com/us-and-middle-east-since-1945-2353681>

Tuch H.N., (1990) Communicating with the World: US Public Diplomacy overseas, New York Palgrave Macmillan

Tür O., (2007) the Lebanese war of 2006: reasons and consequences, Perceptions, vol.12 (1), pp. 109- 122, April

- Valenzuela S. et al., (2009) Is there social capital in a social network site? Facebook Use and college student's life satisfaction, Trust and participation, *Journal of Computer Mediated Communication*, 14(4), 875-901
<https://academic.oup.com/jcmc/article/14/4/875/4583552>
- Van Ham P., (2001) The rise of the brand state: the postmodern politics of image and reputation, *Foreign Affairs*, 80 (5)
- Van Ham P., (2010) Place branding and globalization. Media is the message?, in Chouliaraki L. (a cura di), *Media, organizations and Identity*, New York, Palgrave Mecomillan,
- Van Ham P., (2013) Social Power in public diplomacy, in *RElational, networked and collaborative approaches to public diplomacy: the connective mindshift*, New York, Routledge
- Wedel J., (2011) Shadow elites and the challenge to democracy and the free market, *Polish Sociological Review*, n.174, pp. 149- 165
- Wedel J., (2012) High priests and the gospel of anti corruption, *Challenge*, 58:1, 4:22
- Welch D., (2010) US red-faced as "cablagate" sparks diplomatic crisis, <https://www.smh.com.au/technology/us-redfaced-as-cablegate-sparks-global-diplomatic-crisis-courtesy-of-wikileaks-20101128-18ccl.html>
- Wellman B., Haythornthwaite C.A. (a cura di), (2002) *The Internet in everyday life*, Malden, MA
- Winston B., (1998) *Media technology and society: a history, from telegraph to the internet*, New York Routledge
- Winters J.A., Page B.I.,(2009) Oligarchy in the United States?, *Perspectives on Politics*, vol.1 n.4, pp. 731-751
- Wolf C., Rosen B., (2004) *Public diplomacy: how to think about and improve it*, Santa Monica, CA,

Wollebaek D., Selle P., (2002) Does Participation in voluntary Associations Contribute to social capital? The impact of Intensity, Scope and Type, *No profit and Voluntary Sector Quartely*, 31(1), pp. 32-61 <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0899764002311002>

Yu H., Robinson D.G., (2012) *The new ambiguity of open government*, UCLA, 178,

Zaharna R.S., (2010) *Battle to bridges: US Strategic communication and public diplomacy after 9 11*, New York, Palgrave Macmillan,

Zaharna et al., (2013) *Relational, networked, and collaborative approaches to public diplomacy: the connective mindshift*, New York, Routledge,

Zeidan A., (2022) *Hamas: conflict with Israel*, Encyclopedia Britannica, <https://www.britannica.com/topic/Hamas/Conflict-with-Israel>

Zhong X., Lu J., (2013) Public diplomacy meets social media: a study of the US Embassy's blogs and microblogs, *Public Relations Review*, 39(5), pp. 542-548 <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S036381111300091X?via%3Dihub>